

CAP. XII
CON L'ARCIVESCOVO CALABIANA TRA CONCILIATORISTI
ED INTRANSIGENTI
(1867 - 1879)

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio tributò a mons. Luigi Nazari di Calabiana, suo ultimo arcivescovo, affetto e devozione tali, da scendere in campo, fino alla vigilia della morte, con scritti privati ed ufficiali di grande interesse storico, per difenderne l'operato ed i meriti, contro avversari ingiusti e violenti.¹ Infatti, se l'elezione del Calabiana alla sede di Milano aveva concluso il periodo penoso di semivacanza episcopale della diocesi, non aveva risolto il contrasto tra conciliatoristi ed intransigenti, che da anni divideva clero e cattolici milanesi, anzi lo esasperò per la fama di « conciliatorista » del nuovo arcivescovo, messo presto sotto accusa dai più accaniti intransigenti.

Anche in questo periodo, come provano i documenti a nostra disposizione, il Biraghi ebbe a lottare e soffrire per la pace tra il clero ambrosiano, da lui sempre amato col cuore dell'antico padre spirituale.

1. *Luigi Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano: 1867-1893.* Nato a Savigliano (Cuneo) il 27 lug. 1808, da antica e nobile famiglia piemontese, Luigi Nazari di Calabiana ebbe in casa educazione seria nei principi religiosi, colta e distinta per modi civili. Seminarista a Brà, studiò filosofia e teologia all'università di Torino, dove ebbe pure come professore il Gioberti. Celebrò la prima santa Messa il 29 mag. 1831.

Conosciuto e stimato negli ambienti della corte Sabauda, nel 1847 fu da Carlo Alberto destinato alla sede episcopale di Casale Monferrato

¹ Si tratta della vertenza tra l'arc. Calabiana e *L'Osservatore Cattolico*, esplosa nel 1878, un anno prima della morte del Servo di Dio, il quale appoggiò l'arcivescovo con lettere e relazioni, di cui si conservano gli autografi in AGM, *Epist.* I, 1040, 1041, 1087, 1100.

e nel 1848, prima che avesse raggiunta l'età voluta dallo statuto, fu nominato senatore.² Riservandoci di richiamare più avanti alcune sue prese di posizione di importanza storica, precedenti la nomina a Milano, diciamo subito come mons. Calabiana salì alla cattedra Ambrogio e quali prove gli presentò la nuova missione.

a) *La tormentata elezione del Calabiana*. Dopo la morte del vicario Caccia, il capitolo metropolitano aveva eletto a succedergli mons. Filippo Carcano, che si era comportato con molta correttezza nei confronti della S. Sede e dell'arcivescovo Ballerini. Ma gli oppositori della tendenza conciliativa avevano fatto sorgere presto malintesi tra mons. Ballerini ed il nuovo vicario, inviando persino accuse e condanne a Roma. Si era, insomma, creata ancora una situazione difficile, causa di sofferenza per molti, specie per l'arcivescovo esule, che scriveva al Biraghi: « [...] Quanto a me, non posso che benedire il Signore e venerare le sue sapientissime disposizioni, se con questi anni di ritiro ha voluto rendermi un po' meno indegno e impreparato al grandissimo incarico in cui mi ha chiamato; se fosse stato invece suo disegno che in questo frattempo io avessi dovuto soltanto tener occupato il passo, ed ora altri ben più degni avesse ad assidersi sulla cattedra di s. Ambrogio, ancora altamente dovrei benedire il Signore [...] di avermi dato occasione di meritare con un po' di pazienza » (cf. *infra*, I).

E' evidente che mons. Ballerini avvertiva l'insostenibilità della sua posizione. Se persistette nella carica affidatagli, fu nella convinzione di aderire così alla volontà di Dio espressagli dal Papa.

Ora, però, da parte della s. Sede e di rappresentanti del governo Italiano, si lavorava per risolvere la questione delle sedi vescovili vacanti. Uno dei risultati di maggior rilievo della missione a tal fine svolta dal consigliere di stato Michelangelo Tonello, tra il dicembre 1866 ed il marzo 1867, fu proprio il superamento della crisi ecclesiastica milanese, che durava dalla morte del Romilli, grazie alla nomina del Calabiana.³

Veramente questa, per Pio IX, era stata una nomina di ripiego, essendo risultati gli altri due candidati, mons. Giovanni Corti e mons. Alessandro D'Angennes, troppo avanti negli anni ed in precarie condizioni

² Per questo studio si sono soprattutto utilizzati: C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana*, cit.; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., pp. 86-92; *Idem*, *Milano e il suo arcivescovo di fronte ai fatti del 1870*, in *Diocesi di Milano*, 1970: parte 1^a Mons. Luigi Nazari di Calabiana nella storia del Risorgimento italiano prima del 1870, n. 9 di set.; parte 2^a: Mons. Luigi Nazari di Calabiana a Milano: difficoltà e incomprensioni, n. 10 di ott.; G. TORNELLI, *Calabiana Luigi Nazari di (1808-1893)*, in *Dizionario storico della Chiesa ambrosiana*, I, Milano 1987, pp. 557-563; E. APECITI, *Disagio della Chiesa milanese verso lo stato unitario e stile pastorale di Luigi Nazari di Calabiana*, in *Diocesi di Milano*, parte 2^a (*Storia religiosa della Lombardia*, vol. X), Brescia 1990, pp. 725-757. Per i rapporti del Calabiana con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 49-49 bis.

³ Cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 1^a, p. 416. Per risolvere la questione delle sedi vescovili vacanti, Pio IX si servì anche di don Bosco, che avrebbe preparato le liste dei vari vescovi e sacerdoti da sottoporre al *placet* governativo: cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano* cit., vol. II, p. 50; C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*, Torino 1934, pp. 339-344.

di salute⁴ e mons. Arrigoni, caldeggiato alla fine dal Papa, non abbastanza « sicuro », per il Ricasoli, come il vescovo di Casale.⁵

Da parte sua, mons. Calabiana cercò di opporsi alla propria elezione: appena ne ebbe notizia ufficiale, scrisse al Papa, pregandolo di esonerarlo da sì grave incarico. Non era, la sua, riluttanza di forma: conosceva la situazione della chiesa ambrosiana ed era pur consapevole dei compiti di un vescovo, per non esitare ad assumere quelli della più grande diocesi d'Italia (cf. *infra*, 3 a).

b) *Il « passato politico » del Calabiana ed i primi atti del suo governo.* Il motivo per cui Roma tentò di evitare fino al possibile la nomina del Calabiana ad arcivescovo di Milano, mentre il governo di Firenze quasi la impose, va cercato nel « passato politico » dell'eletto. Per quanto, dopo il 1857, non avesse più partecipato alle sedute del senato,⁶ il vescovo di Casale rimaneva Senatore del Regno, fedelissimo alla casa di Savoia e sostenitore del governo costituzionale. Egli veniva a Milano circondato quindi da una non immeritata fama di prelato illuminato, disposto ad accogliere favorevolmente le idee di libertà e di nazionalità, che avevano animato il risorgimento italiano. Ciò non poteva piacere alla corrente antiliberalista ed ostile al nuovo ordine politico, presente in Milano, specie tra i cattolici di vecchia tradizione, incapaci, per i loro pregiudizi, di apprezzare obiettivamente il vescovo neoeletto.

Questi, invece, mostrò subito quanto fosse attento a tutelare i diritti della Chiesa nel campo morale e spirituale. Ancora prima di prendere possesso della sede ambrosiana, si adoperò per riportare nella diocesi la necessaria tranquillità, in particolare con due indovinate iniziative: 1) per zittire presto alcuni zelanti che pretendevano suggerirgli quali sacerdoti avrebbe avuto o dovuto avere come collaboratori, volle cominciare il suo governo con persone « nuove ». Pur avendo apprezzato le doti ed il disinteressato servizio di mons. Carcano, nominò suo vicario generale mons. Francesco Rossi, prevosto parroco di S. Ambrogio, in Milano, a tutti accetto; 2) per attenuare la tensione politico-religiosa milanese, chiese al Re l'allontanamento del prefetto Salvatore Pes di Villamarina, che aveva avuto gran parte nella condotta persecutoria seguita dalle autorità italiane nei confronti di mons. Caccia Dominioni nel 1863-64.⁷

c) *I contenti e gli scontenti dell'elezione.* Anche solo per queste due determinazioni, il mite e conciliativo Calabiana mostrò quella fermezza ed autonomia di decisione, che lo rendevano atto al governo, ma non potevano accattivargli il consenso generale. Le autorità civili dovettero

⁴ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana*, cit., p. 106. Mons. Alessandro d'Angennes (1781-1869), torinese, di famiglia nobile, fu ordinato sacerdote nel 1804 e vescovo di Alessandria nel 1818. Fu trasferito a Vercelli nel 1832. Dal 1848 fu senatore del Regno di Sardegna, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 9. Per mons. G. Corti, cf. Cap. V A, n. 115, per mons. Arrigoni, cf. Cap. XI A, n. 120.

⁵ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 1^a, p. 416.

⁶ Dopo le elezioni del 1857, il Calabiana si presentò in senato solo per la discussione sull'introduzione del matrimonio civile nel codice italiano, pronunciandosi come nel 1852. Fallita questa battaglia, sostenuta per coerenza con i principi propri e del proprio ministero, si astenne dall'intervenire in senato. La sintesi dei suoi interventi è data da B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 1^a, pp. 418-422.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 116-117.

accorgersi di avere in lui un interlocutore forte e consapevole della propria posizione, anche perché, alla dignità di vescovo, egli congiungeva quella di senatore del regno; gli ecclesiastici di curia misurarono nel nuovo arcivescovo l'uomo superiore alle meschinità delle insinuazioni e dei raggiri per il potere. Quanto ai fedeli, nella gran maggioranza, furono contenti di avere finalmente un pastore seguito dal sincero rimpianto della sua precedente diocesi e, soprattutto, capace di condividere con loro l'amore per Dio e per la patria (cfr. *infra*, 4).

Gli scontenti furono quelli che ancora vivevano la dicotomia fede-patria, gli intransigenti conservatori, che si riconoscevano nel giornale *L'Osservatore Cattolico*, ormai molto diffuso e tanto agguerrito, nel sostenere i propri principi, da tener testa a tutta la stampa laica delle varie correnti politiche. A proposito della nomina del Calabiana, ci basti segnalare che *L'Osservatore Cattolico* ne diede l'annuncio ufficiale semplicemente pubblicando l'elenco delle « provviste di Chiesa » fatte nel Concistoro, in cui tale nomina era avvenuta, senza aggiungere una parola d'augurio o di omaggio al nuovo arcivescovo di Milano.⁸

2. *La soddisfazione del Servo di Dio per la nomina del Calabiana.* Il Biraghi accolse con vivo compiacimento la nomina del nuovo arcivescovo, anche se non sembra abbia avuto con lui rapporti antecedenti. Infatti, delle cinque lettere del Calabiana al Biraghi, a noi pervenute, nessuna è anteriore all'elezione del vescovo di Casale alla sede Ambrosiana. Si può ritenere che, prima del 1867, il Biraghi non gli avesse inviato scritti o pubblicazioni proprie, come ad altri vescovi di varie diocesi, di cui si conservano i ringraziamenti.⁹ Certamente, però, egli conosceva e stimava colui che sarebbe diventato il suo arcivescovo, perché, appena ebbe notizia dell'elezione, gli si rivolse con una lettera piena di confidenza (cf. *infra*, 3 a).

In seguito, come appare dalla corrispondenza intercorsa tra loro e da altri scritti del Servo di Dio relativi al Calabiana, il rapporto del Biraghi con questo suo superiore fu sempre improntato alla più sincera ammirazione e devozione e si manifestò in nuove efficaci forme di servizio alla Chiesa milanese ed, in particolare, al suo clero.

⁸ *Ibid.*, p. 108. Il silenzio dell'*Osservatore Cattolico* è giustificato da don Albertario a p. 13 di un *Memoriale* allegato agli atti del Processo che l'Albertario subì nel 1881. Si tratta di un fascicolo a stampa di 66 pagine, col titolo *Atti privati riguardanti la vertenza tra sua ecc. l'arcivescovo di Milano e « L'Osservatore Cattolico »*. E' introdotto da un indirizzo a Leone XIII con data 4 giugno e firma di don E. Massara e di don D. Albertario, chiedenti protezione contro il tentativo dell'arcivescovo di « far scomparire » *L'Osservatore Cattolico*. Si chiude con un altro appello al Papa, sottoscritto dal solo Albertario. Sotto il titolo, tra parentesi si legge: *Usò privatissimo*, cf. P. BONDOLI, *Bonomelli e Albertario in documenti inediti della Segreteria di Stato di Leone XIII (1881-1884)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. V, Milano 1958, pp. 39-110, n. 34. Su questo *Memoriale* cf. pure: G. PECORA, *Don D. Albertario campione del giornalismo cattolico*, Torino 1934, pp. 121-122; L. CORNAGLIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, Fidenza 1936, pp. 64-73.

⁹ Morto il Servo di Dio, madre Videmari, con don Paolo Biraghi, scelse e conservò, tra le molte lettere ricevute dal Biraghi, quelle di lode per lui e per le sue opere, specie se indirizzate da personalità della gerarchia ecclesiastica, cf. RIMOLDI, *Presentazione dell'Epistolario II*, dattiloscritto, pp. 1-16, in AGM. E' inesatto quanto afferma, circa una antica conoscenza del Calabiana da parte del Biraghi, don E. Massara, in appunti per una storia della Chiesa milanese, pubblicati in appendice da A. MAJO, *Don Enrico Massara e « L'Osservatore Cattolico »*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, vol. X, Milano 1981, pp. 344-363.

a) *Scritti personali ed ufficiali del Biraghi per il nuovo arcivescovo.* Attraverso le lettere scritte dal Calabiana al Biraghi in risposta a quelle da lui ricevute, è facile intendere quali fossero gli argomenti proposti ed i sentimenti espressi dal Servo di Dio al suo arcivescovo.¹⁰

Dalla prima, del 9 mar. 1867, nella quale il Calabiana lo ringrazia per l'«affettuosissima lettera» inviategli appena avuta notizia della sua nomina, si capisce che il Biraghi aveva intuito la preoccupazione del neoelto arcivescovo di fronte alla gravità della missione da assumere. Il Calabiana, infatti, rispondeva di trovarsi davvero «sopra pensiero» e di non saper risolversi «a subire la così delicata ed ardua missione», anzi, confessava di averne chiesto «l'esonero al S. Padre, dichiarandosi comunque pronto ad obbedire alla sua definitiva parola» e concludeva: «Ella, che è così virtuosa, preghi, preghi per chi si dà il pregio di essere ossequiosamente di V.S. ch.ma devotissimo, obbligatissimo servo. † Luigi v. di Casale» (cf. *infra*, 3 a). L'inciso «che è così virtuosa» personalizza la formula usuale di commiato e rivela nel Calabiana, sempre misurato nell'espressione, una buona opinione del Servo di Dio.

Questi, se non fu il primo, fu tra i primi ecclesiastici milanesi che si rallegrarono con l'arcivescovo appena designato.¹¹ Della sua sincerità, poi, il Calabiana avrebbe sempre avuto le prove più convincenti.

Innanzitutto, il Biraghi, desiderosissimo di vedere la Chiesa ambrosiana unita intorno al suo arcivescovo, si adoperò per suscitare consensi al nuovo pastore, sul quale sembravano finalmente essersi accordate le autorità religiose e civili. In effetti il suo entusiasmo per il Calabiana, le cui doti personali e di governo avrebbe meglio conosciute in seguito, derivava dal fatto che il Biraghi vedeva in lui il segno di quella conciliazione tra religione e patria, per la quale aveva operato e sofferto dal 1848. L'entusiasmo, però, non gli impedì di avvertire le difficoltà del momento. Pertanto, il 9 giugno, scrisse all'arcivescovo una lettera aperta, piena di affetto e devozione, invitandolo a prendere presto possesso della diocesi (cf. *infra*, 4). Pubblicata nei tipi del Pogliani, la lettera poneva fine ad alcune dicerie diffuse il giorno prima dalla *Gazzetta di Milano*¹² e dava voce a quanti dividevano con il Servo di Dio le migliori speranze di pace nella diocesi, nonché alla maggio-

¹⁰ I contenuti delle lettere del Biraghi al Calabiana possono solo essere desunti da quelle di lui al Biraghi, essendo risultate infruttuose le ricerche dell'Archivio Calabiana fatte dalla Commissione storica.

¹¹ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., vol. II, p. 47, citando la lettera del Calabiana al Marinoni, 14 mar. 1867, sottolinea che «dal cenacolo di S. Calocero parti e giunse a Casale, per primo, l'omaggio ossequioso al nuovo arcivescovo». Si nota, però, che il Calabiana ringrazia il Biraghi in data 9 marzo (cf. *infra*, 3 a).

¹² Dalla *Gazzetta di Milano* 8 giu. 1867: «*Notizie varie.* La nomina del nuovo arcivescovo di Milano è stata assai male accolta dalla camorra gesuitica, per la quale il Calabiana era un'incognita: non avendo mai accostato quel partito, il Calabiana era rimasto estraneo, e forse inconscio, delle lotte alle quali ci obbliga la passione lojolesca da alcuni anni. Si andò agli scandagli, e gli si prepararono le seduzioni. Vogliono alcuni che gli si facesse anche luccicare alla mente qualche aurea promessa. Volarono a Casale i capi banda del partito, ma il Calabiana seppe trarsene con onore. Riuscite vane le insidie e le promesse, si risolse di impedirne la venuta. I nostri lettori, che non seguirono da vicino la trama, non avran per altro dimenticato che il Ballerini, rifiutandosi dall'accettare due dignità offertegli da Roma, ha sempre persistito nel proposito di non abbandonare il campo, e rimane ancora a Vighizzolo, aspettando cose nuove [...]».

ranza dei fedeli, lieti di avere finalmente il loro arcivescovo in sede. Con ciò, fuori da ogni retorica di discorso d'occasione, il Biraghi non nascondeva al nuovo Pastore la realtà della Chiesa milanese ed enumerava i gravi mali, ai quali si attendeva che l'arcivescovo portasse rimedio: le troppe « stazioni parrocchiali vacanti », gli affari ecclesiastici in disordine « per le nuove leggi e le nuove condizioni dei tempi », i dissensi anche tra i buoni. Ma il passaggio, dal quale traspare tutto il cuore del Servo di Dio, è quello in cui egli prende la difesa del clero ambrosiano « a torto da fuori depresso », così da venirne diffidenza al nuovo pastore. Il Biraghi, che ben conosceva il clero, da lui formato per tanti anni, non esita a lodarne qualità ed opere, impegnando la propria credibilità: « E ben posso affermare che questo clero, per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro. Questo per un vescovo è il conforto precipuo, e qui lo avrete ».

Il Calabiana, il 13 giugno, dopo aver ringraziato il Biraghi per la « bellissima » lettera, gli annunciava di aver deliberato di prendere quanto prima possesso della nuova sede metropolitana, « appunto per far cessare ogni incertezza »; gli diceva la propria soddisfazione, per aver mons. Rossi accettato la nomina a delegato arcivescovile; gli confidava di prevedere per questo dei « malumori », ma di sperare nel plauso dei più; infine si dichiarava certo della benedizione di Dio su quanto andava facendo con maturità di consiglio e retto fine (cf. *infra*, 3 b).

Come già appare da questa lettera, il tipo di rapporto che il Calabiana instaurò e sempre mantenne con il Servo di Dio fu di stima, di cordialità, di rispetto, ma non di condivisione delle responsabilità. Nel desiderio di restare estraneo alle fazioni, in cui sapeva diviso il clero, mantenendosi libero da pregiudizi ed imparziale con tutti, il nuovo arcivescovo non chiedeva consigli neppure ai migliori dei suoi sacerdoti, ma preghiere, appoggio morale, per compiere la missione affidatagli da Dio, secondo il proprio « maturo consiglio » e con « retto intento ».

Non si può, però, pensare che, nei confronti del Biraghi, il Calabiana, indipendente come era nei giudizi, avesse prestato attenzione ad insinuazioni, per altro contrastanti, riecheggiate da Roma, pervenute in due giudizi anonimi dell'ASV. Il primo, del 28 gen. 1867, qualifica il Biraghi, insieme con mons. Rossi, « buono », ma « un po' debole » (cf. *infra*, 2 a); il secondo, del 26 marzo dello stesso anno, probabilmente, lo segnala come uno dei « soggetti dai quali monsignore deve guardarsi » (cf. *infra*, 2 b).

Del resto, all'avvento del Calabiana, il Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, non aveva compiti di governo nella diocesi: godeva ottima reputazione presso i più per il suo passato di direttore spirituale del seminario maggiore, per la sua attività di studioso e di scrittore, e per l'opera educativa delle Marcelline, delle quali era riconosciuto fondatore e guida.¹³ Con il nuovo arcivescovo, quindi, egli veniva a trovarsi in una

¹³ Esprimendo al neo eletto arcivescovo i sensi « della più tenera e rispettosa affezione », le Marcelline si erano sottoscritte *Le nipoti di V. Eccellenza*. Al Calabiana stupito, « mons. Biraghi spiegò che le suore Marcelline ricordavano al nuovo Ambrogio di essere le figlie della sua diletta Sorella », in *Giubileo sacerdotale di mons. L. Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano - XXIX Maggio MDCCCLXXXI*, Omaggio tipografia Agnelli, Milano, p. 14.

situazione diversa da quella in cui era stato con il Gaisruck ed il Romilli, ma uguale, se non più meritoria, fu la devozione e fedeltà a lui dimostrata, sino ad esporsi, nel sostenerlo, a critiche ed opposizioni gravi.

Il Calabiana mostrò subito di considerare il Servo di Dio ottimo esponente del clero ambrosiano, qualificato per dottrina ed eleganza di stile, approvando, se non dandogliene espressamente incarico, l'indirizzo a Pio IX, redatto da lui il 2 giugno 1867 e sottoscritto da una vasta rappresentanza del clero milanese, da leggersi all'udienza che il Papa avrebbe concesso ai milanesi convenuti a Roma per le celebrazioni del 18° centenario del martirio di s. Pietro (cf. *infra*, 6).

b) *Il pellegrinaggio ambrosiano a Roma per le celebrazioni del 1867.* Mons. Calabiana prese possesso della diocesi milanese il 23 giugno 1867,¹⁴ per poter essere a Roma, con una folta rappresentanza del suo nuovo clero, il giorno 29, alla celebrazione in onore di s. Pietro. Il pellegrinaggio, in un'occasione particolarmente solenne, avrebbe dovuto essere un atto ufficiale di ossequio e di obbedienza alla sede apostolica da parte del clero ambrosiano, unito con il suo nuovo Pastore, così da testimoniare a Pio IX ed alla cattolicità presente in Roma, la felice soluzione della crisi ecclesiastica milanese seguita al lungo impedimento della sede arcivescovile.¹⁵

In tal senso si era tutto disposto da parte del Calabiana e degli ecclesiastici a lui più vicini, e, già il 2 giugno, il Servo di Dio aveva scritto l'indirizzo a Pio IX, a nome di tutti i sacerdoti di Milano e della Lombardia: un atto di fede nel primato di Pietro, nel magistero supremo del romano Pontefice, nell'unità della Chiesa ambrosiana con quella di Roma, secondo la genuina tradizione ricevuta da s. Ambrogio (cf. *infra*, 6).

1) *La partecipazione del Biraghi.* L'opera del Servo di Dio per il buon esito del pellegrinaggio ambrosiano a Roma va però oltre la stesura dell'indirizzo al Papa. Da due lettere, che egli scrisse il 10 e l'11 giugno (cf. *infra*, 5 a) al barnabita p. Carlo Vercellone,¹⁶ risulta che, da prima, il Biraghi aveva deposto il pensiero di unirsi ai sacerdoti

¹⁴ L'ingresso del Calabiana in Milano ebbe forme modeste anche perché in quel periodo « il colera serpeggiava in città e per la campagna », C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 137.

¹⁵ Riportiamo da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 139 la conclusione dell'augurio del clero all'arcivescovo appena entrato in diocesi: « Siccome poi v. ecc. sta per recarsi a Roma [...] la preghiamo a deporre ai piedi del s. Padre, coll'indirizzo che abbiamo firmato, i sentimenti fermissimi della nostra fede e della nostra obbedienza al Vicario di Gesù Cristo. Gli dica che, se vi ebbe chi a S. Santità ci abbia dipinti come un clero riottoso, imbevuto di erronee o pericolose dottrine, ci ha gravemente calunniati; e v. ecc., affidata a questa nostra parola si faccia nostro avvocato e dissipi dall'animo del s. Padre la sinistra impressione, che simili accuse possono avervi lasciato, acciò anche a noi voglia s. Santità aprire le paterne braccia [...] ».

¹⁶ *Carlo Giuseppe Vercellone* (1814-1869), nativo di Sordevolo (Biella), entrò tra i Barnabiti nel 1829 e fu ordinato nel 1836. Nel 1847 fu chiamato a Roma, dove fu pure procuratore e preposto generale del suo ordine. Biblista degno di ricordo, soprattutto per le varie *Lectiones vulgatae*, opera incompiuta, ma condotta con una serietà eccezionale. Per le ricerche di codici all'Ambrosiana si rivolse anche al Biraghi (*Epist.* II, 150, 264), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 250.

milanesi pellegrini con l'arcivescovo, onde evitare, tra gli altri prevedibili disagi, di doversi trovare « tra la calca di tanta gente »; in seguito, « dietro lettere di amici », che gliene facevano « un dovere il venire, uno scandalo il non venire », risolse di intraprendere il viaggio. Come sempre, il senso del dovere e la preoccupazione di dare il buon esempio lo fecero passar sopra ad ogni riguardo per sé. Oltre alle fatiche del lungo viaggio, affrontò serenamente pure quelle di giornate piene di appuntamenti, di incontri, di conversazioni impegnative, come è documentato da due sue lettere alla Videmari, entrambe del 30 giu. 1867 (cf. *infra*, 5 b).

La prima è una descrizione della « gran festa » del g. 29, tutta incentrata sulla funzione del Papa in S. Pietro, ed è un'ulteriore dimostrazione della devozione del Biraghi per Pio IX, calda di affetto e vibrante di entusiasmo: « La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembrava una tromba di bronzo [...] ». La seconda lettera, invece, è una aperta dichiarazione dello scopo dal Biraghi dato al suo viaggio e di quanto aveva fatto ed intendeva fare, per conseguirlo. « [...] Io mi occupo assai di questo: riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e vivere finalmente in pace tra noi, per essere uniti contro l'avversario comune, il diavolo ».

In particolare il Servo di Dio si era adoperato per far intendere ad alcuni sacerdoti, fedelissimi di mons. Ballerini, che « il capo è un altro, e cominciano alcuni ad andar da lui, altri a venire da me ». Allo stesso cardinal Bilio,¹⁷ che lo onorava di amicizia e gli si era esibito « amico delle Marcelline in ogni bisogno »,¹⁸ il Biraghi aveva risposto di non occuparsi, per ora, « che dell'Arcivescovo e della Diocesi » e di essere « venuto a Roma solo per questi », mettendo comunque in lui grande fiducia.

Oltre che al cardinal Bilio, il Biraghi riteneva di potersi appoggiare anche sull'intraprendente p. Alfieri dei Fatebenefratelli e su mons. Borromeo Arese, maggiordono di Pio IX ed amico dei milanesi. Intanto attendeva con ansia il momento più importante del pellegrinaggio: la udienza pontificia. « Ora veniamo a noi — scriveva alla Videmari — L'Arcivescovo è qui, ed ha alloggio al Quirinale e domani speriamo di andare con lui dal Papa noi milanesi, che alcuni mi dicono essere un duecento » (cf. *infra*, 5 b).

2) *L'esito del pellegrinaggio.* L'udienza pontificia, fu concessa, invece che il 1°, il 4 luglio, ai Milanesi ed ai Casalesi insieme. In quell'occasione, l'indirizzo di omaggio, anziché dall'arcivescovo, fu letto da mons.

¹⁷ *Luigi Bilio* (1826-1884), di Alessandria Monferrato, entrò tra i Barnabiti a Genova e professò nel 1842. A Roma insegnò teologia e diritto canonico ai chierici dell'ordine. Pio IX lo nominò consultore dell'inquisizione e poi della Congregazione dell'Indice e, nel 1866, cardinale col titolo di S. Lorenzo in Panisperna, poi di Sabina. Preparò il Concilio Vaticano I e fu uno dei delegati e presidenti e degli estensori della Bolla *Pastor aeternus*, per l'infallibilità pontificia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 33.

¹⁸ Il card. Bilio doveva conoscere il desiderio delle Marcelline di ottenere l'approvazione pontificia, avendo il Biraghi data da esaminare la loro regola al p. Cappelli, Barnabita, perché vi apportasse i ritocchi necessari allo scopo, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 19 nov. 1864, *Epist.* I, 877.

Giuseppe Lurani¹⁹ sul testo redatto dal Servo di Dio e « sottoscritto dal clero cittadino ». In esso « si protestava devozione alla gloriosa sede di s. Pietro » e si dichiarava essere il clero Ambrosiano pronto « ad accettare o respingere quanto il S. Padre approva o condanna ».²⁰ La relazione dell'avvenimento si legge in due articoli de « *L'Osservatore cattolico* » del 6 e dell'8 lug. 1867 (cf. *infra*, 6 b) e nel *Memoriale* di don Davide Albertario²¹ datato 4 giu. 1878 (cf. *infra*, 6 c).

Da tali documenti si ricava che il 4 luglio Pio IX avrebbe concesso due udienze ai pellegrini lombardi: una, con carattere ufficiale, al gruppo guidato da mons. Calabiana, a cui si erano uniti anche sacerdoti di Casale; l'altra, con carattere privato, sollecitata da mons. Ballerini, per alcuni scrittori de *L'Osservatore Cattolico*. A questi il Papa avrebbe manifestato il proprio compiacimento, in quanto rappresentanti di quel « clero fedele, che da s. Carlo a noi, ha sempre aderito alla Santa Sede », e interrompendo mons. Vittadini, che leggeva l'indirizzo redatto da mons. Marinoni, avrebbe aggiunto: « *L'Osservatore* l'ho voluto io e lo sosterrò, ad onta che l'arcivescovo l'osteggi »;²² con i primi, invece, sempre secondo don Albertario, che esprime apprezzamenti molto personali e li attribuisce all'autorità suprema, Pio IX sarebbe stato molto grave ed avrebbe risposto « con parole di fuoco, raccomandando l'umiltà » all'« infelice indirizzo di mons. Biraghi », che « mons. Lurani lesse peritoso » (cf. *infra*, 6 c). In occasione della grande festa, dunque, si sarebbe riaperta — stando alla versione dei fatti data dall'Albertario — la spaccatura tra il clero ambrosiano, che si protrasse a lungo ancora. E ciò, nonostante le migliori intenzioni del Calabiana e la generosa opera del Biraghi.²³

Per una valutazione serena delle cose, il lettore non dimenticherà che l'Albertario scriveva ben undici anni dopo gli avvenimenti, in un momento in cui si riteneva ingiustamente denunciato presso la S. Sede dall'arcivescovo stesso (cf. *infra*, 6 c). Tornando al Servo di Dio, basta leg-

¹⁹ Mons. Giuseppe Lurani (1826-1908). Di nobile famiglia, fu ordinato nel 1850 e presto e sempre fu canonico ordinario del Duomo.

²⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 139, dove però non è detto né che il testo dell'Indirizzo fu scritto dal Biraghi, né dell'accoglienza ad esso fatta da Pio IX, né delle conseguenze di quell'atto ufficiale, (cf. *infra*, 6 b) e ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 14.

²¹ Davide Albertario (1846-1902). Nato a Filighera (Pavia), studiò nei seminari di Pavia, Monza, Milano e alla Gregoriana di Roma, dove si laureò in teologia. Appena ordinato nel 1868, entrò nella redazione de *L'Osservatore Cattolico* e tutta la sua vita fu legata alle vicende di questo giornale. Polemista vivacissimo, lottò per l'intransigentismo cattolico contro il liberalismo e sostenne la partecipazione dei cattolici alla vita politica, respingendo la formula: *Né eletti, né elettori*. Avversò molti e fu da molti avversato, fino a subire tre famosi processi: nel 1881, nel 1882 e nel 1889. In questo gli fu inflitto un anno di carcere, che lo debilitò anche fisicamente. Morì poco dopo a Carenno, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit.; G. GRABINSKI, *Storia documentata del giornale « L'Osservatore Cattolico » di Milano, Milano 1887* (per la prima fase della vita dell'Albertario); F. FONZI, *Albertario Davide*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma 1960, pp. 669-671.

²² Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., vol. II, p. 50; cf. pure G. BRAMBILLA, Mons. G. Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano, Milano 1925, p. 286.

²³ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 30 giu. 1867 (cf. *infra*, 5 b).

gere l'indirizzo d'omaggio a Pio IX, per convincersi della sua estrema correttezza.

c) *Il Biraghi assertore dei meriti del Calabiana all'inizio del suo episcopato.* Se si pensa alla posizione « aperta » del Calabiana, senatore del Regno, accetto al governo, caro al clero milanese tacciato di liberalismo, non meraviglia che Pio IX, anche prima dei fatti del 1870, avesse nutrito qualche diffidenza nei suoi riguardi. E ciò non senza afflizione per il nuovo successore di Ambrogio. Basti ricordare il rimprovero, che il Papa gli avrebbe fatto il 4 luglio 1868 per la sua apparente accondiscendenza al governo e, specialmente, ai metodi con cui vennero applicate a Milano le leggi eversive approvate dal parlamento italiano e sanzionate con decreto reale 15 ago. 1867.²⁴ A questa circostanza si deve far risalire una relazione manoscritta, senza data, dell'AGM, intestata: *Cenni onorevoli di mons. arciv. Calabiana che si credeva trasmettere a Roma contro i malevoli, o cenni di mons. Fr. Rossi prev. e vicario. Poi no[n] ne fu bisogno.* L'intestazione ed alcuni appunti aggiunti alla fine sono di mano del Biraghi, non il testo (cf. *infra*, 7 a).

La relazione può essere del 1868 o di poco posteriore, perché vi si accenna all'esonero dal servizio del prefetto Villamarina ed all'esonazione dalla soppressione della parrocchia di S. Sepolcro, fatti, entrambi, del 1868. Per l'insistenza con cui vi si dimostra come, nell'assegnazione di parrocchie e benefici, il Calabiana abbia fatto scelte del tutto opposte alle indicazioni delle autorità civili, è chiaro che tale relazione fu scritta per scolare l'arcivescovo dall'accusa di accondiscendenza al governo, mossagli da Pio IX. Se il Biraghi non fu l'estensore del testo, certamente lo vide ed approvò, avendovi apposto di propria mano intestazione ed aggiunte.

D'altra parte, alcuni « meriti » del Calabiana ampiamente ricordati in questo documento, sono pure accennati in una lettera del Servo di Dio a mons. Giorgio Talbot²⁵ dello stesso tempo. Concludendola, il Biraghi esclamava: « Insomma, fu una gran benedizione che il santo Padre ci mandò, coll'assegnare a Milano questo arcivescovo. Dio ce lo conservi *ad multos annos* » (cf. *infra*, 7 b, 1). Nella sua risposta mons. Talbot esprimeva dunque la speranza che la chiesa di Milano avrebbe potuto tornare « al suo antico prestigio » e clero e popolo a « dare edificazione a tutto il mondo cattolico » (cf. *infra*, 7 b, 2).

Mentre usava tanta sollecitudine nel far conoscere le benemerenzze del nuovo arcivescovo fuori diocesi e molte altre attenzioni, onde evitargli persino piccoli dispiaceri o incomprensioni in Milano,²⁶ il Servo

²⁴ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2ª, p. 465.

²⁵ *George Talbot de Malahide* (1816-1886), figlio del conte di Shrewsbury, fu accolto nella Chiesa cattolica nel 1843 dall'allora vescovo Wiseman. Fu ordinato nel 1846. Nel 1869 ebbe il titolo di monsignore e di coppiere; fu uno dei camerieri partecipanti di Pio IX. Morì a Parigi il 16 ott. 1886, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 231; cf. pure C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 348-349.

²⁶ Cf. lettera 20 nov. 1868, *Epist.* I, 1051, in cui il Biraghi avverte un segretario arcivescovile che la prefettura di Milano aveva impedito la pubblicazione di un « articolaccio » contro l'arcivescovo scritto dal barone Galbiati. Il Servo di Dio era stato informato della cosa dal nipote Enrico Biraghi (1838-1912), combattente nel '59 fra i Cacciatori delle Alpi e, nel 1868, viceprefetto di Milano, (cf. Cap. I, n. 49).

di Dio si impegnava per la Chiesa ambrosiana anche con lo zelante adempimento dei doveri ministeriali. Nel 1868 e nel 1869, per il suo ufficio di esaminatore prosinodale, perfettamente al corrente della spinosa questione delle nomine ecclesiastiche, egli fu occupato — come scrisse al Talbot (cf. *infra*, 7 b) e al De Rossi — per « i concorsi indetti dall'arcivescovo » e per « varie faccende della curia arcivescovile », che lo avevano distolto dai suoi « cari studi ». ²⁷ Inoltre ai suoi due corrispondenti egli accenna pure alla fondazione del collegio delle Marcelline a Genova e all'apertura di un ospedale al suo paese. ²⁸ E' evidente che per il Servo di Dio il servizio alla Chiesa diocesana era interesse prioritario; poi venivano l'apostolato prescelto, quello educativo nei collegi delle Marcelline, le opere assistenziali, i « cari studi » e le sante amicizie. Un ordine, nel quale si dilatava e dava frutti la sua carità.

3. *La diocesi ambrosiana negli eventi del 1870.* Della celebrazione del Concilio Vaticano I e della presa di Roma, i due avvenimenti del 1870 di grande portata storica, diremo soltanto le ripercussioni che ebbero in Milano, in particolare nella vita del suo arcivescovo e della chiesa locale, nelle cui vicende fu coinvolto il Servo di Dio.

a) *Il Calabiana al Concilio Vaticano I.* Tra i padri che si distinsero nella massima assise ecclesiale voluta da Pio IX, ci furono due arcivescovi di Milano: il dimissionario Paolo Angelo Ballerini, patriarca titolare di Alessandria in Egitto, e mons. Luigi Nazari di Calabiana, a lui recentemente succeduto. ²⁹ Rileviamo la singolare circostanza, per richiamare il rapporto del Servo di Dio con l'uno e con l'altro: rapporto di perfetta sintonia ed unità di fede, nella libertà rispettosa delle diverse opinioni e nella cristiana carità, quale seppero realizzarlo sia il Biraghi, sia il Calabiana ed il Ballerini, benché i loro nomi fossero presi a bandiera di schieramenti avversi, non che delle due contrarie tendenze del clero milanese.

Il Ballerini si segnalò per la sua competenza dottrinale ed ebbe l'onore di sottoscrivere gli atti del concilio, terzo, dopo la firma di Pio IX. ³⁰ Il Calabiana fu il capo riconosciuto dell'esigua minoranza dei vescovi italiani antinfallibilisti: dopo aver votato, il 13 lug. 1870, il « non placet » alla complessiva costituzione dogmatica *De ecclesia*, lasciò Roma, prima della definizione, avendo sottoscritto, con gli altri esponenti della minoranza, la dichiarazione di voler evitare « palam et in facie

²⁷ Lettera 27 feb. 1869, *Epist.* I, 1031.

²⁸ Si tratta della trasformazione della villa del cav. Uboldo in ospedale, di cui si occupò il Servo di Dio, membro della commissione comunale di Cernusco per l'adempimento dei legati Uboldo (cf. Cap. XIII B, *intr.* 2).

²⁹ Nello stesso concistoro (24 mar. 1867) Pio IX elevò alla dignità di patriarca di Alessandria in Egitto mons. Paolo Angelo Ballerini, avendone accettato le più volte offerte dimissioni da arcivescovo di Milano, e trasferì dalla sede di Casale a quella di Milano mons. Calabiana, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, p. 108.

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 141; 261-262. Mons. Ballerini commentò i Canoni del Concilio sul periodico *La Scuola Cattolica*, pubblicando poi a Milano, nel 1880, una vasta ed accurata opera: *Il Concilio ecumenico Vaticano*.

Patris dicere: *non placet*».³¹ Ma il Calabiana, che aveva solo giudicata inopportuna in quel momento storico la proclamazione dogmatica dell'infallibilità pontificia, quando il dogma fu definito, come gli altri vescovi antinfallibilisti, fece la sua pubblica adesione ed invitò tutti i fedeli della diocesi a fare altrettanto.³²

b) *Il Biraghi e l'infallibilità pontificia*. Il Servo di Dio visse la celebrazione del concilio ecumenico non solo con l'interesse dello storico ecclesiastico, consapevole dell'incidenza che un atto così solenne avrebbe avuto sulla vita spirituale e politica della società, ma con l'entusiasmo dell'uomo di Chiesa, del credente, attento alla dimensione soprannaturale dell'evento. La documentazione di cui disponiamo lo prova con molta chiarezza.

Convocato con la bolla *Aeterni Patris*, il 29 giu. 1868, il Vaticano I avrebbe dovuto completare, secondo le attese dell'episcopato e del mondo cattolico, l'opera di esposizione dottrinale iniziata da Pio IX con il Sillabo.³³ Di qui il timore dei governi che la Chiesa gettasse « il turbamento nella società civile con condanne radicali includenti la libertà, i regni politici che la stabiliscono, e le conseguenze pratiche, che derivano nella legislazione ».³⁴

Il problema capitale del concilio restava, però, benché non specificato nella bolla di convocazione, la questione dell'infallibilità personale del romano Pontefice, conseguenza diretta del suo primato.³⁵ La questione, sollevata nel febbraio 1869 da una corrispondenza apparsa in *La Civiltà Cattolica*, fece sorgere aspre polemiche, che divisero i cattolici tra infallibilisti ed antinfallibilisti. Tra questi, con diverse motivazioni, il vescovo d'Orleans mons. Dupanloup, ed il teologo tedesco Döllinger.³⁶

Il Servo di Dio comprese la necessità di comporre, attorno all'unico Pastore, l'unità della Chiesa, messa in pericolo dalle divergenti opinioni di suoi qualificati esponenti, perciò colse l'occasione offertagli

³¹ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2^a, pp. 465-468. Sul Ballerini e sul Calabiana al Concilio Vaticano I, cf. l'importante contributo di M. PANIZZA, *Mons. Luigi Nazari di Calabiana e mons. Paolo Angelo Ballerini al Concilio Vaticano*, in *La scuola Cattolica*, 99 (1971), pp. 27-47.

³² Alcuni ritengono che il Calabiana sia stato al centro di una iniziativa del governo italiano, che, trovandosi in stato di inferiorità rispetto ai governi degli altri paesi, ai quali era dato di seguire le vicende del concilio attraverso i vescovi della propria nazionalità, volle raccogliere, mediante l'opera del deputato Domenico Berti, una buona parte dell'episcopato italiano intorno ad un vescovo — e fu il Calabiana —, che godesse la loro fiducia e quella del governo. Le opinioni sui risultati di questa iniziativa del Berti non sono concordi, cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2^a, p. 466; C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 142-143.

³³ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 412. Per uno schema degli argomenti da trattare in Concilio, cf. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 141.

³⁴ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 418. Il passo citato è da una lettera del ministro degli esteri francese, principe de la Tour d'Auvergne, 19 ott. 1869.

³⁵ *Ibid.*, p. 430.

³⁶ *Ibid.*, pp. 415-416. Dupanloup Felix Antoine Philibert (1802-1878), sacerdote nel 1825, fondò a Parigi, all'Assunzione, l'Accademia di S. Giacinto, benemerita per l'educazione giovanile. Vescovo di Orleans dal 1849, si distinse per l'educazione del clero. Dal 1859 al 1870 sostenne il potere temporale. Von Döllinger Ignazio (1799-1890), sacerdote, teologo, si oppose al Sillabo, al potere temporale ed alla definizione dell'infallibilità papale. Scomunicato nel 1871, attorno a lui si strinse la setta dei *Vecchi Cattolici*, di cui, però, non fu il fondatore, C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 417, 450.

dalla provvidenza, per attestare, in quel momento, la propria devozione al Papa, con un gesto che valesse da esempio. Per l'11 aprile 1869, celebrandosi il giubileo sacerdotale di Pio IX, il Biraghi gli donò un anello d'oro, con un'iscrizione augurale, pubblicata in *L'Osservatore Cattolico*.³⁷ La sua intenzione è manifestata dalla sua lettera del 12 apr. 1869 alla superiora del collegio di Genova: « [...] Qui ieri in tutte le chiese fu gran devozione e innumerevoli comunioni: in duomo l'arcivescovo seguì due ore. Questo è vero trionfo di Pio IX. Io gli ho spedito un anello d'oro con epigrafe latina stampata sull'*Osservatore Cattolico* di lunedì 5 apr. corr. ».³⁸

All'apertura del Concilio, il Biraghi rinnovò il suo atto di fede e di filiale devozione ed obbedienza al successore di Pietro, nella dedica dell'opuscolo *Dogni cristiani in epitaffio milanese del secolo IV, in onore del prossimo concilio ecumenico Vaticano*, ivi « professando che le di lui decisioni riceverà come oracoli dello Spirito santo ».³⁹

Essendosi così disposto al grande evento ecclesiale, il Biraghi ne seguì le vicende con la più viva partecipazione, attraverso le notizie che la stampa « ufficiale » di Roma dava, con estrema parsimonia, e che quella locale, cattolica e laicista, italiana e straniera, esagerava o falsava, fino a provocare richiami della censura del Sacro Palazzo.⁴⁰ Si comprende, pertanto, come mai il Servo di Dio si sia rivolto, per la desiderata conoscenza delle cose, all'arcivescovo Calabiana, la fonte per lui più diretta e legittima. Ciò avvenne dopo il gennaio 1870, quando lo schema dogmatico *De Ecclesia*, consegnato ai padri conciliari, fu per indiscrezione reso noto ai governi, che protestarono per la parte in esso relativa ai rapporti tra Chiesa e Stato.⁴¹ Significativo, in proposito, quanto il Calabiana scriveva al Biraghi il 7 feb. 1870: « [...] Del Concilio *nihil*, perché parlarne *non possum* e così dovrebbero pur fare i giornalisti di qualsiasi colore, se avessero giudizio ».⁴²

Poco più tardi, tra marzo e aprile, nell'aula conciliare esplosero tali polemiche sul modo di trattare dell'infalibilità pontificia, da far diventare,

³⁷ Iscrizione di mons. Luigi Biraghi per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L di sacerdozio che sarebbe stato celebrato l'11 apr. 1869: « Pio IX Pontifici maximo / ob natalem sacerdotii eius quinquagesimum / toto orbe auspica-tissimum / qui erit III idus aprilis / Aloysius Biraghi presbiter Mediolanensis / anu-lum aureum / munusculo mittit libens animo / precatus / uti quam ditissime vivat regnet / tantus antistes quo incolumi / res christiana augetur in dies / et triumphat », in *Osservatore Cattolico*, 5 apr. 1869.

³⁸ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 12 apr. 1869, *Epist.* I, 884.

³⁹ *Dogni cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Commento di LUIGI BIRAGHI [...]* Dedicato in onore del prossimo Concilio ecumenico Vaticano, Milano 1869, 29 pp. La Dedicata: « Allo / Spirito Santo Dio / che parlò pe' profeti e per gli Apostoli / parlò e parla per la Chiesa cattolica / il prete L. Biraghi offre / questo breve commento / di un epitaffio del secolo IV / nel quale è riconosciuto e onorato / lo Spirito Santo / e lo dedica / in onore del prossimo Concilio Ecumenico / professando che le di lui deci-sioni / riceverà come oracoli dello Spirito Santo » (p. 3). Il cardinale Borromeo Arese ringraziò il Biraghi per aver tratto dall'antico epitaffio la dedica al Concilio, cf. lettera del Borromeo al Biraghi, 13 dic. 1869, *Epist.* II, 437.

⁴⁰ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 423.

⁴¹ *Ibid.*, p. 431.

⁴² Lettera del Calabiana al Biraghi, 7 feb. 1870, *Epist.* II, 424.

per così dire, necessaria la definizione che si voleva da parecchi dimostrare inopportuna,⁴³ ed il dibattito sulla prima costituzione dogmatica *De ecclesia* fu anticipato.

Il Biraghi, intanto, il 6 apr. 1870, faceva pubblicare ne *L'Osservatore cattolico*⁴⁴ una sua *Lettera sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese* (cf. *infra*, 8). In essa, indirizzandosi ad un prelado romano, che avrebbe mandato da lui un teologo partecipante al concilio, per aver chiarimenti su una questione relativa al *Decreto d'unione* del Concilio Fiorentino, provocata dal Döllinger,⁴⁵ il Biraghi prende occasione per denunciare le invenzioni dei giornali profani cittadini, nello « spacciare favolose contrarietà del clero milanese » e « ridicoli abbaruffamenti tra i Padri adunati a Roma,⁴⁶ e, soprattutto, la « favola delle supposte sottoscrizioni, fatte dal clero milanese a quell'indirizzo, sfavorevole all'infallibilità del Papa », di cui scrissero i giornali.⁴⁷ Dichiarò solennemente che a Milano « non si conosce quell'indirizzo, e, se c'è, non è opera del clero milanese [...] devotissimo alla S. Sede, sull'esempio di s. Ambrogio, dalle cui prediche, concludendo, il Servo di Dio riporta numerose citazioni relative all'infallibilità pontificia.

In questa vera e propria lettera aperta, il Biraghi prende nettamente posizione, a nome pure del clero ambrosiano, nella questione dell'infallibilità, discussa in quel momento in Concilio, e una volta di più si erge a difendere il clero della amata diocesi da persistenti accuse ed insinuazioni, che lo screditavano nell'ambiente curiale pontificio, sobillando, contemporaneamente, in Milano divisioni ed opposizioni utili solo all'« avversario comune, il diavolo ».⁴⁸

L'unione del clero e dei fedeli con il loro arcivescovo nell'adesione di fede al dogma appena proclamato fu una grande gioia per il Servo di Dio, che tanto si era adoperato per essa. Ma il merito lo attribuì al Calabiana, scrivendone, nel 1878, a Leone XIII: « [...] L'infalibilità, poi, venne con piena adesione ricevuta, specialmente dopo il Concilio Vaticano, quando con grande solennità venne dall'arcivescovo, dal pulpito del duomo, proclamata dogma » (cf. *infra*, 12 c).

⁴³ Corse allora tra i Padri lo slogan: « *Quod inopportunum dixerunt, necessarium fecerunt* ». Nel 1870 furono pertanto presentate alla presidenza del Concilio 8 petizioni con molte firme per l'anticipo della discussione sull'infalibilità, cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 434.

⁴⁴ Lo scritto del Biraghi, edito nel 1878 da Pogliani in un opuscolo col titolo *Lettera del sac. Luigi Biraghi del 6 apr. 1870 sull'infalibilità del magistero papale, provata col Concilio generale fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da « L'Osservatore Cattolico » sotto quel giorno*, presenta i seguenti errori: 1) la lettera ne *L'Osservatore Catt.* porta la data del 4 apr.; 2) è pubblicata nel n. 78, non 74 del giornale.

⁴⁵ Presentando la lettera del Biraghi *L'Osservatore Catt.*, a proposito dell'interpretazione del Döllinger, rimanda ad un articolo pubblicato al n. 27 del giornale stesso.

⁴⁶ L'unico incidente si verificò durante l'intervento di mons. *Josip Jurj Strossmayer* (1815-1905), vescovo di Bosmia e Sirmio con sede a Djakovo. Fu tra i contrari all'infalibilità, temendo che la definizione del dogma rendesse più difficile il ritorno degli orientali dissidenti all'unità cattolica. Al concilio tenne 5 discorsi; l'ultimo, sull'infalibilità, fu interrotto da vivaci proteste, cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 426-427.

⁴⁷ Il Biraghi allude all'articolo de *La Perseveranza* di giov. 17 feb. 1870, p. 2.

⁴⁸ Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 giu. 1867, *Epist.* I, 880.

c) *La presa di Roma ed il conciliatorismo a Milano.* La dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia, il 19 luglio, disperse in breve la maggior parte dei vescovi riuniti a Roma ed indusse il papa a sospendere i lavori del Concilio ai primi di settembre.⁴⁹ I fatti, poi, risolsero con imprevedibile rapidità la spinosa questione romana. Ma non misero fine alla guerra ideologica, che ebbe il suo campo di azione nelle piazze e sulle colonne dei giornali.

A Milano, mentre le sinistre rivoluzionarie, facendo leva su un patriottismo popolare anticlericale di vecchia data, celebravano con entusiastiche manifestazioni la presa di Roma e la fine del potere temporale,⁵⁰ il gruppo dei nobili liberali, invece, si preoccupava che il governo offrisse al Pontefice veraci garanzie di indipendenza, sventando il pericolo di una rivoluzione interna.⁵¹ D'altro canto, la costernazione dei cattolici intransigenti trovava voce ne *L'Osservatore cattolico*, particolarmente aggressivo, dopo che, nel 1869, ne aveva assunto la direzione il giovanissimo don Davide Albertario. Il giornale, che aveva giudicato sacrilego l'atto del governo italiano, nella sua appassionata battaglia, non risparmiò mons. Calabiana ed il clero a lui unito, accusandoli di essere liberali, oppugnatori, quindi, dei principi promulgati dalla S. Sede contro il liberalismo.⁵²

In realtà, il piemontese arcivescovo di Milano, nella sua pastorale fu, più che liberale, *conciliatorista*. Si mise, cioè, sulla linea di quegli ecclesiastici membri della gerarchia e presenti anche nella curia romana,⁵³ che, persuasi del fatto storico dell'unità d'Italia, furono antesignani di una conciliazione tra la S. Sede ed il governo italiano.⁵⁴ Mons. Calabiana trovò molti consensi a questa sua condotta improntata a moderazione, anche in mezzo al divampare delle contrastanti passioni di quel drammatico settembre 1870; ma il coalizzarsi intorno a lui del clero liberale o conciliatorista rese più violenta l'opposizione degli intransigenti e dell'*Osservatore Cattolico*.

d) *Il Biraghi ed il « fatto compiuto » di Roma capitale.* Il Biraghi, fino al 1870 fu antitemporalista in teoria, temporalista in pratica (cf. Cap. XI B, *intr.*, 3). Ma anche il suo temporalismo, così come appare dall'opuscolo *Roma pel papa*, pubblicato e diffuso per le celebrazioni centenarie di s. Pietro, nel 1867, fu d'impronta piuttosto letteraria e culturale. Dopo la presa di Roma, le sue reazioni, a giudicare da rapidissi-

⁴⁹ B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2^a, p. 466; cf. pure C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., p. 460.

⁵⁰ F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)* in *Storia di Milano*, XV, 1962, pp. 136-138.

⁵¹ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2^a, p. 468; CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* cit., p. 137.

⁵² B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2^a, p. 471.

⁵³ Di tendenza conciliatorista furono i cardinali Nina, Franchi, Jacobini, Schiaffino, Alimonda, Agliardi, Capecebatro (gli ultimi tre corrispondenti del Biraghi) ed i vescovi Bonomelli e Scalabrini, pure corrispondenti del Biraghi, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 204.

⁵⁴ Cf. *Le virtù del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini*, pro ms. Postulazione dei Missionari Scalabriniani, Roma, P.N. 312, p. 29; cf. pure G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, Brescia 1979, pp. 12-13; E. APECITI, *Disagio nella Chiesa milanese verso lo stato unitario* cit., pp. 730-733.

mi cenni in due sue lettere al De Rossi, sembrano mosse dal sentimento più che da una ragionata valutazione politica.

Il 2 ottobre, all'indomani della breccia di Porta Pia, date all'amico romano alcune indicazioni relative agli studi comuni, il Biraghi scrive: « Ma ora, caro cavaliere, come si trova ella? Quali vicende! Quanto mutamento di cose! Voglia Dio che ella possa continuare i suoi studi e le sue pubblicazioni ».⁵⁵ E il 7 febbraio 1873, dopo aver accennato al processo in corso per il riconoscimento canonico dei corpi dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, esortava il celebre archeologo: « Si faccia coraggio, attenda a' suoi studi e continui colle sue preziose opere, dotto eremita in mezzo al trambusto di Roma ».⁵⁶

Nel 1878, quando la questione del potere temporale aveva profondamente diviso i cattolici italiani, il Servo di Dio considera in modo più « politico » il fatto di Roma capitale. Nella lettera del 22 gen. al De Rossi, disapprovando la maniera con cui gli intransigenti si facevano « sostenitori dello *status quo* antico della Chiesa », dichiarava: « E Dio lo voglia; anche io fo voti, e massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa? Cosa si guadagna? Cosa si perde? A chi appigliarsi? Dio provvederà » (cf. *infra*, 12 a). E poco dopo, in una lettera a padre Alfieri, contrapponendosi agli intransigenti accaniti, scriveva: « Questi si credono i campioni del papato! Ma noi non siamo di tutto cuore uniti al papa? [...] E non saremmo anche noi contenti, beati, di vedere Roma *sicut antea*, col Papa sovrano libero, coi suoi cenobii, coi suoi studi, colle sue meravigliose officature? E lo speriamo, non dagli uomini, ma da Dio e non come sogna il padre Curci, ma come porta il buon diritto della Chiesa. Lo speriamo; ma intanto che fare? Abbiamo da peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali? Voi sapete quante volte io ho scritto sul papato [...] Conoscete il mio libro *Roma pel Papa*, che mi è molto cercato [...] Or che cosa io non farei pel Papa. Ma certo io non so confidare nello schiamazzo, nel battagliaire di parola » (cf. *infra*, 12 b).

Traspare da queste espressioni un doloroso stupore: il Servo di Dio non aveva desiderato l'evento del 20 settembre! Ma lo guardò come un atto del misterioso intervento di Dio nella storia umana e ne trasse motivo a rinnovare la propria fiducia nella Provvidenza. Non essendo chiamato, per dovere d'ufficio, come quando era superiore in seminario, a prendere posizione, anche solo teoricamente, il Biraghi accettò, senza pronunciarsi in termini politici sul *fatto* che divideva gli animi: attese, pregando, l'ora di Dio, che sarebbe stata, comunque, l'ora della pace.

A Roma il Biraghi non andò più,⁵⁷ ma continuò a guardare all'eterna

⁵⁵ *Epist.* I, 1033.

⁵⁶ *Ibid.*, 1036.

⁵⁷ « Il turbine delle cose mi ha reso poco inclinato a recarmi a Roma », lettera del Biraghi al De Rossi, 25 mag. 1876, *Epist.* I, 1039. Il desiderio, però, di una visita di ossequio a Leone XIII il Biraghi lo esprime, sempre al De Rossi, nella lettera 3 mar. 1878, *Epist.* I, 1041.

città con l'affetto del credente, riconoscendola sempre la sede del Vicario di Cristo, il centro della cattolicità.

e) *Differenza di valutazione tra il Calabiana e il Biraghi sul potere temporale dei papi e l'infallibilità pontificia.* La conclusione e le conseguenze dei due eventi storici del 1870, il concilio Vaticano e la presa di Roma, furono valutati dal Servo di Dio diversamente che dall'arcivescovo Calabiana, al quale pure il Biraghi era unito non solo per obbedienza di suddito, ma anche per condivisione di vedute. In effetti, dal punto di vista della fede e delle verità da credere, il Biraghi fu sempre sulla linea di Pio IX. Come aveva fatto alla vigilia della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, che, non considerata opportuna dai vescovi lombardi, egli invece sostenne (cf. Cap. X, *intr.*, 3 d), così, durante la discussione conciliare sull'infalibilità pontificia, si schierò con gli infallibilisti, a differenza del suo arcivescovo, antinfalibilista, anche se non partecipò alla votazione finale, per non dare ai fedeli lo scandalo di votare: *non placet*.

Circa il potere temporale dei papi il Biraghi assunse una posizione intermedia tra gli antitemporalisti, tra i quali va annoverato l'arcivescovo Calabiana, ed i temporalisti fanatici, che osannavano Pio IX al grido di: Viva il papa-re. Il potere temporale dei papi, a suo giudizio, aveva la funzione « storica » di assicurare al papa la sua giusta libertà d'azione.⁵⁸

Una così netta divergenza di opinioni non incrinò menomamente il rapporto di fedeltà del Biraghi con il suo superiore. Del resto, poiché il Calabiana, espresso il proprio pensiero nell'assise conciliare, precedette solennemente i suoi fedeli, professando la fede alla nuova verità dogmatica, il Servo di Dio, nella fede comune, si ritrovò perfettamente unito a lui.

Quanto poi al potere temporale dei papi, l'antitemporalismo del Calabiana, per altro molto moderato, fu, almeno in parte, determinato dalla responsabilità politica e civile del suo stesso ministero episcopale. Fatte queste precisazioni, la sottomissione, l'accordo, la devozione e stima del Biraghi per il suo arcivescovo Calabiana rimangono una testimonianza di quel suo « sentire con la Chiesa », che gli intransigenti attribuivano a sé soli, negandolo a quanti del clero ambrosiano prestavano la loro obbedienza al papa, attraverso l'obbedienza all'arcivescovo, da lui legittimamente eletto.

4. *L'appoggio dato dal Calabiana al Biraghi.* Più decisamente del Servo di Dio aperto alle esigenze dei tempi che cambiavano, il Calabiana seppe però apprezzare il suo impegno ad operare quell'adeguamento del nuovo con l'antico, in cui potessero concordare le opposte tendenze del clero e dei cattolici milanesi. Lo sostenne, perciò, autorevolmente, nelle sue varie forme di apostolato, specie nella direzione delle Marcel-

⁵⁸ A. RIMOLDI, *Appunti per una conferenza sul servo di Dio mons. L. Biraghi*, 1987, AGM, c. 19.

line e nell'attività di studioso di antichità religiose come dottore all'Ambrosiana.

a) *Il favore dell'arcivescovo per le Marcelline.* All'avvento del Calabiana a Milano, le Marcelline, con i loro due collegi in campagna e due in città, erano, tra gli istituti di educazione della diocesi, uno dei più distinti per la modernità della formazione cristiana e dell'istruzione, che vi venivano impartiti, ed anche molto noto per la apertura ad alunne di varia estrazione sociale, senza preclusioni di carattere politico.

La cosa, come rilevava lo stesso Biraghi, non piaceva a tutti,⁵⁹ ma piaceva all'arcivescovo Calabiana. Da lui il Biraghi ottenne l'appoggio per la realizzazione del progetto da tempo elaborato, di portare la sua congregazione fuori diocesi (cf. Cap. IX, A), e precisamente a Genova, nel 1868, durante l'episcopato di mons. Andrea Charvaz, legato a mons. Calabiana da una cooperazione pastorale di antica data,⁶⁰ ed a Chambéry, nel 1876, sotto l'episcopato di mons. Pierre Anastase Pichenot,⁶¹ ben disposto verso il nuovo istituto dalla favorevole presentazione dell'arcivescovo di Milano.

I frequenti rapporti delle Marcelline con l'ordinario diocesano sono documentati dai registri delle udienze del Calabiana.⁶² Questi, poi, nelle lettere al Servo di Dio, non ometteva mai espressioni di benevolenza e compiacimento per la congregazione, la superiora generale e le alunne. Talvolta presiedette alle annuali feste di professione.⁶³ Non stupisce, quindi, che nel luglio 1878 come diremo, l'arcivescovo abbia incaricato mons. Marinoni di riprendere don Albertario per un articolo offensivo nei confronti delle Marcelline, comparso sul *Popolo cattolico*.⁶⁴

Ma la migliore attestazione della sua stima per l'istituto del Biraghi mons. Calabiana la dette dopo la morte della Videmari, quando, in vista dell'elezione della nuova superiora generale, egli stesso apportò alcuni ritocchi all'«aureo libretto delle Regole», onde aggiornarne, allo sviluppo della congregazione dopo il 1875, la normativa per i capitoli generali.⁶⁵

b) *Il riconoscimento canonico dei sepolcri Santambrosiani e la celebrazione del XV centenario di s. Ambrogio (1871; 1874).* Dal 1864, l'urna, scoperta durante i restauri della basilica di S. Ambrogio, era rimasta sigillata, finché fossero compiuti i lavori, che avrebbero permesso una opportuna sistemazione delle preziose reliquie, secondo la tradizione, in essa contenute. Il Servo di Dio, con il prevosto Rossi, seguiva

⁵⁹ Lettera del Biraghi all'arcivescovo di Zara, 2 gen. 1866, *Epist.* I, 1092. Di censure alle Marcelline parla anche la Videmari nei suoi *Cenni storici*, cap XIII.

⁶⁰ Cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 1ª, pp. 420-421.

⁶¹ Pierre Anastase Pichenot (1816-1888). Ordinato nel 1840, fu vescovo di Tarbes nel 1870 e di Chambéry nel 1873. Sua caratteristica episcopale fu la predilezione per le scuole cristiane, cf. Arch. Arciv. Chambéry.

⁶² Cf. *Registro delle udienze dell'arcivescovo di Milano Luigi Calabiana* alle date: 1872: 16 set., 5 dic., 18 dic.; 1873: 18 dic.; 1874: 22 gen.: Arch. Biblioteca Ambrosiana, sig. A 345 bis inf. 1.

⁶³ AGM, *Protocollo dei capitoli tenutisi nella Congregazione delle Suore Orsole Marcelline dall'anno 1852 all'anno 1897*, pp. non num., n. 31, 32, alle date 6 set. e 21 ott. 1874.

⁶⁴ Cf. *La parte del diavolo* in *Il Popolo cattolico*, ven. 19 lug. 1878, anno VII, n. 16.

⁶⁵ Lettere del Calabiana alla sup. Rogorini, 29 e 30 lug. 1891, AGM, cart. 7, n. 6 a.

pazientemente le opere di restauro ed il processo burocratico relativo, attento, anche in questo caso, a non urtare le autorità governative, che finanziavano i lavori, e ad ottenere dalla autorità ecclesiastica i dovuti permessi.⁶⁶

Fu il Calabiana, nel 1871, a decretare l'apertura dell'urna. La cerimonia avvenne con grande solennità nella notte dell'8 agosto, alla presenza dell'arcivescovo stesso, del prevosto e capitolo di S. Ambrogio, dei dottori dell'Ambrosiana, dei professori della consulta di archeologia patria.⁶⁷ Il Biraghi, presente a pieni titoli, diede relazione dell'avvenimento a mons. Bartolini ed al De Rossi (cf. *infra*, 9), e con i monsignori Rossi e Marinoni, preparò l'articolo pubblicato l'indomani su *L'Osservatore Cattolico*.⁶⁸

La ricomparsa dei resti mortali del venerato patrono e dei due Compatri rinnovò il fervore religioso dei milanesi ed attirò sulla città l'attenzione del mondo cattolico. Al Biraghi, poi, per il ruolo primario, che ebbe nella scoperta, giunsero attestazioni di stima e rallegramenti da illustri personalità della Chiesa e della scienza.⁶⁹ Intanto egli cominciò ad occuparsi, perché la ricognizione dei tre scheletri riportati alla luce avvenisse secondo le disposizioni della competente congregazione romana.⁷⁰ Nel 1873 la rivista *La Scuola Cattolica*⁷¹ pubblicò la relazione della ricognizione, a firma di don Agostino Riboldi,⁷² essendo stati approvati in quell'anno gli atti della ricognizione stessa dall'arcivescovo Calabiana e dalla S. Sede.⁷³

Nel 1874, ricorrendo il XV centenario della consacrazione episcopale di s. Ambrogio, l'arcivescovo convocò tutta la diocesi ad onorare splendidamente i santi patroni, che sarebbero stati esposti in duomo dall'11 al 15 maggio, per essere poi ricondotti con straordinaria processione alla loro sede.⁷⁴ Il programma era stato sottoposto alle autorità cittadine e politiche, che non avevano fatto obiezioni.⁷⁵ Ma quando apparve

⁶⁶ Lettera del Biraghi al De Rossi, 11 mar. 1864, *Epist.* I, 1025.

⁶⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 145.

⁶⁸ Lettera del Biraghi al De Rossi, 12 set. 1871, *Epist.* I, 1034. L'articolo di cui si parla, uscì col titolo *Ricognizione autentica delle reliquie di s. Ambrogio e dei santi Gervaso e Protaso* in *L'Osservatore Cattolico*, Anno VIII, merc. 9 ago. 1871.

⁶⁹ Ricordiamo le lettere dei vescovi: Luigi di Canossa di Verona, Salvatore Magnasco di Genova, Pietro Giuseppe De Gaudenzi di Vercelli; dell'allora abate di Carignano Tommaso Reggio, del prof. genovese don Giovanni Sacco, del parroco di Galgiana don Luigi Lozza, corrispondente di mons. Francesco Rossi: *Epist.* II, 442, 489 e 490; 525; 501, 297; 292.

⁷⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 146.

⁷¹ A. RIBOLDI, *Appendice alla relazione 5 set. 1871 circa la preziosa e sacra reliquia di s. Ambrogio e dei s.s. Gervaso e Protaso* in *La Scuola Cattolica*, I (1873), II, 263-266. La stessa relazione fu pubblicata in un opuscolo col titolo *Descrizione delle reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso e dei loro ornamenti*, Roma 1874.

⁷² Agostino Riboldi (1839-1902). Nato in Paderno milanese, fu ordinato a Milano nel 1862. Insegnò matematica, fisica, scienze naturali nei seminari di S. Pietro M. e di Monza. Fu nominato vescovo di Pavia nel 1877 e card. arcivescovo di Ravenna nel 1901, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 192.

⁷³ Cf. *Acta solennis repositionis s.s. corpor. Ambrosii epis. doct. Gervasii et Protasii m.m. die XXI mensis Maj anni MDCCCLXXIV perfectae*, ACAM, sez. VII, Ricognizione reliquie. Cf. pure A. RIMOLDI, *S. Ambrogio in duomo 100 anni or sono*, in *Avvenire*, dom. 22 set. 1974, p. 11.

⁷⁴ Cf. *L'Osservatore Cattolico*, 23 apr. 1874.

⁷⁵ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150. Il Biraghi ne scriveva al De Rossi il 25 apr. 1874: «Oggi fu qui notificato il programma delle feste dei nostri tre Santi; ed oggi subito vi richiamo la promessa ad intervenirevi [...] Le autorità ci hanno dato pieni

che l'entusiasmo per la celebrazione accomunava cattolici e liberali nel riconoscimento del merito religioso e civile del grande vescovo, anticlericali e massoni si opposero accanitamente alle processioni⁷⁶ ed ottennero che il sindaco Bellinzaghi desse le dimissioni e che il prefetto Torre⁷⁷ proibisse la processione per il trasferimento delle sacre reliquie in duomo, onde evitare disordini.⁷⁸

Con fermezza e moderazione, il Calabiana non contestò l'ingiusto decreto prefettizio, ma non se ne lasciò sopraffare. Nella notte dal 10 all'11 maggio, da una esigua scorta di sacerdoti e laici fece trasferire le sacre reliquie in duomo, dove le esposé per tre giorni, tra ricchissimi addobbi, alla venerazione dei fedeli. Il 12 maggio, assistito da numerosi vescovi anche di lontane diocesi, celebrò il pontificale davanti a strabocchevole folla.⁷⁹ Più memorabile, però, fu la conclusione del triduo. Il 15 maggio, essendo ancora in vigore la proibizione del prefetto, l'arcivescovo, di notte, fece uscire dal duomo, a lumi spenti, le urne e le accompagnò attraverso la città, seguito da una gran folla, spontaneamente radunata, che pregava recando centinaia di candele accese. In prossimità di S. Ambrogio, una voce intonò il *Te Deum*, che il popolo cantò interamente a voce spiegata.

Il Biraghi aveva desiderato il massimo splendore per questa celebrazione santambrosiana e vi aveva anche invitato l'amico De Rossi⁸⁰ e l'arciv. Pichenot (c. *infra*, 10), non solo per la personale devozione, ma, soprattutto, per i fini che con essa si sarebbero potuti raggiungere: catalizzare l'interesse di tutto il clero e del popolo milanese su un fatto religioso non strumentalizzabile dalle opposte fazioni, e far di ciò prendere atto a Roma; dimostrare come i milanesi, uniti al loro arcivescovo nella manifestazione della loro fede, sapessero rimanere impavidi di fronte alle ingiuste imposizioni delle autorità civili. Almeno al momento i due scopi parvero conseguiti.

c) *Il Biraghi prelato domestico di S. Santità*. Mons. Calabiana volle accomunare nel premio il Servo di Dio e mons. Francesco Rossi, per anni collaboratori nei lavori di restauro di S. Ambrogio, sollecitando per

permessi per le pubbliche processioni: il municipio, il popolo, sino i giornali diabolici son favorevoli. Non sono questi dei miracoli? [...] A ben vederci a Milano. Ma quando? Ecco il programma. Lunedì 12 maggio verso sera la prima processione meno solenne a trasportare i Santi in duomo; martedì e mercoledì pontificale; mercoledì sera illuminazione a fuochi del bengala di tutto il duomo. Giovedì 14, solennità dell'ascensione, sarà la festa principale e la principale processione con l'intervento di 30 o 40 vescovi, e per sera i sacri Corpi saranno riposti nella loro basilica e cripta [...]» Epist. I, 1038.

⁷⁶ La proibizione delle processioni era stata proposta in parlamento fin dal 1861, come risulta dagli articoli di legge richiamati nel decreto 9 maggio 1874 del prefetto Torre. Nel 1865 il ministro degli interni Lanza era tornato sulla questione, ma l'opposizione era stata tale, da farlo dimettere. A quella proposta anticlericale e massonica si richiamò l'on. Cavallotti nel maggio 1874, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150.

⁷⁷ Carlo Torre, senatore del Regno e fatto conte col predicato di Caprara da Vittorio Em. II nel 1874, fu prefetto di Milano dal 1868, succedendo al Villamarina. Si dimise nel 1876 per la vittoria delle sinistre e tornò a Benevento, sua terra d'origine. Sua moglie, la contessa Caterina, fu in corrispondenza col Biraghi, di cui conosceva i nipoti, specie Enrico Biraghi, viceprefetto di Milano, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. *37.

⁷⁸ Il decreto prefettizio fu pubblicato e commentato negativamente dalla *Perseveranza* di domenica 10 mag. e dall'*Osservatore Cattolico* dell'11 mag., che riferisce il giudizio positivo del *Secolo*.

⁷⁹ L'elenco dei vescovi presenti alla celebrazione santambrosiana è riportato negli atti della solenne reposizione delle reliquie, ACAM, sez. VII, vol. 23.

⁸⁰ Lettera del Biraghi al De Rossi, 2 apr. 1874, *Epist.* I, 1038.

loro dalla S. Sede una delle allora più alte onorificenze pontificie: la prelatura domestica. Per la cosa fu interessato il p. Alfieri, al quale l'arcivescovo, il 24 apr. 1873, chiedeva di « invocare dalla clemenza del Santo Padre una qualche onorifica distinzione a questi venerati sacerdoti milanesi » e precisava: « Si potrebbe operare la nomina di mons. Rossi a prelato domestico di S.S. e quella del canonico Biraghi a protonotario? Quanto alle spese che potessero occorrere, vi provvederebbe il sottoscritto. L. arciv. di Milano ». ⁸¹ Padre Alfieri intervenne. ⁸² L'8 ott. 1873 mons. Calabiana riceveva dal card. Antonelli i due brevi di nomina a prelati domestici per mons. Rossi e mons. Biraghi.

A questi, che si trovava presso le Marcelline a Chambéry, mons. Calabiana accompagnò l'invio del Breve (cf. *infra*, 11 a) con una letterina di congratulazioni. ⁸³

Da tempo il Calabiana aveva desiderato di dare qualche onorifico riconoscimento al Servo di Dio. Il 7 feb. 1870 gli aveva scritto: « [...] Io mi pensava di dover salutare V.S. col titolo di prefetto dell'Ambrosiana, ma la di lei modestia, ed il desiderio di continuare l'attiva sua opera a pro dei noti istituti di educazione, me la fanno ancora riverire con quello più modesto di dottore ». ⁸⁴

Il Biraghi, invero, non occupò mai posizioni di primo piano, ma fu nella sua vita generalmente gratificato dalla stima di superiori, colleghi ed inferiori e, per la sua attività di studioso, da vari riconoscimenti (cf. Cap. XIV, *intr.*, D, 4). Li accettò con soddisfazione, anche per il credito che poteva venirgliene alle sue opere scientifiche, sempre finalizzate all'apostolato. Per la prelatura pontificia la sua reazione fu di ingenuo compiacimento, come ben intuirono due persone a lui vicine e care: l'amico mons. Francesco Rossi e la beata sr. Marianna Sala.

Mons. Rossi, celiando sulla nomina a prelato domestico, che egli pure aveva ricevuto, a proposito del Servo di Dio scriveva a don Luigi Lozza di immaginare « la ciera [...] tra il freddo e il compiacente » che il « socio Biraghi » avrà fatto, ricevendo la nuova in Savoia, dai telegrammi delle Marcelline. ⁸⁵

La beata sr. Sala, dando a madre Videmari relazione della festa fatta nella comunità di Chambéry all'annuncio dell'onorificenza concessa al Superiore, scrive: « Lascio pure immaginare a lei, mia cara reverenda madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio » (cf. *infra*, 11 b). E' chiaro che l'umiltà, nella forma specifica della modestia, fu coltivata con grande impegno dal Servo di Dio fino all'età avanzata e la nomina pontificia, da lui certamente gradita, gli offrì occasione per rinnovare il costante sforzo ascetico. Tale vigilanza su di sé del Servo di Dio aveva già notata sr. Marianna durante quelle stesse ferie autunnali in terra savoiarda in un'altra lettera a madre Videmari. Raccontandole come il Superiore fosse stato onorato dal nuovo arcivescovo di

⁸¹ Lettera dell'arciv. Calabiana a p. G.M. Alfieri, 24 apr. 1873, ASV, *Segreteria di Stato*, Prot. 9596, rubrica 220, Anno 1873.

⁸² *Ibid.*, lettera di p. G.M. Alfieri a mons. Sostituto, 4 ago. 1873.

⁸³ Lettera dell'arciv. Calabiana al Biraghi, 10 ott. 1873, *Epist.* II, 426.

⁸⁴ Lettera dell'arcivescovo Calabiana al Biraghi, 7 feb. 1870, *Epist.* II, 424.

⁸⁵ Lettera di mons. Francesco Rossi a don Lozza, 13 ott. 1873, in *Cronaca dei restauri e delle scoperte cit.*, p. 291, n. CCXIII.

Chambéry e da quei canonici, annotava: « Certo la sua modestia fu messa a cimento, ché, mentre pur egli si diletta, narrandoci dell'onorevole invito che si ebbe dai canonici, [...], come per ribattere gli stimoli dell'amor proprio, *Date gloria a Dio di tutto, vedete*, andava spesso ripetendo. *Contatevi per nulla, o figliuole. Ritenete che Dio solo è degno di onore e di lode*, e via via di tal passo, non badando, però, che l'abito da canonico e gli altri onori erano toccati a lui solo e non a noi ».⁸⁶

Infine, nel contesto della vita del Servo di Dio, va rilevato che la nomina a prelado domestico, come onorificenza concessagli da Pio IX, fu, di fronte al clero intransigente ed a quanti lo tacciavano di liberalismo, una prova della sua fedeltà alla S. Sede; come riconoscimento ottenutogli dal Calabiana, una riconferma, nell'ambiente clericale-liberale, della sua perfetta unione con l'arcivescovo di tendenza conciliatorista, pur nel rispetto delle più sacre tradizioni ambrosiane. Da parte sua il Biraghi si giovò in seguito anche del prestigio datogli dalla prelatura, per compiere fino all'ultimo la sua missione pacificatrice tra il clero.

5. *Il Biraghi in difesa del Calabiana contro « L'Osservatore Cattolico »*. Se tutta la vita del Servo di Dio fu caratterizzata dalle più generose dimostrazioni di fedeltà ai suoi arcivescovi, la fedeltà che egli ebbe per il Calabiana, specie nella vertenza che questi sostenne con *L'Osservatore Cattolico*, appare particolarmente edificante per i sacrifici che gli costò, per di più quando l'età avanzata avrebbe potuto permettergli di rimanere fuori della mischia, nell'operoso raccoglimento dell'Ambrosiana. Ma il Biraghi non esitò ad esporsi, perché quella « guerra di preti », combattuta sui giornali, comprometteva l'autorità dell'arcivescovo, il buon nome del clero ambrosiano, i sentimenti religiosi e civili dei milanesi, con grave scandalo dei fedeli e soddisfazione degli anticlericali. Prima, però, di parlare del suo intervento, dobbiamo accennare all'origine ed allo sviluppo della vertenza, che, dietro i nomi di mons. Calabiana e di don Albertario direttore dell'*Osservatore Cattolico*, vedeva in urto le due correnti dei conciliatoristi e degli intransigenti.

a) *Il difficile rapporto di mons. Calabiana con l'« Osservatore Cattolico »*. Prima che la nomina del Calabiana fosse ufficiale, mons. Marinoni, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, si era fatto dovere di rivolgere al designato successore di Ambrogio una lettera d'ossequio, ricevendone ringraziamenti ed esortazioni per il giornale. Ma la privata corrispondenza tra il direttore ed il nuovo arcivescovo non poteva supplire, agli occhi del pubblico, la mancanza di una parola d'augurio per il neoletto presule nel numero del quotidiano, che annunciava il suo trasferimento da Casale a Milano.⁸⁷ Non fu certamente questa la migliore premessa per rapporti amichevoli tra il più importante giornale cattolico della diocesi e l'arcivescovo. Le reciproche insofferenze, da prima contenute nelle forme, sfociarono in lotta aperta, quando, nel 1869, al Marinoni

⁸⁶ Lettera della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, 26 set. 1873, AGM, fondo Sala, c. 6, n. 5.

⁸⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 108.

succeffe, nella direzione dell'*Osservatore Cattolico* don Davide Albertario. Difendendo ad oltranza la S. Sede ed il temporalismo, contro l'antitemporalismo del governo e del clero liberale e conciliatorista, *L'Osservatore Cattolico* provocava la disapprovazione dell'arcivescovo di tendenza notoriamente conciliatorista, per i suoi articoli molto violenti contro gli avversari. Forte del favore di Pio IX,⁸⁸ inoltre, non si preoccupava di esporre al pubblico il contrasto con il superiore diocesano ed offriva materia di aspri commenti ai giornali di vario colore, che riportavano le notizie a modo loro. Molti gli episodi che inasprirono gli animi, prima della vertenza del 1878:

— l'udienza concessa da Pio IX, il 4 lug. 1867 ai redattori de *L'Osservatore Cattolico*, che venivano distinti, così, dagli altri sacerdoti milanesi, accompagnati a Roma dal nuovo arcivescovo;

— la disapprovazione del Calabiana al redattore Massara,⁸⁹ nel 1870, perché il giornale, a proposito della questione dibattuta in concilio, teneva la linea infallibilista;⁹⁰

— il riaccendersi, nel 1871, della « questione rosminiana », per una critica dell'Albertario all'insegnamento della filosofia nel seminario del Villorosi, caro al Calabiana;⁹¹

— il giudizio pesantemente negativo, nel 1873, dell'*Osservatore*, sul sentimento cattolico del Manzoni, giudicato dai clerico-liberali maestro di vita cristiana;⁹²

— la provocatoria pubblicazione, nel 1876, della lettera della Congregazione dell'Indice al Calabiana, perché intimasse all'*Osservatore Cattolico* il silenzio delle dispute sulle opere del Rosmini.⁹³

Nel 1876, poi, un fatto nuovo arroventò la situazione: la comparsa de *Lo Spettatore*, giornale di ispirazione cattolica, ma di tendenza liberale, sostenuto dalla corrente cattolico-liberale, dal clero ad essa aderente, e dallo stesso arcivescovo Calabiana.⁹⁴ Il nuovo foglio volle tener testa a quello dell'Albertario, mantenendo, però, calma e compostezza, come ebbe a notare anche il Biraghi, che vi pubblicò alcuni suoi brevi

⁸⁸ Dopo la prima benedizione pontificia del 30 lug. 1864, *L'Osservatore Cattolico* ebbe molti brevi di approvazione nel quasi mezzo secolo della sua esistenza. Nel 1878 l'Albertario ne vantava con orgoglio venti. cf. D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 2.

⁸⁹ Enrico Massara (1841-1919), nato a Clusone (Bg) da famiglia milanese, fu alunno dell'istituto di S. Calocero, del PIME, ma ne uscì per motivi di salute. Ordinato sacerdote nel 1864, dopo un breve periodo di insegnamento nel seminario di S. Pietro Martire, da mons. Marinoni e mons. Vittadini fu destinato alla redazione de *L'Osservatore Cattolico* appena fondato. Ne uscì nel 1887, avendo portato con l'Albertario tutto il peso del giornale. Alla sua decisione non furono estranei dissensi con l'Albertario relativi alla riforma della conduzione amministrativa del quotidiano. Nel 1888 entrò nella Compagnia di Gesù coronando un sogno dei suoi primi anni di sacerdozio. Anche nella Compagnia continuò la missione di giornalista, cf. A. MAJO, *Don Enrico Massara e l'Osservatore Cattolico in Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, X, Milano 1981, pp. 344-363. Per l'episodio qui accennato, cf. D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., pp. 14-15; G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano* cit., II, pp. 69-70.

⁹⁰ Per la linea infallibilista de *L'Osservatore cattolico* cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., pp. 60-63.

⁹¹ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 217-225.

⁹² *Ibid.*, p. 198.

⁹³ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., pp. 17-18; C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 220-221.

⁹⁴ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., pp. 16-17; C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 206-207. Cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri 1878 (*infra*, 12 b).

articoli.⁹⁵ Suo programma era di « trovar modo di vivere coi tempi, col progresso, colle costituzioni volute dal paese. Di qui polemiche interminabili [...] e non infrequente intervento di preti e vescovi e persino del Papa, cui ognuno dei due pretende di aver dalla sua ».⁹⁶ La più violenta di queste polemiche esplose nel 1878, e coinvolse pure il Servo di Dio, che ne lasciò relazioni e commenti in scritti indirizzati a varie persone (cf. *infra*, 12).

b) *La vertenza del 1878*. All'origine della controversia ci furono gli articoli relativi alla malattia e morte di Vittorio Emanuele II, comparsi su *L'Osservatore cattolico* il 9, 10, 11 e 12 gennaio, invero sconvenienti, nel tono e nei contenuti, specie quello del 10 gennaio, aspra requisitoria dell'operato del defunto re e minacciosa previsione di prossima fine per la monarchia sabauda. Le reazioni furono immediate: favorevoli al giornale quelle degli intransigenti antigovernativi; negative quelle dei cattolici liberali e dei « benpensanti », tra cui il Biraghi.

Poiché in tal modo il giornale dell'Albertario non solo offendeva il comune sentimento degli italiani, ma si dissociava dallo stesso arcivescovo di Milano, che aveva indetto segni di lutto e riti di suffragio in diocesi,⁹⁷ una commissione di ecclesiastici presentò al Calabiana una *protesta del clero milanese contro « L'Osservatore cattolico »*, sottoscritta da ventiquattro canonici e prevosti di città e poi da un centinaio di sacerdoti coadiutori, ai quali l'arcivescovo stesso aveva fatto chiedere il parere in proposito.⁹⁸ In un elenco, che di essi diede *La Perseveranza*,⁹⁹ il nome del Biraghi figura tra i primi, dopo quello di don Carlo Casina, rettore dei seminari ed oblato di indirizzo intransigente. L'arcivescovo, convocati il giorno stesso (15 gen.) i responsabili del quotidiano cattolico, mostrò loro la *protesta* ed intimò a don Albertario e a don Barbieri,¹⁰⁰ sacerdoti extradiocesani, di lasciare la redazione del giornale.¹⁰¹

⁹⁵ Articoli del Biraghi pubblicati sullo *Spettatore: Antico epitafio cristiano*, anno II (1877), n. 95 (27-28 feb.); *Il Borgo di Mariano*, anno II (1877) n. 228 (7-8 ago.); *Chambery*, 27 settembre, anno II (1877), n. 272 (29-30 set.); *Due monete antiche di molta importanza* anno II (1877), n. 319 (24-25 nov.). Questi articoli furono raccolti in opuscolo: *Scritti recenti del sac. Luigi Biraghi*, Milano 1877, pp. 52, cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri 1878 (*infra*, 12 b).

⁹⁶ Il passo è di Dario Papa, citato da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 207.

⁹⁷ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 155.

⁹⁸ G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 107. Cf. pure C. CATTANEO, *Don Albertario e l'arcivescovo Calabiana; i contrasti del 1878 in documenti inediti*, *Civiltà Ambrosiana*, 7 (1990) n. 6 (nov.-dic.), pp. 418-444.

⁹⁹ Cf. l'elenco dei sottoscrittori nell'articolo: *La protesta del clero milanese contro « L'Osservatore Cattolico »* in *La Perseveranza*, giov. 17 gen. 1878. Cf. pure lettera del Biraghi a p. Alfieri, s.d. (*infra*, 12 b).

¹⁰⁰ Giuseppe Barbieri (1848-1908), nato a Calcio (BG), fu ordinato a Cremona e presentato da mons. Bonomelli a don Massara nel 1874, perché entrasse nella redazione de *L'Osservatore Cattolico*. Nel 1876, però, lo stesso Bonomelli lo richiamò, a malincuore, per metterlo in cura d'anime a Cassano d'Adda. L'anno seguente don Barbieri rientrò nella redazione del giornale e durante la controversia del 1878 mons. Calabiana gli intimò di lasciarla, estraducendolo pure dalla diocesi ambrosiana. Anche don Giuseppe Barbieri, come il Massara, nel 1881 entrò nella Compagnia di Gesù, continuando l'attività di scrittore con pubblicazioni antimoderniste, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., pp. 115-118.

¹⁰¹ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., pp. 30-32; G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 107; cf. pure lettera del Biraghi all'Alfieri s.d. (*infra*, 12 b).

L'Albertario partì immediatamente per Roma, onde prevenire prese di posizione della S. Sede contro *L'Osservatore*, su eventuale sollecitazione del Calabiana. Ebbe un primo colloquio con mons. Mancinelli, che gli annunciò un Breve del S. Padre, in segno di gratitudine per l'opuscolo del discorso dall'Albertario tenuto al congresso cattolico di Bergamo.¹⁰² Informato del nuovo incidente tra mons. Calabiana ed i redattori dell'*Osservatore*, mons. Mancinelli avrebbe promesso di ottenere un Breve anche per il giornale, nonostante il proposito di Pio IX di non scriverne più a giornalisti.¹⁰³

Dopo aver interessato al proprio caso anche mons. Vannutelli,¹⁰⁴ che ne avrebbe parlato al segretario di Stato mons. Simeoni, l'Albertario tornò a Milano, il 21 gen., con il Breve datato 17 gennaio. In esso si lodavano Albertario e Massara per l'opera consacrata a promuovere l'unione di tutti i fedeli con la Cattedra di Pietro, come « con franchezza indicò uno di voi nel discorso al recente congresso cattolico di Bergamo ».¹⁰⁵

La pubblicazione di questo breve su *L'Osservatore Cattolico* fece l'effetto di un implicito annullamento dell'intimazione arcivescovile. Ciò veniva smentito da *Lo Spettatore* in un articolo del 23 gen., con le stesse motivazioni date dal Biraghi nella sua relazione a padre Alfieri (cf. *infra*, 12, b). Tuttavia a vantaggio dell'Albertario, del Massara, degli intransigenti osservatoriani, restava il fatto che la S. Sede non aveva fermato il Breve del 17 gennaio, quando già doveva essere ben informata degli articoli incriminati dal Calabiana e da molti ecclesiastici milanesi.

Le cose peggiorarono con la morte di Pio IX, il 7 febbraio. Anche a Milano ci furono tumulti di piazza. In una manifestazione del giorno 8, una parte di dimostranti si diresse verso l'arcivescovado, per rendere omaggio al Calabiana, quasi a far intendere che i suoi rapporti con il defunto pontefice non fossero stati buoni;¹⁰⁶ un'altra parte si diresse contro la sede dell'*Osservatore Cattolico*, minacciandone i redattori ed osannando all'arcivescovo. *L'Osservatore* accusò il clero liberale come promotore dell'increscioso episodio.¹⁰⁷

Con l'ascesa al soglio pontificio di Leone XIII, che sembrava avrebbe orientato la politica del Vaticano verso la conciliazione, le tensioni parvero placarsi ed il Biraghi ne scriveva con compiacimento al De Rossi (cf. *infra*, 12, a), informandolo anche dell'invio a Leone XIII di un *Indirizzo* di « esultanza e devozione » sottoscritto dall'arcivescovo, dal vicario

¹⁰² Dopo il primo congresso cattolico italiano, inauguratosi a Venezia il 16 gen. 1874, nel 1877, a Milano, si diede vita al Comitato regionale dell'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici in Italia, sotto la presidenza del c. Giuseppe Barbiano di Belgioioso. Nel 1878 si tenne un'adunanza regionale a Bergamo con la partecipazione di don Massara e dell'Albertario, cf. G. SCANZI, *Milano intransigente* cit., pp. 98-100.

¹⁰³ G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 108.

¹⁰⁴ Si tratta di mons. Vincenzo Vannutelli (1836-1930) all'epoca sostituto della segreteria di Stato; cardinale nel 1891. Di mons. Mancinelli non si hanno i dati.

¹⁰⁵ Il breve indirizzato ai sacerdoti Enrico Massara, Davide Albertario, direttori del quotidiano milanese col titolo *Osservatore Cattolico* e ai loro collaboratori è pubblicato nella versione latina ed italiana in *Osservatore Cattolico*, 23-24 gen. 1878.

¹⁰⁶ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 156.

¹⁰⁷ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 40.

generale e da prevosti urbani.¹⁰⁸ Egli, poi, in una lettera personale al nuovo pontefice, dichiarò propri i sentimenti espressi a nome del clero maggiore milanese, in tale indirizzo, da lui stesso redatto.¹⁰⁹ Ne ebbe in risposta un breve, che fu pubblicato dallo *Spettatore*¹¹⁰ e di cui fece cenno la *Perseveranza*. L'Albertario ne trasse pretesto, per dimostrare che il clero liberale si serviva di giornali liberali, anziché dei cattolici. Quando poi, il 3 apr., *Lo Spettatore* diede notizia del rescritto pontificio all'indirizzo rivolto al papa dall'« alto clero » milanese, l'ostilità de *L'Osservatore* esplose in un articolo fortemente ironico, nel quale si insinuava che il papa non avrebbe benedetto i firmatari di quell'indirizzo, se li avesse conosciuti quali erano: passagliani, antitemporalisti, antinfallibilisti, macolatisti, liberali.¹¹¹ Quell'articolo suscitò lo sdegno dei sottoscrittori dell'indirizzo e del Biraghi, che ne era stato l'estensore (cf. *infra*, 12, c) e su vari giornali comparvero proteste contro *L'Osservatore*.

La polemica divenne violentissima dopo che il prevosto Bossi,¹¹² dalle colonne dello *Spettatore* accusò di ribellione all'arcivescovo e di tentativo di scisma gli scrittori dell'*Osservatore*. Lo stesso mons. Calabiana sottopose l'articolo di mons. Bossi ai suoi vescovi suffraganei, che i mostrarono comunque favorevoli all'*Osservatore*.¹¹³ Pochi giorni dopo, però, recandosi a Roma per la visita *ad limina*, il Calabiana si fece latore di un *Rapporto* redatto da quattro prevosti milanesi¹¹⁴ per render nota al papa la reale situazione del clero ambrosiano. Ciò non voleva dire — come chiaramente scrisse il Biraghi — che l'arcivescovo chiedesse la soppressione del giornale cattolico, ma semplicemente che la sua redazione fosse richiamata alla moderazione e temperanza dei modi. In tale circostanza l'Albertario scrisse a propria difesa quel *Memoriale*, da noi più volte citato, ripercorrendo la storia della supposta

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 43-45.

¹⁰⁹ Cf. lettera del Biraghi a Leone XIII, 12 mar. 1878, ASV, *Epistulae ad Principes positiones et minutae*, 84, 17.

¹¹⁰ Da *Lo Spettatore*, 27-28 mar. 1878: « *Cronaca vaticana e notizie religiose*. Ieri abbiamo potuto vedere un Breve di S.S. Leone XIII, e perché il primo che vedemmo segnato dall'augusta sua mano, e perché diretto a quell'illustre nostro concittadino tanto benemerito e stimato non solo in Lombardia, ma nell'Italia tutta, come è mons. Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana, crediamo far cosa grata anche ai nostri lettori col pubblicarlo. Ci congratuliamo poi con mons. Biraghi della speciale benevolenza che gli vanno attestando i Pontifici Romani, premio ben degno della sua lunga, intemerata e laboriosa vita tutta consacrata ai buoni studii ecclesiastici, alla educazione del clero, e della religiosa famiglia delle Marcelline, che prestano tanto bene alla religione e alla società. Questo breve conforterà anche i molti parenti, che hanno affidato le loro figlie alle Marcelline, per la cristiana e civile educazione ». Segue il testo latino ed italiano del breve, in cui il Papa ringrazia il Biraghi sia per la lettera scrittagli a nome del clero ambrosiano, sia per la sua accompagnatoria di sue pubblicazioni, cf. AGM, cart. 6.

¹¹¹ Cf. *Sotto l'ombrello in Osservatore Cattolico*, 6-7 apr. 1878.

¹¹² *Bossi Giuseppe* (1817-1894). Ordinato nel 1841, ebbe il Biraghi come direttore spirituale in seminario. Novello sacerdote fu coadiutore a Magenta, poi passò a Milano, prevosto di S. Calimero: cf. S. Calimero, *I prevosti di S. Calimero*.

¹¹³ Cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., pp. 112-115.

¹¹⁴ I quattro prevosti sottoscrittori del *Rapporto* sono: don *Giuseppe Ghislanzoni* (1823-1887), prev. parr. di S. Stefano, esaminatore prosinodale; don *Antonio Ponzoni* (1807-1891), prev. parr. di S. Maria del Carmine; don *Stefano Sormani* (1816-1900), prev. parr. di S. Francesco da Paola; don *Giovanni Thomas* (1829-1895), prev. parr. di S. Lorenzo, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 119. Vi è sostenuta la tesi dell'Albertario, che nel suo *Memoriale* riporta, confutandoli singolarmente, tutti i capi d'accusa del *Rapporto*.

persecuzione del Calabiana e del clero liberale a danno proprio e del suo quotidiano.

Indipendentemente dai ricorsi delle due avverse parti, ma per il più vivo interesse della S. Sede, in quel tempo, alla questione della stampa cattolica, dalla Segreteria di Stato si intervenne nella faccenda giornalistica milanese, nominando una commissione, con a capo mons. Marinoni, incaricata di tenere sotto controllo *Osservatore Cattolico* e *Spettatore*. Proprio nella sua funzione di moderatore delle redazioni dei due giornali, nel luglio 1878, mons. Marinoni dovette dissuadere l'Albertario dal querelare mons. Biraghi, che sapeva schierato dalla parte del Calabiana e dal quale si riteneva diffamato. Accenneremo all'episodio nel contesto del coinvolgimento del Servo di Dio nella spinosa vertenza.

c) *La parte che ebbe il Biraghi nella vertenza.* Il Servo di Dio aveva dato credito a *L'Osservatore Cattolico* fin dal suo sorgere, affidandogli la pubblicazione di suoi importanti studi, così da essere ingiuriato dal Carroccio, come traditore delle idee liberali, precedentemente seguite (cf. Cap. XI, B, *intr.*, 2 e). Effettivamente il Biraghi poté apprezzare il nuovo giornale ecclesiastico, finché alla sua direzione vi fu mons. Marinoni, di cui era amicissimo, pur non condividendone la tendenza, per così dire naturale, all'intransigentismo. Ma quando, dopo il 1872, *L'Osservatore Cattolico* passò quasi completamente nelle mani di don Albertario, il Servo di Dio cominciò a prenderne le distanze, disapprovandone il linguaggio troppo violento. Intanto apprezzò *Lo Spettatore*, il giornale laico di tendenza moderata, appoggiato dal Calabiana e fortemente osteggiato dall'Albertario (cf. *infra*, 12 b).

Quando esplose la controversia del 1878, il Biraghi, che aveva già intuito come *L'Osservatore Cattolico* diventasse pericoloso per la stessa buona causa, che voleva servire, prese decisamente la parte dell'arcivescovo e rimproverò al giornale dell'Albertario di aver fomentato la divisione nell'ambiente ecclesiastico, « stillettando » di continuo anche l'ordinario diocesano, giudicato sostenitore del clero « rivoluzionario »; di aver fatto ricorso a Roma, dopo la disapprovazione del Calabiana e del clero urbano per gli articoli sulla morte del re, contrapponendo così l'autorità del papa a quella dell'arcivescovo; di aver fatto apparire, in un velenoso articolo, ribelli alla S. Sede i sottoscrittori dell'*Indirizzo* a Leone XIII; di ritenere a torto che mons. Calabiana volesse l'estinzione del suo giornale, mentre chiedeva semplicemente moderazione di linguaggio. Dell'arcivescovo, d'altra parte, il Servo di Dio lodava lo zelo pastorale, che favoriva la vita religiosa della diocesi; l'esempio dato a tutti i fedeli, con la pronta professione di fede nei dogmi recentemente proclamati; la devozione alla S. Sede, secondo la genuina tradizione ambrosiana.

Sono questi gli argomenti ricorrenti in alcuni scritti del Servo di Dio, relativi alla questione (cf. *infra*, 12, a, b, c, d), sia pur in modo diverso sfumati con i diversi destinatari. Ad essi il Biraghi non tace i propri interventi diretti, ed in particolare ricorda di aver fin dal primo momento cercato di pacificare gli animi, chiedendo anche a mons. Marinoni di moderare l'Albertario; di aver scritto lui l'indirizzo di felicitazioni a Leone XIII, espressamente per esternargli la devozione di tutta la Chiesa milanese; di essersi lamentato presso lo stesso sommo pontefice per il linguaggio de *L'Osservatore Cattolico* sconveniente ad un gior-

nale religioso. Tutto questo il Biraghi dichiara di averlo fatto « in tutta coscienza », come « vecchio » della diocesi e prelado pontificio, per l'onore e la pace della grande città ed archidiocesi ambrosiana (cf. *infra*, 12, c). Nella lunga lettera a p. Alfieri, poi, il Servo di Dio precisa di non conoscere di persona don Albertario, ma di apprezzarne il talento di giornalista, solo biasimando alcuni aspetti della sua attività (cf. *infra*, 12, b).

Da parte sua l'Albertario, pur ritenendo il Biraghi schierato con il clero conciliatorista, non aveva ancora avuto prove per aggredirlo direttamente. Inoltre sapeva che egli era venerato da mons. Marinoni, verso il quale l'irruente giornalista pavese nutriva a sua volta venerazione. Nel giugno del 1878, però, i motivi di ostilità erano andati crescendo. Nel suo *Memoriale* alla S. Sede l'Albertario colpì tre volte il Servo di Dio: 1) ricordandolo autore dell'« infelice indirizzo » letto a Pio IX, nel 1867, a nome del clero milanese; 2) dichiarandolo estensore, nel 1878, dell'indirizzo a Leone XIII, sottoscritto da sacerdoti liberali, immeritevoli della benedizione del papa; 3) dimostrandolo favorevole ai giornali liberali, sino al punto di aver fatto pubblicare dalla *Perseveranza* l'annuncio del breve indirizzatogli dal nuovo pontefice.

I fatti sono abilmente presentati come capi d'accusa; possono dirsi « colpi di striscio » che feriscono il Biraghi e mostrano come l'Albertario fosse convinto di avere in lui un avversario, un sostenitore, cioè, nella vertenza ecclesiastico-giornalistica, dell'arcivescovo e del clero conciliatorista e liberale. Il momento per colpirlo direttamente non si fece attendere. Il 19 lug., sul *Popolo Cattolico*, rivista del gruppo redazionale de *L'Osservatore*,¹¹⁵ comparve un articolo offensivo per le Marcelline, delle quali, allusivamente, ma inequivocabilmente, si biasimava l'opera educativa.¹¹⁶ E' fuori dubbio che mons. Biraghi e madre Videmari ne movessero lamento all'arcivescovo. L'Albertario, ripreso da mons. Marinoni, di ciò incaricato dal Calabiana, difese l'articolista, prendendo spunto dal rimarco fattogli, per provare l'ostilità dell'arcivescovo e del Biraghi nei confronti suoi e dei suoi giornali (cf. *infra*, 13 a), quindi scrisse una minacciosa lettera alla Videmari, perché inducesse mons. Biraghi a ritrattare quanto di diffamatorio aveva scritto e detto contro *L'Osservatore* e contro di lui. In caso contrario, gli avrebbe intentato causa (cf. *infra*, 13 b). Non risulta che ci sia stata azione processuale. Ma, perché l'Albertario rinunciassero al proposito, più che l'intervento di madre Marina valse la mediazione di mons. Marinoni.

¹¹⁵ Il *Popolo Cattolico*, settimanale creato dall'Albertario nel 1871, ebbe notevole successo, superando nel periodo di maggior diffusione le diecimila copie. Nel 1877 fu affiancato da *Il Leonardo da Vinci*, redatto sul modello de *L'Illustrazione italiana* di Treves, con la collaborazione di giornalisti in tutta Italia. Ebbero invece vita effimera *L'Osservatore della domenica* (1898) e la *Rivista italiana scientifica-bibliografica* (1877): cf. A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 110-11.

¹¹⁶ Così si allude alle Marcelline: « E che dici tu di certe educazioni che si impartiscono in certi istituti, mezzi tra il convento e il collegio secolare, tra la chiesa e il teatro? E che importa a te, se anche questi istituti si nominassero da qualche Santo o da qualche sorella di gran Santo e Santa ella stessa, se le giovani che ne escono tu non le vedi capaci d'altro che di ballare, di far le spregiudicate in conversazioni, e di portare ovunque la dissipazione, quando tornano dal collegio alla casa paterna [...] » da: *La parte del diavolo V* (altra lettera dell'amico A all'amico B) in *Il Popolo Cattolico*, 19 lug. 1878, Anno VII, n. 16.

Per quanto, poi, riguarda le osservazioni fatte dal Biraghi sul conto dell'Albertario, va notato che: esse si riferivano solo alla sua condotta di giornalista ed alla sua presa di posizione intransigente, che non risparmiava neppure l'arcivescovo; furono scritte in lettere riservate, delle quali quella a p. Alfieri e quella a Leone XIII non furono spedite; non ebbero carattere pubblico, né giornalistico. Ad ogni modo, essendo, cattolici e clero milanesi, divisi allora in due correnti contrapposte, nessuna meraviglia che, da una parte e dall'altra, si movessero appunti e si mantenesse la polemica. Non dimentichiamo che la posizione del Servo di Dio collimava in pieno con quella dell'ordinario della diocesi. Sappiamo poi tutti chi fosse don Albertario e quanto grande sia stato il suo influsso nella battaglia ideologica: aveva dalla sua parte un diffuso giornale cattolico.

6. *Il Biraghi «conciliatorista»?* Dopo quanto si è detto dell'ultima fase della vita del Servo di Dio, svoltasi nel primo travagliato decennio dell'episcopato di mons. Calabiana, è necessario precisare *se e come* egli fu *conciliatorista*, ossia sulla linea politica dell'arcivescovo, per questo contestato dagli intransigenti. Innanzi tutto premettiamo che non si intende qui riproporre, con altro termine, la questione del *liberalismo* del Biraghi, da noi già trattata (cf. Cap. XI B, *intr.* 5), perché il mutato contesto storico, in cui il Servo di Dio venne a trovarsi dal 1860 al 1878, influì necessariamente sul suo atteggiamento «politico» che esige, quindi, una diversa valutazione.

Nel 1860, il liberalismo cattolico, specie a Milano, spesso identificato con il conciliatorismo dal nome del giornale ecclesiastico *Il Conciliatore*, che ne sosteneva le idee, si era proposto di conciliare, appunto, i principi delle moderne dottrine libertarie con il cattolicesimo: conciliazione degli «inconciliabili», come scrisse *La Civiltà Cattolica*.¹¹⁷

Dopo gli avvenimenti del 1870, invece, il problema che angustió i cattolici italiani fu quello della *conciliazione tra Stato e Chiesa*, attraverso un *modus vivendi*, che salvaguardasse i diritti inalienabili del papa, senza rimettere in discussione il *fatto* dell'unità d'Italia. I *conciliatoristi*, pertanto, potevano dirsi intransigenti nelle questioni dottrinali e nella assoluta obbedienza al papa, mentre, nello sforzo della ricostruzione cristiana della società, lavoravano per un *dialogo* tra la S. Sede e lo Stato italiano.

Questa tendenza, seguita da eminenti uomini di chiesa e, sino al 1887, dallo stesso Leone XIII, fu ispirata non tanto da una scelta politica, quanto da una profonda preoccupazione pastorale.¹¹⁸

Ciò premesso, e sulla base della nostra documentazione, dobbiamo concludere che il Servo di Dio fu *conciliatorista*: nell'instancabile opera di mediazione svolta tra le avverse fazioni del clero ambrosiano; nella continua e coraggiosa difesa del suo arcivescovo e della diocesi contro le diffidenze di settori influenti della curia romana; nella prudenza dei

¹¹⁷ Cf. *I conciliatori e l'inconciliabile* in *Civiltà Cattolica*, 1 mar. 1862, pp. 680-689.

¹¹⁸ Cf. *Le virtù del servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini*, Postulazione dei Missionari Scalabriniani, Roma 1985, pp. 30-31.

consigli dati e del comportamento tenuto con le autorità civili, onde evitare pericolose provocazioni e scandalo dei fedeli. Infine si può considerare espressione dello « spirito conciliatorista » del Biraghi anche la pedagogia delle Marcelline. Essa mirava, attraverso una moderna e culturalmente ineccepibile istruzione, al superamento delle allora esasperate contrapposizioni tra fede e ragione, rivelazione e scienza, progresso civile ed oscurantismo clericale, e, attraverso l'educazione religiosa e morale, alla formazione di donne cristianamente e civilmente realizzate, per il bene della Chiesa e dello Stato,¹¹⁹ capaci di quella « pietà soda e quella virtù, che sa tanto bene accordarsi con le giuste esigenze di famiglia e società ».¹²⁰ Questa raccomandazione, ripetuta in quasi tutte le sue lettere alle alunne dalla beata sr. Marianna Sala,¹²¹ senza paragoni, la migliore interprete della pedagogia del Biraghi, ci sembra tradurre, sul piano educativo, nella forma di una perfetta armonia interiore, l'ideale « conciliativo » del Servo di Dio.

Se questa sua scelta di apostolato poteva considerarsi ottima per l'istituto da lui fondato, non era da tutti altrettanto apprezzata nel Biraghi stesso. Di qui una certa perplessità dei suoi biografi nel giudicarlo, nell'ultimo periodo della sua vita, tra « intransigenti » e « conciliatoristi ».

Il Portaluppi, denunciata la passionalità che inficiava i migliori propositi dei due schieramenti, afferma: « Il Biraghi non parteggiò. Ma, avendo trovato dentro di sé l'equilibrio, s'ebbe talvolta [...] le critiche degli uni e degli altri ».¹²²

Il Castiglioni osserva che la condotta del Biraghi, apparentemente oscillante tra le opposte tendenze, non fu « frutto di opportunismo contingente, bensì conseguenza di un carattere mite e conciliante ». E, poco esattamente, aggiunge che il Servo di Dio « finì per estraniarsi dalle questioni politiche » e « per isolarsi fra il vestibolo e l'altare ».¹²³

Sr. Ferragatta, grazie all'attenta lettura dei documenti, mette in luce la continuità del servizio ecclesiale del Biraghi fino al 1878, e ne giustifica l'apparente inefficacia, osservando che, giunto all'ultimo anno della vita, gli venivano meno le forze fisiche.¹²⁴ L'ipotesi poggia sul fatto che la lettera del Biraghi a Leone XIII, nel maggio 1878, al culmine della vertenza tra Calabiana ed *Osservatore Cattolico*, non fu inviata a Roma. Questo, però, più che un segno di stanchezza fisica, che fa rinunciare alla lotta, può meglio giudicarsi un ripensamento del Servo di Dio, frutto di una più approfondita visione delle cose e di un rinnovato proposito di evitare interventi, che avrebbero potuto apparire di parte.

¹¹⁹ *Regola delle suore Orsole-Marcelline* [...], Milano 1853, Prologo, p. 1.

¹²⁰ Lettera della beata sr. Marianna Sala ad Annunciata Crosti, 31 lug. 1884, AGM, sez. *Sr. Sala, Lettere*, n. 66.

¹²¹ Cf. lettera della beata sr. Sala a: Rina Spingardi (31 lug. 1887); Annunciata Crosti (24 ago. 1883); Giuseppina Travelli (21 ago. 1885); Giuditta Tizzoni (28 lug. 1889); Bice Chierichetti (12 ago. 1888), AGM, sez. *Sr. Sala, Lettere*, 63, 65, 74, 79, 82; cf. pure le testimonianze al processo diocesano per la causa di beatificazione di Sr. Marianna Sala, 1931-1938.

¹²² A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 199.

¹²³ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 175-179.

¹²⁴ M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi* cit., p. 125.

Il Biraghi, fino all'ultimo, non si estraniò dalle questioni politiche, né si isolò tra « il vestibolo e l'altare », ma si adoperò per la conciliazione delle parti avverse, fossero Chiesa e Stato, clero liberale e clero intransigente, da apostolo, non da uomo politico.

Indubbiamente a questa soprannaturale vocazione gli giovarono il carattere mite e conciliante ed una intelligenza chiara e pratica, ma soprattutto un ardente amore dei fratelli. Ciò non valse a sottrarlo alle critiche di una parte e dell'altra. Costruire il Regno di Dio nella società umana comportò anche per lui sofferenza e contraddizione, necessariamente.

DOCUMENTI

Benché sia frutto di una rigorosa selezione, la presente serie di documenti relativi agli ultimi dodici anni del Servo di Dio rimane piuttosto ampia, perché, attraverso la completa visione del contesto storico da essa emergente, possa apparire nella giusta luce l'opera del Biraghi. Fino all'ultimo infatti, egli fu impegnato nella coraggiosa difesa della suprema autorità diocesana e del clero ambrosiano, tormentato da interni contrasti, a causa delle passioni politiche del momento.

1

Lettera di mons. Ballerini al Biraghi, 30 gen. 1867: orig., AGM, Epist. II, 418.

La presente lettera, che mons. Ballerini scrisse al Biraghi, dopo aver dato le dimissioni dalla sede arcivescovile di Milano, è particolarmente importante, perché testimonia la piena confidenza del presule verso il Servo di Dio, già suo direttore spirituale; la sua realistica valutazione, illuminata da forte spirito di fede, del suo tribolato governo della diocesi; l'atteggiamento prudente del Servo di Dio nei suoi confronti, pur nella fedeltà dell'amicizia.

Ill.mo e M. Rev.do Sig. Dottore

Vighizzolo, il 30 gennaio 1867

Ho aggradito assai i suoi caratteri e le nuove assicurazioni della sua preziosa benevolenza, e se tardai tanto ad esprimergliene la mia riconoscenza, lo deve attribuire soltanto alla impossibilità di farlo prima, non solo per vere occupazioni, ma anche per inevitabili distrazioni.

Mi duole dei molti disturbi da lei subiti in causa delle legislative disposizioni che tanto martoriarono la Chiesa e addolorarono i buoni.

Spero che le sue Religiose ora saranno lasciate in pace, e voglia esprimere loro che fra i voti sinceri, con cui ricambio le loro felicitazioni, questo è il primo che faccio anche per loro. Perciò confido che anch'ella potrà aver ritrovato la calma necessaria per continuare nei tanto pregievoli e vantaggiosi suoi studi, sicchè presto possiamo avere il bene di essere insieme solidamente istruiti e dolcemente ricreati da qualche sua nuova produzione.

Di tutto cuore le invoco dal Signore sempre maggior copia di lumi e lena di spirito a gloria della religione e a nostro vantaggio.

Quanto a me non posso che benedire il Signore e venerare le sue sapientissime disposizioni se con questi anni di ritiro ha voluto rendermi un po' meno indegno e impreparato al grandissimo incarico in cui mi ha chiamato; e se fosse stato invece suo disegno che in questo frattempo io avessi dovuto soltanto tener occupato il passo, ed ora altri ben più degni avesse ad assidersi sulla cattedra di S. Ambrogio, ancora altamente dovrei benedire il Signore di avermi fatto seguire in qualche modo ai suoi sapientissimi disegni, di avermi tenuto lontano frattanto da molti scogli assai pericolosi, e di avermi dato occasione di meritare con un po' di pazienza. Ma se in questi sette anni e mesi io mi sostenni passabilmente lo devo proprio alle tante orazioni che per me si fecero dai buoni, e da tante pie religiose Congregazioni; onde sento il dovere di render grazia a lei pure anche di questo, e la prego a volerne nuovamente ringraziare le sue pie Suore, assicurandole altresì che non lascio di invocare sopra di loro fervidamente ogni celeste benedizione.

Spero che la primavera possa recarmi il dono desiderato di una seconda sua visita, che recherà a lei pure il piacere di vedere questa nuova chiesa un po' meno indecorosa di quando venne la prima volta. In questa lusinga godo professarmi con distintissima considerazione

suo devot.mo servitore
Paolo Angelo Ballerini

Due giudizi sul Biraghi da lettere anonime alla curia romana prima dell'elezione di mons. Calabiana alla sede Milanese, 28 gen. e 26 mar. 1867: origg., ASV, fondo Pio IX, Lettere ed anonemi [sic] pro e contro il nuovo arcivescovo ed alcuni del clero.

Morto mons. Caccia, essendo mons. Filippo Carcano vicario generale dell'arcivescovo Ballerini, gli intransigenti inviarono alla curia romana lettere e rapporti spesso anonimi, relativi ad ecclesiastici milanesi, per mettere in cattiva luce il vicario stesso ed il clero conciliato-

rista a lui legato.¹²⁵ A questa corrispondenza segreta appartengono i due seguenti giudizi sul Biraghi. Essendo espressi in lettere volutamente anonime, come indica la stessa segnatura, vanno valutati con estrema cautela. Li pubblichiamo per dovere di completezza.

a)

Da una lettera del 28 gen. 1867.

Dopo l'accento alla controversia di carattere giuridico, per cui mons. Ballerini aveva tolto a mons. Carcano, nel febbraio 1867, la giurisdizione di vicario generale ed il Carcano aveva mandato a Roma, ad aggiustare le cose, mons. Prevosti, il passo che riportiamo dà i nomi degli ecclesiastici favorevoli al vicario. Il Biraghi, invece, è presentato a parte, con mons. Rossi, moderatamente liberale, e mons. Vittadini, intransigente: è già una prova del suo spirito evangelicamente conciliante, anche se il giudizio su di lui non è al tutto positivo.

d. G.M.: Milano, 28 gennaio 1867

A mgr. Ballerini fu fatta proposta per parte di mgr. Prevosti, da Roma, in mgr. Franchi, di venire a conciliazione col vicario capitolare, di ridargli facoltà di vicario generale, e di rimettere agli esaminatori prosinodali la decisione sulla scelta dei concorrenti, dove vi sia divergenza tra lui e il vicario. Conviene rimarcare che Pontiggia, Maestri, Bertoglio, Merini sono in genere pel vicario; Maestri è suo provicario. Pertusati e Ferrazzoli si sono ritirati dall'intervenire e Nardi fece al prof. Vittadini negli ultimi esami un *caso* sull'obolo di S. Pietro *molto imprudente*. Restano Biraghi, Rossi, S. Pietro, Vittadini: i primi due buoni, ma un po' deboli [...]

b)

Da un'« Informazione intorno agli affari ecclesiastici di Milano », 26 mar. 1867.

Uno dei capi di accusa portato a Roma dagli intransigenti contro mons. Carcano, fu di aver ceduto all'ingerenza delle autorità governative e in particolare del prefetto Villamarina nelle nomine ecclesiastiche a Milano. Del Calabiana, che, appena eletto alla sede arcivescovile milanese, avrebbe fatto allontanare dalla carica il Villamarina, è qui ben messo in luce il desiderio di iniziare il nuovo ministero pastorale libero da pregiudizi ed autonomo nelle decisioni.

Sul Biraghi è espresso un giudizio negativo, quale poteva essere

¹²⁵ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 96.

dettato da una certa invidia per l'influenza di cui egli godeva nel clero ambrosiano e per la sua autorità morale, che mons. Calabiana non avrebbe potuto sottovalutare.

[...] In questo momento vengo a sapere che il nostro prefetto Vil-lamarina incaglia la nomina del sig. Vittadini a penitenziere; nomina che si assicura fatta e partecipata alla prefettura onde venga comunicata d'ufficio all'eletto. Io ne la avviso, onde, se sia il caso, si pigliano costì quelle misure che possano impedire questa ingiustizia.

Correva voce che il nostro Arcivescovo volesse confermare come suo vicario generale l'attuale monsignor Carcano. Stento a crederlo, e preferisco la notizia di coloro che credono che monsignore di Calabiana porterà con sè il suo vicario generale, il suo segretario non chè qualche altro.

Monsignor Carcano, insieme al famoso Bertoglio, andò a Casale da monsignor Arcivescovo, il quale mi accertano non volesse sentire parlare nè di affari nè di cose diocesane, lasciando cadere per ben due volte il discorso in proposito.

Persona ben conoscente del nuovo Arcivescovo mi avrebbe invitato a dare una nota di ecclesiastici degni di alti posti e di confidenza; ma mi son rifiutato tra perchè io soppongo le cose abbastanza notificate costì presso chi di ragione; tra per non aver l'aria di inframettente.

Tra i soggetti dai quali Monsignore deve guardarsi va posto anche don Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana.

3

Lettere del neo eletto arcivescovo Calabiana al Biraghi, 9 mar. e 13 giu. 1867: orig. AGM, Epist. II, 422, 423.

Scritte a distanza di tempo, ma entrambe prima che il Calabiana prendesse possesso della sede arcivescovile di Milano, le due lettere, in ringraziamento per le espressioni di devozione rivoltegli dal Servo di Dio, mostrano con qual stima e con quanta schiettezza l'arcivescovo lo ricambiassero, sapendolo uno dei più qualificati esponenti del suo nuovo clero.

a)

9 marzo 1867

Appena avuta notizia dell'elezione del Calabiana alla cattedra di Ambrogio, il Biraghi gli aveva scritto una lettera « affettuosissima », come dichiara lo stesso Calabiana in questa risposta, esponendogli i propri sentimenti con molta confidenza e riconoscendolo « virtuoso » in modo particolare.

Egregio mio Signore,

Casale, 9 marzo 1867

Non voglio tardare un momento dal riscontrare la preziosa, ed affettuosissima lettera di V.S. Chiar.ma, con confessarle essere proprio vero, che io mi trovo sopra pensiero e che non so risolvermi a subire la così delicata ed ardua missione, che il Santo Padre nella sua impareggiabile clemenza mi vuole affidare. Conoscendo troppo bene la mia pochezza ho supplicato umilmente il Sommo Pio di permettermi che io resti nella mia cara Casale di S. Evasio, ma non le dissimulo, che vivo in una penosa incertezza sulla parola, che sarà per uscire nuovamente dal Vaticano sul mio conto... però qualunque sia per essere vi obbedirò sommessamente non senza fiducia di compiere la volontà del Signore manifestata per organo del di lui Vicario in terra. Le parole poi affettuose e benevoli, con le quali V.S. mi conforta al grande *passo* tornarono carissime al mio cuore, nè mai si cancelleranno dalla mia memoria.

Ella che è così virtuosa preghi per chi si dà il pregio di essere ossequiosamente di

V.S. Chiar.ma dev.mo Obbl.mo
Servo † Luigi V. di Casale

b)

13 giugno 1867

Rispondendo al Servo di Dio, che, prima di darla alle stampe, gli aveva sottoposta la lettera di invito ad affrettare l'ingresso in diocesi, il Calabiana si rimette, in proposito, alla « nota prudenza » del Biraghi, gli dichiara la propria decisione circa la presa di possesso della sede arcivescovile e manifesta con chiarezza la propria soddisfazione per i primi atti di governo, anche se non si nasconde le difficoltà della situazione che lo attende.

Casale, 13 giugno 1867

Ill.mo, riverit.mo Signore,

Alle precedenti dimostrazioni di stima e di benevolenza con cui le piacque già onorare la mia persona, volle ella aggiungerne ora una nuova. La sua lettera è bellissima, ma è troppo lusinghiera per me, che conosco cosa io mi sia.

Siccome ho deliberato, *appunto per far cessare ogni incertezza* di venire quanto prima a prendere possesso della nuova sede metropolitana, così mi pare non essere più il caso di dare pubblicità alla lettera, di cui è cenno. Però io mi rimetto alla nota di lei prudenza.

Da monsignor Rossi, prop. di S. Ambrogio, le sarà annunziato quanto io scriveva a quell'ottimo proposto, il quale coll'accettare la qualità di Delegato Arcivescovile mi rende un vero servizio. E se vi sarà qualche

malumore, spero però, che la grande maggioranza del clero applaudirà alla scelta... E poi, quando si agisce con maturità di consiglio e con retto fine, Dio benedice l'operato.

Le sono di volo, ma con distinta considerazione

di v.s. ill.ma rev.ma
dev.mo obb.mo servitore
† Luigi di Calabiana arcivescovo

4

LUIGI BIRAGHI, *A sua eccellenza reverendissima monsignor Luigi conte Nazari di Calabiana senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano, Lettera del 9 giugno 1867, Milano 1867.*

Pur nell'intonazione retorica di questo indirizzo al neoeletto arcivescovo, si rileva il grande amore del Servo di Dio per la diocesi milanese e, soprattutto, per il clero. Evidentemente il Biraghi mette in tanto risalto i meriti del clero ambrosiano, per smentire quanto di negativo ne era stato detto, negli anni in cui la sede episcopale era rimasta di fatto vacante, ma anche perché intimamente convinto, da antico direttore spirituale, della bontà del clero stesso.

Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo

Da Milano, la sera della Pentecoste, 1867.

Consolante, gratissimo a noi Milanesi fu il sentire che oggi finalmente dal Delegato Pontificio l'Arcivescovo di Vercelli avete ricevuto il sacro Pallio, segno di piena giurisdizione Arcivescovile, spedito già da Sua Santità il Beatissimo Papa. Dunque ora sarà vicina la sospirata vostra venuta fra noi, e fine avranno le nostre angustie, e sarà tolta agli imprudenti l'occasione di spargere supposti e dicerie dispiacevoli.*¹²⁶ Presto adunque avremo fra noi il Pastore, il Padre, lo stabile Reggitore di questa grande città e Diocesi che i piedi ha sul Po e il vertice fra i perpetui ghiacci dell'alpi retiche.

Vi avremo presto. Sì, venite, Monsignore; chè noi con tutto l'affetto vi desideriamo. Già in pubblica solenne Processione, ordinata dal reverendissimo Monsignor Vicario, numerosi ci portammo alla Basilica del grande nostro sant'Ambrogio, a far ringraziamenti per aver ottenuto a di lui Successore un Prelato da tutti sì meritatamente stimato, sì opportuno ai nostri bisogni, sì a noi raccomandato da fatti i più significativi. Il giudizio e la nomina del Santo Padre che per venti anni vi ha osservato sul campo episcopale; la fiducia de' Vescovi Piemontesi che

*¹²⁶ *Gazzetta di Milano* di ieri sera: *Lombardia, Foglio Ufficiale*, alla medesima ora; ed altri giornali.

vi hanno affidato incarichi i più difficili e delicati; la stima di Sua Maestà il Re che vi creò Senatore del Regno; l'attestato onorevole della città di Casale che in questi giorni vi nominò suo cittadino; il pianto, il pianto universale del clero e popolo Casalese che non sa darsi pace del vostro abbandono: tutte queste cose insieme ci fanno conoscere la grandezza del beneficio che è per noi la vostra nomina e desiderare assai di venirne in possesso al più presto.

Gravi, lo sappiamo, sono le ragioni della vostra dilazione, e forse più gravi che non sappiamo; ma grave è pure il bisogno della vostra venuta. Cento e più stazioni parrocchiali da provvedere di reggitori; affari ecclesiastici che per le nuove leggi e le nuove condizioni de' tempi vogliono la potente mano di un Arcivescovo; i disamori e dispareri che anche tra buoni, mancando l'autorità dell'alto Moderatore, sogliono ingenerarsi; il clero, a torto al di fuori sì depresso, da rimettere al suo lustro che vedrete meritarsi tuttora; ed altre simili necessità invocano la vostra presenza e l'alta autorità vostra.

Venite dunque, e gli Angioli di questa Diocesi Milanese vi accompagneranno festosi: e qui troverete accoglienza filiale, cooperazione valida, conforto in ogni travaglio; troverete un campo degno delle vostre cure, un clero rispondevole alle vostre speranze. Questo clero ama gli studii sacri, le teologiche conferenze, le opere lodevoli. Egli coltiva i catechismi, la predicazione varia, l'istruzione del popolo sì in pubblico che in privato: e ne' giorni festivi lo zelo de' parrochi e la pietà de' fedeli fanno a bella gara. E ben posso affermare che questo clero per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro. Questo per un Vescovo è il conforto precipuo, e qui lo avrete.

Altre difficoltà, è vero, possono incontrarsi fuori del clero: ma le doti dell'animo vostro e le vostre circostanze personali ci danno fiducia che Voi saprete ottenere concordia e ajuto da ogni parte.

In questo invito e priego, parmi, Monsignore, che si unisca a noi anche sant'Ambrogio. Voi sapete com'egli aspetti la mano del novello suo Successore che della riconosciuta sua Tomba levi il coperchio e di nuovo dopo dieci secoli il mostri a' suoi cari Milanesi. Oh quante speranze per quel giorno! Benedetta la mano che ci aprirà tanto tesoro! Deh sia presto!

Questi miei sentimenti, state sicuro, sono proprii di tutti i fedeli Milanesi, ecclesiastici e laici. Vi sieno essi come prime foglie di olive e di palme che noi spargiamo sulla via per davanti al vostro ingresso tra noi. E voi mandateci innanzi la vostra Benedizione Pastorale, foriera della pronta vostra venuta.

Di Vostra Eccellenza Monsignor Arcivescovo

Devotissimo Figlio
Prete LUIGI BIRAGHI
Can. Dott. della Bibl. Ambros.

Lettere del Servo di Dio relative al suo pellegrinaggio a Roma con il clero lombardo, giugno 1867.

Nelle quattro lettere che qui raggruppiamo, intendiamo mettere in luce: a) il senso di responsabilità del Biraghi nei confronti del clero milanese, che egli, da una parte, voleva persuadere con l'esempio ad unirsi attorno al nuovo arcivescovo, superando antiche divisioni; dall'altra, liberare, di fronte all'opinione pubblica, dall'accusa di indipendenza da Roma, mossagli da certo malevolo ambiente ecclesiastico intransigente; b) la fede e la pietà vivissime del Servo di Dio, che lo fecero godere spiritualmente, al di sopra di preoccupazioni contingenti, delle solenni celebrazioni liturgiche e della vicinanza del Papa.

a)

Lettere del Biraghi a p. Carlo Vercellone, 10 e 11 giu. 1867: orig., Arch. Gen. Barnabiti, Roma, n. 56 e 57.

Il Servo di Dio fu a lungo in forse sull'opportunità di partecipare al pellegrinaggio lombardo per le celebrazioni del centenario di s. Pietro. Superò ogni incertezza, quando capì che, non partecipando, avrebbe potuto dare « scandalo ». Dalle due lettere si rivela anche l'estrema semplicità con cui il Biraghi si faceva premura di inviare al papa e ad importanti amici di Roma i propri scritti. Il titolo completo dell'opuscolo di cui annuncia a p. Vercellone l'invio è: *Sarcofago dei santi Naborre e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino magno in forma di croce, monumento milanese contemporaneo al celebre decreto di libertà cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di s. Pietro apostolo, con tavola, Milano 1867, pp. XIII-48.*

1) 10 giu. Padre Vercellone reverendissimo, da questi padri Fatebenefratelli riceverà i libri già noti, uno per S.S., di cui prego il card. Bilio, l'altro pel cardinale medesimo, l'altro pel cav. De Rossi, ed uno per V.S. Rev.ma. Nelle prime tre copie troverete in fine delle miniature ecc. fatte a mano.

L'opuscolo *Roma pel Papa* escirà dai torchi dopo domani. Sul mio venire a Roma sono ancora incerto. Io però la ringrazio della sua premura e di quella del Cardinale.

Riceva i miei rispetti e mi creda dev.mo prete Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana.

2) 11 giu. Padre rev.mo Vercellone, ieri sera ho consegnato ai due padri de' Fatebenefratelli, di qui diretti a Roma, alcune copie dell'opuscolo *Sarcofago*, ecc. da recapitare a V.S.

1. Una copia pel S. Padre, che S. ecc. il cardinal Bilio vorrà avere la bontà di presentare a S.S. stessa, se la crede degna. In principio vi è

un foglietto volante di indirizzo scritto in gran fretta con penna d'acciaio: veda di sostituirvi quello che qui includo.

2. Una copia per l'ecc.mo cardinal Bilio, con indirizzo scritto come sopra, in fretta, per la vicina partenza dei viaggiatori. Voglia fargli le mie scuse.

3. Una copia per De Rossi: mi perdoni il disturbo.

4. Una copia per V.S.

Tra due giorni spedirò l'altro opuscolo *Roma pel Papa*. Quanto al mio venire a Roma, io ne avevo depresso il pensiero: tanto mi pesava il dover trovarmi tra la calca di tanta gente. Ora, però, dietro lettere di amici, che me ne fanno un dovere il venire, uno scandalo il non venire, ho risolto di fare questo viaggio e, a Dio piacendo, la vigilia del Corpus Domini sarò a Roma in apposito alloggio.

Grazie, mille grazie.

Il padre prof. Villoresi verrà con me. Credo che avrà V.S. aggradita la Bibbia spedita dal P. [illeggibile] L'ho ripassata io. Ceriani sta bene e studia assai.

Al cardinal Bilio, al rev.mo P.G. e a tutti mille saluti.

devotiss.mo prete Luigi Biraghi

b)

Lettere del Biraghi a madre Videmari, 30 giu. e 30 giu. ore 3 pom. 1867: origg., AGM, Epist. I, 879, 880.

Scritte nello stesso giorno, a poche ore di distanza, le due lettere si distinguono nettamente per l'argomento: la prima è l'interessante descrizione delle due solenni liturgie del g. 29 giugno: canonizzazione di nuovi Santi e Martiri e Messa papale; la seconda è il resoconto degli incontri avuti dal Servo di Dio a Roma, il venerdì 28 giu. e la domenica 30, e degli affari dei quali si occupò con ecclesiastici e laici influenti. Ai fini del nostro studio è soprattutto importante sottolineare, specie nella seconda lettera, la preoccupazione del Biraghi, perché a Roma restasse una buona opinione di Milano, del cui clero egli si sforzava di ottenere l'unione attorno al nuovo arcivescovo ed il suo desiderio di santità, espresso nell'esortazione finale: « A noi basti il diventare santi almeno in secreto ed esemplari in pubblico ».

1)

30 giugno 1867

Carissima in Gesù Cristo,

la gran festa è passata e felicemente. Dalle 7 alle 2 fu la funzione del Papa in S. Pietro, la quale fu salutata a mezzo per varie ore da continui colpi di cannone dal vicino Castello e da tutte le campane di Ro-

ma. Nel resto del giorno allegria e baldoria e parate e flusso e riflusso di gente e di carrozze e alla sera illuminazioni e fuochi e le più belle girandole che mai fosse, al monte Pincio. Par qui un altro mondo. In S. Pietro, alla funzione papale io ero quasi deciso di non andarvi, per timore della calca. Ma monsignor Borromeo dietro lettera di suo padre il senatore c. Vitaliano, mi aveva favorito di un biglietto in posto riservato e nella stessa posizione degli ambasciatori e di Principi e la sera il card. Bilio mi sollecitò tanto con varie ragioni, che vi andai e fui contentissimo. Il palco era quasi sopra la tribuna dei vescovi, arioso, con ogni comodo, e mi trovai di qua il carissimo marchese a Canossa di Verona, di qua il pio conte Molza, di Modena, a due passi il reverendissimo p. Beck generale dei Gesuiti, e il giovane capitano conte Boschetti, autore dell'indirizzo al Papa delle cento città d'Italia.¹²⁷ In tutto un 30 persone ecc.

Dinnanzi a me, più basso vedevo i 419 vescovi in lunghe file, in faccia il Re di Napoli e principi: a destra il Papa, a sinistra l'altar maggiore. L'apparato grandioso, luci in cera 30 mila; cantori in grossi cori appostati a basso, in alto, entro la cupola, sul cornicione cantavano (circa 300) un imponente *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (s. Matteo, c. XVI).

Le funzioni furono due: prima la canonizzazione di 19 beati martiri del Gorcum, e 6 beati: Giosafat arciv., Pietro da Canisio, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce, Germana Cousin, Maria Francesca delle Cinque Piaghe; seconda, la gran Messa papale, colla offerta dei singoli gruppi dei postulanti della causa di questi Santi, cioè grandi botti in argento dorato di vino, cera, tortore, uccellini, tutto messo a grande eleganza, e le oblazioni del senato, in gala, in nome della città, *Senatus Populusque Romanus*.

La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo cantare, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembra una tromba di bronzo. Quel *Veni creator Spiritus*, quel *Te Deum laudamus*, quel *Benedicat vos* finale sorpresero e sorpassarono ogni idea in un vecchio di 75 anni. La folla, la calca era, al dire di un prete francese, come *des raisins sous le pressoir*. I battimani, gli evviva al Papa fragorosi; l'entusiasmo tale che uno, vistosi passare il Papa vicino sulla sedia gestatoria, gridò *il Papa, il Papa* e, fattosi presso il s. Pietro di bronzo, con un coltello si tagliò la gola, credendosi il Simeone del *Nunc dimittis...* in pace, e morì.

Per prendere posto nella gran basilica moltissimi dormirono sotto i portici: alle ore 4 matt. passava sotto le nostre finestre un omnibus

¹²⁷ Si tratta dell'*Albo delle cento città d'Italia*, prezioso volume in cui erano rilegate le innumerevoli espressioni di devozione al Papa degli italiani di tutta la penisola, non consenzienti con l'anticlericalismo governativo. La proposta del modenese conte Claudio Boschetti era stata lanciata dall'*Unità Cattolica* di Torino. Il primo luglio il conte Boschetti presentò al papa l'Albo, preziosi oggetti ed un vistoso *obolo di s. Pietro*, all'udienza concessa a 1500 rappresentanti degli italiani, cf. *Civiltà Cattolica* serie VI, vol. II (1867), *Cronache contemporanee* 28 giu. 13 lug., pp. 241-245.

pieno di monache; alle 6 non era più possibile entrare per le porte comuni. In somma, non si vedeva mai cosa simile in Roma. E tutto con mirabile ordine e quiete e allegria. Uno solo era il dolore, che la gran moltitudine o non potè entrare o non potè godere che poco della funzione, avvenuta tutta fra l'altar maggiore e la sedia papale, diremmo, nel coro.

Dei vescovi di ogni nazione, degli abiti e delle mitre degli orientali vi ha già scritto don Francesco, che oggi ricevette la vostra e godette assai, assieme con me, del banchetto di famiglia. Il libretto *Roma pel papa* è già in viaggio per la Spagna e per la Francia. Credo avrete ricevuto la lettera di don Francesco di spedirmene una cinquantina od una centina. Ne sia lode a Dio benedetto.

Viva s. Pietro e il Success. Addio

Biraghi

2)

30 giugno 1867 - segue.

Ora veniamo a noi. L'arcivescovo è qui, ed ha alloggio al Quirinale e domani speriamo di andare con lui dal papa, noi milanesi, che alcuni mi dicono essere un duecento. Venerdì mattina andai dal Ball... ma nol trovai in casa, vi lasciai il biglietto di visita. Sulla porta in aria di padrone bivaccava l'abate Piatt... e il factotum di Pert.¹²⁸ certo Zerbi.¹²⁹ Ma ormai hanno capito che il capo è un altro, e cominciano alcuni ad andare da lui, altri a venire da me. Coopera a questo buon effetto il prevosto Galli, che è sempre con me, ed io l'ho fatto conoscere all'amico.

Io mi occupo assai di questo, riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e viver finalmente in pace tra noi, per essere uniti contro l'avversario comune, il diavolo. E spero bene. Sento che a Roma lo si capisce e si farà di tutto perchè Ball... resti qui. Voglia Dio.

Il card. Billio mi tenne tutta sera con lui venerdì, forse un'ora. Mostrò per me e per noi il più grande interesse: vuole essere *l'amico delle Marcelline in ogni bisogno*: io gli dissi che per ora non mi occupo che dell'arcivescovo e della diocesi, che sono venuto a Roma solo per questi, e che metteva in lui grande fiducia. E si proferì per tutto e spero assai. Oggi pontificò solennemente per s. Paolo, titolare de' Barnabiti, in S. Carlo de' Cattinari, e domenica vi è pontificale in armeno e panegirico francese di Dupanloup. Martedì pontificale in greco, e panegi-

¹²⁸ I nomi incompleti sono evidentemente quelli di mons. Ballerini e di don *Luigi Piattelli* (1821-1876), che nel 1857 compare in *Milano Sacro* tra il clero di S. Ambrogio. Dal 1856 al 1859 fu direttore dell'Istituto di perfezionamento di Maria Immacolata e, nel 1863, censore ecclesiastico. Nel 1866 fu arrestato per ordine governativo con altri ecclesiastici, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 65; cf. pure A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento*, Varese 1973, p. 45. *Pert.* è Pertusati Cesare, per cui cf. Cap. XI B, n. 16.

¹²⁹ Si tratta di don *Luigi Zerbi* (1831-1887), che, ordinato nel 1855, fu sempre coadiutore in Duomo, cf. *Milano Sacro*.

rico italiano. Tutto il mondo è qui con tutta la cultura. Oggi pranzai con a sinistra due spagnoli, a destra un arabo moro ed un francese. E il padre Alfieri, che era ammalato assai, in questi giorni e con questa compagnia è ritornato alla sua solita energia. La sua cordialità consueta è immensa. Ottimi¹³⁰ questi Padri.

Ieri mi portai a S. Andrea dal p. Molza: ma non lo trovai, vi ho lasciato il mio biglietto e i due opuscoli. De Rossi mi festeggiò assai. Giovedì sono invitato con don Francesco ad una sua dissertazione alla Sapienza sulla *Cattedra* materiale di s. Pietro e dipoi con tutti i milanesi a me raccomandatisi andremo nelle Catacombe.

Al sig. Conte e Contessa dite che mi ricordo ogni dì e in questi santuari sono sempre raccomandati da noi in ispecie, e ciò maggiormente venerdi nello scurolo di S. Pietro ed oggi al glorioso S. *Paolo*. Lettera apposita non si trova tempo di scrivere, ma il cuore nostro e la bontà del Signore hanno supplito a questo. La Posta di qui è lontana assai e tempo ci resta assai scarso. Saluti al Conte, mille saluti.

Oggi il Papa alle ore X passò sulla Porta del Convento diretto a S. Paolo, in gran treno a tre tiri, a sei, a due tiri, a quattro, con battistrade, dragoni, guardie nobili, cavalleria, e ritornò per di qui alla I. Ci benedisse: è in ottima salute.

Addio un'altra volta. Vi saluto tutte con gran cuore. Vi raccomando al Signore Gesù e a questi Santi Apostoli e ad ogni Martire di qui, perchè diventiate sante e domani matt. per tempo adremo a dir Messa per voi tutte a S. Agnese, onde corrispondiamo alla sublime scelta che Gesù fece di noi fra mille e mille. La signora Canossa, fondatrice delle Canossiane, ha fatto ora in Venezia un miracolo strepitoso, me lo raccontò il Marchese Nipote. A noi basti il diventar sante almeno in segreto ed esemplari in pubblico. Addio, addio.

Roma 30 giugno
ore 3 pom.

aff. v. Biraghi

6

Udienza pontificia al pellegrinaggio milanese a Roma, 4 lug. 1867.

Perché si veda come *L'Osservatore Cattolico* e don Albertario in ispecie, abbiano data una interpretazione tendenziosa dell'udienza concessa da Pio IX al clero ambrosiano, guidato dal Calabiana, a Roma per le feste centenarie di s. Pietro, riproduciamo di seguito: a) il testo dell'*Indirizzo* a Pio IX redatto dal Biraghi a nome del clero di Milano; b) la risposta di Pio IX, come è riferita nella cronaca de *L'Osservatore Cattolico* l'8 lug. 1867; c) il ricordo dell'episodio scritto da don Albertario nel suo *Memoriale* del 4 giu. 1878.

¹³⁰ Segue una parola di difficile lettura. Per p. Molza Ugo (1821-1891) S.J., nominato sotto, figlio o fratello del conte Molza ricordato nella lettera precedente, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 153.

a)

Indirizzo a Pio IX redatto dal Biraghi a nome del clero milanese e letto all'udienza pontificia del 4 lug. 1867: minuta aut., AGM, Epist. I, 1099.

La minuta di questo discorso porta la data 2 giugno 1867. Ciò dimostra che il Servo di Dio lo aveva a lungo elaborato, perché riuscisse una solenne professione di fede e di sottomissione al successore di Pietro da parte del clero ambrosiano, finalmente uscito dalle controversie spiacciate a Pio IX, ed unito con l'arcivescovo da questi appena donato alla Chiesa ambrosiana.

Beatissimo Padre

Dinanzi al *commovente spettacolo* de' vescovi e de' fedeli di ogni gente che è sotto il cielo, i quali vengono alla eterna città da Gesù Signore preparata per sede di Pietro, e vi si adunano a festeggiarne il diciottesimo anniversario della trionfale di Lui Morte, noi sacerdoti della città di Milano non vogliamo essere secondi a nessuno sì nel prendere parte alla gioia di tanta solennità, sì nell'esprimere i sentimenti di devoto affetto e di piena sommissione a Vostra Beatitudine Successore di s. Pietro ed a questa Cattedra apostolica.

E come non essere noi tra i primi in questi ossequi, noi che apparteniamo ad una Chiesa la quale in Italia, dopo la Romana, tiene il posto primario ed è distintissima per la santità dei suoi Vescovi, per la nobiltà e la fede dei suoi credenti, per l'importanza della sua storia?

A noi di continuo suonano all'orecchio le parole del nostro quasi Fondatore Ambrogio, Padre, Dottore: *Ubi Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna* (In Ps. XL n. 30). Da lui abbiamo appreso a tenere quello che tiene il Sommo Pontefice che per eccellenza è *Magister et Doctor*, e quindi a condannare quello che egli condanna, *quos sanctitas tua damnavit, scias apud nos quoque, secundum iudicium tuum, esse damnatos* (Epist. XLII ad Syric. PP). Da lui a pregare e fare ogni opera onde non sia turbata, *non turbari Romanam Ecclesiam totius orbis Romani caput: inde enim in omnes venerandae communionis jura dimanant* (Epist. XI ad Impp. Grat. et Valentin. Teod.). Da lui che l'Eredità di Pietro colle chiavi del Regno passò ne' Papi successori, e che non *habent Petri hereditatem qui Petri sedem non habent, quam impia divisione discernunt* (De Paenit., L. I c. VII). Da lui a rammaricarci d'ogni tribolazione e d'ogni offesa recata al Romano Pontefice, ed a rallegrarci d'ogni sua prosperità e consolazione: *laudamus, Domine, Frater nobis carissime, et toto celebramus affectu* (Epist. cit.): così a Papa s. Liberio.

Pertanto essendo ora solenne l'occasione noi ci crediamo in dovere di professare questi ereditati sentimenti e questa nostra fede: e in mezzo agli ossequi universali a cui partecipiamo con tutto il cuore, dichiariamo di voler essere sempre uniti e concordi con piena obbedienza a Vostra

Santità, Beatissimo Padre, Successore di s. Pietro, Vicario universale di Gesù Signore, Pastore de' Fedeli e de' Vescovi; uniti e concordi con l'esimio Arcivescovo da Voi donatoci; uniti e concordi col venerabile Corpo de' Vescovi di Vostra Comunione. E in segno di questa sincera fede e devozione riceviamo quello che Voi approvate, o proponete, condanniamo quello che Voi condannate, o disapprovate. E lo stesso professiamo in ossequio al giudizio del corpo de' Vescovi a Voi uniti.

E la benedizione del glorioso s. Pietro in questo giorno trionfale del suo Martirio sia sopra di noi insieme alla Vostra.

Da Milano, 2 Giugno 1867

Di Vostra Santità
devotissimi figli
Sacerdoti Milanesi
N.N.

Approvato da S. Ecc. l'Arcivescovo Calabiana in Casale Monf. li 6 Giugno seg.te e da lui firmato. Letto dinanzi al Papa Pio IX in Roma da mons. Lurani Canon. del Duomo di Milano in nome e alla presenza di mons. arciv. Calabiana, di mons. Borromeo Maggiordomo di S. Sant. e di circa 300 preti milanesi e lombardi. Fu una udienza particolare concessa nella gran sala del [incompiuto]

b)

Discorso di Pio IX ai sacerdoti milanesi a Roma, 4 lug. 1867, in L'Osservatore Cattolico, 8 lug. 1867, pp. 1-2.

Nel numero del 6 luglio, dopo la relazione dell'udienza concessa il giorno 4 dal S. Padre alla redazione de *L'Osservatore Cattolico*, l'articolista scriveva: « Riceviamo altre consolantissime notizie da Roma. La sera dello stesso giorno 4 sua Santità degnavasi accogliere in generale udienza tutti i milanesi che si trovavano a Roma, e dirigere loro gravi parole. A lunedì più estese notizie ».

Diamo il testo della cronaca così preannunciata, rilevando il tono iniziale piuttosto ironico ed il forte risalto dato alle « gravi parole » che Pio IX avrebbe risposto all'indirizzo scritto dal Biraghi e letto, presente l'arcivescovo neoeletto, a nome del clero milanese.

Della benigna accoglienza fatta da S. Santità ai sacerdoti che gli umiliavano l'Albo de' milanesi parlammo nel nostro ultimo numero: ora abbiamo il compito carissimo di riferire alcun che dell'importantissima udienza, che lo stesso Santo Padre alla sera del medesimo giorno 4 luglio degnavasi accordare a tutti i sacerdoti della Diocesi milanese, presenti in Roma, insieme a parecchi delle vicine Como, Lodi, Cremona, e di Casale, già stretta a Milano per titoli di sudditanza ed ora di una quasi affinità, avendoci ceduto il proprio Pastore.

Essendochè molti intervenuti alle feste eransi già recati alle loro case, soli centoventi incirca hanno potuto convenire a quell'adunanza. Sua Eccellenza Mons. Nazari di Calabiana, nostro Arcivescovo, presentava a S. Santità quella parte del suo gregge e facendosi interprete de' comuni sentimenti, li esprimeva, implorando per sè, e per tutti i presenti ed i lontani l'apostolica benedizione. Mons. Giuseppe Lurani, Can. Ord. della Metropolitana leggeva in seguito un Indirizzo sottoscritto, come ha detto l'Arcivescovo, dal clero della città di Milano, nel quale si protestava devozione alla gloriosa sede di Pietro, e si dichiarava al S. Padre di essere disposti ad accettare quanto Esso accetta, e respingere quanto Esso rifiuta e condanna.

Compita la lettura, il S. Padre s'alzò, e con voce franca e sicura, con accento vibrato, con un'espressione che rivelava la divina ispirazione, prese a dire presso a poco così:

Godo grandemente a sentire dai milanesi queste parole di unione e di concordia colla S. Sede. Dall'unione viene la forza. Ed in questi tempi c'è bisogno grande di forza e di vigore, in ciascuna Diocesi per opporsi alle esigenze dei nemici della religione. E veramente ciò che abbisogna a Milano è l'unione, perchè cessino tante discrepanze di opinioni e di pareri. Ed io ritengo che cesseranno, ma ritengo pure che non ci si riuscirà, che con un mezzo solo, e questo è la *umiltà*. Bisogna che quelli che hanno i principii diversi si umiliino... Van bene la carità, il rispetto, la prudenza, ma non devono essere disgiunte dalla docilità, dalla fermezza, dalla costanza e dall'adempimento de' proprii doveri. Ho pregato e pregherò spesso per la Chiesa di Milano, affinché si costituisca questa unione per mezzo dell'*umiltà*. Ed anche adesso alzo le mie mani al cielo, e invoco che, come mi ha insegnato Gesù Cristo, possa formarsi questa unione simile a quella dell'Agustissima Trinità: *ut unum sint sicut et nos*. Questa unione sarà presaga di quella che godremo in paradiso, dove ci verrete voi tutti, come io spero, e ci verrò ancor io, come confido, ed avremo un cuor solo ed un'anima sola; ma per arrivarvi è necessaria l'*umiltà*.

E perchè i miei voti si compiano, invoco la benedizione del Signore specialmente sul Pastore qui presente e su questa parte del suo gregge, nonchè su quelli che non sono qui. Vi benedica Dio Padre Onnipotente e dia della sua onnipotenza al Pastore, sicchè provenga al benessere del suo gregge: Vi benedica il Figlio e tutti illumini della sua sapienza: Vi benedica lo Spirito Santo e riunisca coi vincoli della carità i cuori di tutti, e costituisca l'unione che sorge dall'adempire tutti i doveri della religione.

Benedictio Dei, etc.

Cessata la commozione prodotta da parole così gravi e solenni, tutti gli astanti si sono avvicinati al trono per baciare il sacro piede. Intanto Sua Santità con fare tutto paterno e all'amichevole rivolgeva alcune parole, or a tutti, or a qualcuno in particolare, esprimeva la

propria soddisfazione per l'esito felicissimo delle feste del centenario, mostravasi informatissimo delle cose nostre diocesane [...]

c)

Dal Memoriale di don Albertario circa la vertenza tra l'arcivescovo Calabiana e « L'Osservatore Cattolico », Roma 4 giu. 1878, pp. 13-14. Biblioteca Ambrosiana, fondo Bonomelli.

Del documento riservato, allegato agli atti del processo subito nel 1881, in cui don Albertario ricostruì le varie fasi della controversia tra mons. Calabiana e *L'Osservatore Cattolico*, per confutare il *Rapporto* di quattro prevosti milanesi contro il suo giornale nel 1878, riportiamo il paragrafo 13. In esso, ricordando con evidente parzialità le due udienze concesse da Pio IX nel 1867 a sacerdoti milanesi, esprime un giudizio negativo sull'*Indirizzo* al Papa scritto dal Servo di Dio.

Nel passaggio che pubblichiamo, l'autore, per dimostrare coi *fatti la Devozione dell'« Osservatore » all'arcivescovo di Milano*, rievoca i vari episodi, rivolgendosi allo stesso mons. Calabiana.

[...13] [...] A Roma in quell'epoca (1867) V. E. ricevette in casa dell'E.mo Card. Borromeo, allora di S. S. Pio IX Maggiordomo, una deputazione degli scrittori dell'*Osservatore*, i quali, benchè da Lei non avessero udito nulla nulla di confortante, non per questo si ristettero dal manifestare ogni miglior deferenza. E sì, che in quella congiuntura cinque di essi si erano presentati al S. Padre, e il compianto Mons. Vitadini parlando per tutti, chiese a S. S. consiglio sul *modus tenendi* nel caso V. E. oppugnasse l'*Osservatore*. Ed il Papa disse francamente:

« — E voi continuate a propugnare il principio dell'adesione a questa Santa Sede, chè io considero in voi i rappresentanti di quel nucleo di fedeli che, mantenendo le tradizioni di S. Carlo, hanno sempre combattuto nella Diocesi milanese lo spirito predominante della scissione da questa S. Sede. Continuate: anche a me si dice spesso « di tacere, per questo o quel riguardo. Guai a me, se tacessi — ».

Tre dei presenti a quella memorabile udienza, sono tuttora vivi, e ponno attestare della verità di questa asserzione, dalla quale risulta anche con quanta serietà e delicatezza si diportasse la Direzione dell'*Osservatore*, e come agisse dietro una guida ineccepibile.

Vostra Ecc. era presente al ricevimento solenne che accordò Pio IX ai milanesi e ai casalesi, quando Mons. Lurani lesse peritoso un infelice indirizzo di Mons. Biraghi, cui il Papa rispose con parole di fuoco raccomandando l'umiltà; e giudicò Mons. Carcano con sentenza viva assai, poichè aveva nominato se stesso arcidiacono. Ebbene! di tutto questo *Osservatore* non disse una sola parola, benchè provocato a farlo da perentorie ragioni, e anche consigliatovi dal diritto della difesa legittima contro coloro che ora ci perfidiano colla maldicenza, e poc'anzi ci combatterono di nascosto in giornali liberali e atei. [...]

Scritti attestanti l'ammirazione del Biraghi per lo zelo pastorale dell'arcivescovo Calabiana nel 1868: orig., AGM, Epistolari I e II.

Vogliamo mettere in risalto il fatto che il Servo di Dio non si lasciò sfuggire occasione per rendere noto, specie nell'ambiente vicino a Pio IX, lo zelo del Calabiana appena salito alla cattedra di Ambrogio, perché il fatto per se stesso è indice di squisita carità e, nel caso specifico diventa atto di giustizia e di coraggio, in quanto l'arcivescovo tanto sostenuto dal Biraghi era giudicato proprio in quel momento e nella curia romana con diffidenza, se non con avversione. Valgano al nostro scopo i seguenti documenti:

a)

« *Cenni onorevoli per mons. arciv. di Calabiana [...]* », minuta senza autore e senza data, ma 1868: orig., AGM, *Epist.* I, 1086.

Per il riferimento ad alcuni fatti del 1868, il documento può essere di tale anno o di poco posteriore. Può esserne stato autore mons. Francesco Rossi, prevosto di S. Ambrogio e vicario generale della diocesi, come fa supporre il riferimento a lui nell'intestazione di mano del Biraghi. Amico intimo del Servo di Dio, mons. Rossi potrebbe avergli passato da vedere la minuta di questi *cenni onorevoli* per l'arcivescovo, prima di spedirli a Roma. Avendovi apposto intestazione ed aggiunte, è chiaro che il Biraghi li approvò. Sono una dettagliata relazione del comportamento tenuto dal Calabiana nei confronti delle autorità governative relativamente alle nomine ecclesiastiche ed una aperta difesa dell'arcivescovo in proposito ingiustamente accusato.

Cenni onorevoli per M.r Arc. Calabiana che si credeva trasmettere a Roma contro i malevoli o Cenni di M.r Fr. Rossi Prev. - Vicario - Poi non ne fu bisogno.

L'Arcivescovo entrò in Milano sotto il regime dispotico di un Prefetto ben noto. Non si avvicinò a trattare con lui: non si curò della sua vista diversa nella scelta del Vicario: vuolsi che la sua influenza quale che sia presso il ministero non sia stata del tutto oziosa pel di lui allontanamento.

Nella Diocesi pensò a raccogliere da ogni parte buoni elementi per giovare, e la sua attenzione portò principalmente a provvederla di Parroci savii e di buona dottrina: sapeva tutto in città. (120 parrocchie).

Eravi in questo particolare a sudare e combattere. Si presentò ad una Parr. urbana chi aveva delle note sfavorevoli in quanto riverenza al Sommo Pontefice, spalleggiato da fortissime protezioni. Non se ne lasciò imporre, incontrò lotta privata, sussurri pubblici; pose a reggerla

chi in fatto di dottrina e, per tutta lealtà doti pastorali ha creduto più degno.

Così in altra parrocchia che ha unica Colleggiata la provvide di un soggetto che per prudenza, dottrina, zelo, riunisce i voti di tutti.

Un soggetto che alla pratica della cura d'anime unisce studi di scienza fatti a Roma con lode fu posto a reggere un'altra illustre basilica e Parrocchia numerosa.

Ultimamente ad una parrocchia distinta di città surrogò chi è unicamente pastore buono a chi aveva il nome di dotto, ma dottrine equivoche che gli avevano valso il favore del governo e la carica di senatore.

Siffatte nomine ebbero i loro contrasti affrontati con coraggio, superati con prudenza; come si videro rifulgere queste doti nelle altre nomine di Parrochi senza che cedesse agli urti incontrati, come singolarmente nelle nomine recentissime di due Parrochi nella persona di due ufficiali della Curia fatti segno ai sospetti dell'autorità e all'ira di molti perchè durati in ufficio ai tempi di Ballerini, del vescovo Caccia e di Pertusati.

Nel Seminario conservò e mantiene con fiducia pienissima il Rettore tornato appena dal domicilio coatto, e si per questa vicenda come per le sue doti distinto a lui caro e sommamente pregiato.

Dolentissimo dell'esecuzione delle leggi di soppressione, non v'è mezzi legali che non sono in sua mano, ma le vie prudenziali più efficaci tentò e tenta a alleviarne la durezza. Se la Parr.a di S. Sepolcro affidata agli Oblati non venne tolta con la chiusura della stessa chiesa secondo un disegno tenebroso già sanzionato, lo si deve principalmente alle sue mosse e ai suoi consigli. E' per lui che resta aperta la chiesa di S. Barnaba e si spera riaprirne altre che furono momentaneamente oppresse. Il suo adoperarsi presso chi può legalmente porre in campo diritti ed interessi produsse e produce effetti quali per altra maniera non potevano attendersi. Così la chiusura delle chiese si riduce a sole tre cappelle pubbliche di case religiose femminili di limitatissimo uso dei cittadini.

Si sussurrò non ha molto che nel nuovo cimitero della città dovesse essere promiscua la sepoltura dei cadaveri a qualunque confessione appartenessero. Non portò in pace l'Arcivescovo questa confusione e profanazione, ma con sua forte lettera al sindaco e da lui prontamente in persona ebbe assicurazione che nulla si sarebbe rinnovato dalle pratiche in corso.

In occasione di scandali in gran parte delle città italiane la celebrazione del triduo ordinato da Sua Santità, mercè della savia misura dell'Arcivescovo si potè celebrare nella popolosa ed inquieta Milano con decoro insieme e con pienissima tranquillità.

Non senza ragione è l'Arcivescovo fatto segno quotidiano alle calunnie e agli sdegni del giornalismo. Sono la sua attività e prudenza, il suo zelo instancabile che provocano la satira e l'indignazione. Ha percorso

in pochi mesi buona parte della Diocesi, per conoscerla, evangelizzarla, confortarla coi Sacramenti: accoglie da mane a notte clero, signori e popolo per le rispettive occorrenze.

La soddisfazione di chiunque tratta con lui, non esclusi i meno conciliabili, è universale.

Interessamento continuo per la pia associazione di S. Vincenzo de' Paoli ed assistenza alle loro radunanze e discorsi confortanti.

Interessamento pel Seminario, visite, esercizi.

Interessamento pel Coll. delle Missioni.

b)

Lettera del Servo di Dio a mons. Giorgio Talbot e risposta, 1868.

Le due lettere che seguono, oltre ad attestare il successo della *Vita di s. Marcellina* scritta dal Biraghi, dimostrano come il Servo di Dio si avvallesse di ogni occasione, per far conoscere, specie nell'ambiente della curia romana, lo zelo pastorale del nuovo arcivescovo di Milano.

1)

Il Biraghi a mons. G. Talbot, s.d., ma 1868: minuta autogr., AGM, Epist. I, 1052.

Dal contenuto la lettera può facilmente datarsi tra maggio e giugno 1868, anche perché il Biraghi dichiara in essa di aver risposto alla lettera di Lady Herbert¹³¹ dell'8 mag. del 1868. Si rilevi come il Servo di Dio sottolinei il fatto che l'arcivescovo Calabiana fu assegnato a Milano da Pio IX, contro le voci che non fosse ben visto dal Papa stesso.

Monsignore rev.mo,

ho scritto a Londra a Lady Herbert, assecondando pienamente la domanda di lei, e inviandole per la posta due copie della *Vita di s. Marcellina*, ediz. II, assai migliorata! Con ciò ho il piacere di avere fatto cosa grata a v.s. rev.ma, che volle raccomandare a me la domanda di quella pia e brava signora. E si figuri del mio contento. Le invio copia di questa seconda edizione, che prego voler aggradire anche come attestato del mio ossequio devotissimo per v.s. Monsign.

¹³¹ *Elisabetta Herbert*, corrispondente inglese del Biraghi, di cui non si sono trovate notizie anagrafiche. Da quanto di lei dice mons. Talbot, fu una convertita al cattolicesimo. Ella stessa si presenta come traduttrice della *Vita di s. Monica* dell'Abbé Bougaud e di quella di *s. Olimpia*, raccolta dalle opere di s. Giovanni Crisostomo, di Palladio e di Pillemont. Non risulta che abbia tradotto la *Vita di s. Marcellina* in inglese, ma al progetto di tale traduzione, oltre che mons. Talbot, accenna anche p. Borgazzi nella lettera al Biraghi, s.d., *Epist. II, 287 bis*, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 18.

Avrei scritto prima a lei ed a quella signora, ma fui trattenuto dalle occupazioni di curia pei concorsi parrocchiali, ai quali mi è dovere prendere parte quale esaminatore prosinodale. Veda quale lavoro!

Il nuovo arciv. mons. Calabiana in pochi mesi scelse e nominò 120 parrochi, tra città e campagna. Egli poi, l'arcivescovo, in sì breve tempo ha già visitato le parti principali dell'archidiocesi (di 1200000 an.), Monza, Varese, Lecco, il Lago Lario, il Verbano, ecc., facendovi cresime, prediche e travagli d'ogni sorta tra il più vivo entusiasmo delle popolazioni. In somma, fu una gran benedizione che il S. Padre ci mandò coll'assegnare a Milano questo arcivescovo. Dio ce lo conservi ad annos multos.

2)

Risposta di mons. Talbot, 19 giu. 1868: orig., AGM, Epist. II, 275.

Il compiacimento del prelado inglese per le notizie dategli dal Biraghi circa lo zelo del nuovo arcivescovo di Milano, dimostra come il Servo di Dio sapesse opportunamente usare del suo credito e delle sue relazioni, per mettere in buona luce la chiesa ambrosiana ed il suo pastore.

Londra, 19 giugno 1868

Ven.mo sig. Canonico,

la sua lettera gradita mi giunse pochi giorni fa a Londra, ove sto passando qualche mese. La ringrazio di cuore per la copia della vita di s. Marcellina che ella ha avuto la generosità di inviarmi a Roma, e la quale troverò senza dubbio al mio ritorno nel Vaticano.

Sono molto consolato di sentire da v.s. le notizie che ella mi dà delle cose di Milano e dello zelo del nuovo arcivescovo. Spero che quella Chiesa illustre potrà tornare al suo antico prestigio e che il clero ed il popolo possano dare edificazione a tutto il mondo cattolico.

Lady Herbert mi dice che anch'essa ha ricevuto una consolantissima lettera da v.s. per la quale la ringrazia. Questa signora è una delle prime di Londra per virtù, per nobiltà e per talento. Scrive in uno stile elegante e tutte le sue opere fanno assai grande impressione tra i protestanti. Di più, essa è indefessa nelle sue opere pie, passando tutto il tempo che può prendere dei suoi doveri sociali nel visitare gli stabilimenti religiosi, aiutandoli con i suoi denari e con le sue raccomandazioni a persone capaci ad aiutarli. Con la sua conversione al cattolicesimo è stata un grande acquisto per la chiesa in Inghilterra. Sono persuaso che la sua traduzione della Vita di s. Marcellina farà una grande impressione in Inghilterra, ove in questo momento c'è un grandissimo movimento verso il cattolicesimo. Se le cose vanno avanti come vanno adesso, in vent'anni vedremo un grandissimo cambiamento nello stato

religioso dell'Inghilterra. Mi raccomando alle sue orazioni e la prego di considerarmi

Suo obbl.mo e dev.mo servo
Giorgio Talbot

8

LUIGI BIRAGHI, *Lettera sull'infallibilità del magistero papale*, in *L'Osservatore Cattolico*, 6 aprile 1870.

La dimostrazione della fede nel primato del romano pontefice, attraverso gli Atti del Concilio Generale Fiorentino (1439) conservati all'Ambrosiana, data dal Biraghi al teologo inviatogli da un non identificabile monsignore romano, sembra un pretesto per introdurre il discorso più importante per il Servo di Dio: che il clero milanese era pienamente favorevole alla definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia, e falsa era la notizia diffusa dalla stampa di un indirizzo ad essa contrario, sottoscritto da ecclesiastici ambrosiani.

E' rilevante nella nota della redazione il richiamo agli articoli precedenti del Biraghi a sostegno della fede tradizionale nella chiesa ambrosiana del primato magisteriale pontificio.

Lettera del Sacerd. LUIGI BIRAGHI, del 6 Aprile 1870, sulla Infallibilità del Magistero Papale, *provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese: Estratta dall'Osserv. Cattol. sotto quel giorno*, N. 74.

Da mano amica ci perviene questa lettera dell'Ill.mo e R.mo Luigi Biraghi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, diretta ad un chiarissimo Prelato romano, sulla questione provocata dal Döllinger intorno al famoso *Decreto d'unione* del Concilio Fiorentino. Si vide già (*Osserv. Cattol.*, N. 27) come l'edizione che il Döllinger voleva falsata, era invece la genuina. Questo risulta ancora più chiaramente dagli studi del dottor Biraghi; ma in questa lettera si dichiara pure quanto antica e quanto universale sia nei cattolici milanesi la credenza alla dottrina dell'infalibilità Pontificia: onde per l'un titolo e per l'altro la pubblichiamo col maggior piacere:

Monsignore Reverendissimo,

Milano 6 Aprile 1870.

Vi rendo grazie della benevolenza che venite nutrendo verso di me e dell'onorevole fiducia che mi avete mostrato ora da ultimo.

Quel Mons. Teologo N. addetto al Concilio Vaticano qual Segretario del suo Vescovo, è diffatti venuto da me dieci giorni dopo aver lasciato Roma e visitato quest'alta Italia; ed io fui ben lieto di averlo potuto soddisfare, come nei varii di lui desiderii, così specialmente circa il punto

indicatomi del Concilio Ecumenico Fiorentino. Qui nell'Ambrosiana abbiamo copie ed estratti di quel Concilio: ed un Codice sopra gli altri preziosissimo, grosso volume integro, scritto nel Concilio stesso, col solo testo greco degli Atti, segnato D 77, *sup.* Esso era già del vescovo di Filadelfia, e dalla Grecia fu recato a Venezia, son già tre secoli. In esso Codice la definizione dogmatica, accettata e firmata dai Padri greci e dall'imperatore Giovanni Paleologo, trovasi avere a fianco il testo latino corrispondente. V'è appunto la traduzione del *kai* in *etiam*, nel luogo indicatomi: *kath'on tropon kai... quemadmodum etiam...* Ove è chiarissimo che questa particella *kai* non è di restrizione, di limitazione, come voleva Döllinger spiegando, *nè più nè meno di quello che...* e con ciò lasciando indecisa la questione e la dottrina: ma è particella di prova e di conferma. — « Definiamo che la Santa Sede apostolica e il romano Pontefice tiene il primato su tutto il mondo, che esso romano Pontefice è successore del B. Pietro principe (*coryphaion*) degli Apostoli e vero Vicario (*topotereten*, luogotenente) di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa e Padre e Dottore di tutti i cristiani: e che a lui nella persona del B. Pietro è data la plenaria podestà di pascere, di reggere, di governare la Chiesa universale, come *anche* è contenuto negli Atti de' Concilii Ecumenici e ne' sacri Canon. » — Il che fu come dire ai greci venuti a riunirsi: Questa autorità e podestà Pontificia che noi qui definiamo era già prima riconosciuta *anche* dagli antichi Canon e Concilii.

Così ho soddisfatto quel dotto Teologo Segretario, e ne fui contento io pure, chè noi qui, ben potete immaginare, siamo coll'affetto del cuore rivolti del continuo al Concilio Ecumenico Vaticano, stella di speranza e di salute apparsa fra la grande tempesta del secolo.

Non così parlano i giornali profani di qui; chè anzi ogni giorno ne inventano di grosse in odio della venerabile Assemblea, collo spacciare talora favolose contrarietà del clero milanese e più spesso de' ridicoli abbaruffamenti tra i Padri adunati; come fu l'ultimo supposto a carico di Mons. Strossmayer.

So che voi non avete creduto quella favola delle supposte sottoscrizioni fatte dal clero milanese a quell'indirizzo sfavorevole all'infallibilità del Papa; favola spacciata da qualche giornale, ed ora morta e seppellita. Ma vedete potenza della calunnia: quel Monsignor Teologo che mostrava tanta stima per me, si meravigliò che io dicessi il clero milanese favorevole all'infallibilità del Maestro de' maestri, e mi metteva di contro quell'indirizzo accennato dai giornali, come se sui giornali non vi fossero continue menzogne a carico specialmente di Roma e del Concilio.

No, Monsignore; qui non si conosce quell'indirizzo, e se c'è, non è opera del clero milanese. Questo clero milanese non suole esprimersi con vivacità poetiche, è di natura calmo, riflessivo, dignitoso: ma sa di essere figlio del gran Dottore Sant'Ambrogio Padre devotissimo alla Santa Sede e al romano Pontefice, Padre che ne predicò l'infallibilità

chiamando il Papa « il Maestro e Dottore per eccellenza (*Epist.* 42), il Conduttore della Chiesa alle dottrine più profonde (*in Luc. IV, 70*), il Custode e Conservatore della comune sostanza spirituale de' fedeli (*De Inc.* 30), Colui che ha il primato nell'annunciare la vera fede (*ibid.*), Colui dalla cui nave è sbandita l'eresia e spira la fede (*in Luc. IV, 70*), Custode fedele e Conservatore del simbolo apostolico (*Ep.* 42), pietra, fondamento, saldezza della Chiesa (*passim*), Giudice delle dottrine, a cui Egli si rimette onninamente (*Epistola* 42), ecc. ecc. ».*¹³²

Questa è la tradizione della Chiesa milanese: nè mai se n'è dipartita.*¹³³

Aggradite, Monsignore, i sensi della mia profonda stima, e credetemi

Devotissimo vostro
Pr. LUIGI BIRAGHI
Can. Dott. della Bibl. Ambrosiana

9

Relazione dell'apertura dell'urna di s. Ambrogio trasmessa a Roma dal Servo di Dio, 25 ago. 1871: copia ms. con note autografe, Bibl. Vatic., arch. De Rossi.

L'annuncio dell'apertura dell'urna contenente le reliquie di s. Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso, avvenuta l'8 ago. 1871, fu scritto dal Biraghi insieme con mons. Rossi e mons. Marinoni per *L'Osservatore Cattolico* del 9 ago. Qui preferiamo riprodurre la relazione dell'avvenimento inviata dal Biraghi al card. Bartolini ed allegata ad una sua lettera per l'archeologo De Rossi, perché, dopo la minuziosa descrizione dei sacri resti contenuti nell'urna, meglio vi sono espressi i sentimenti del Servo di Dio di fronte al fatto, che esaltava la sua pietà ed alimentava la sua fiducia nel ristabilimento della concordia religiosa e sociale in Milano.

*¹³² Il chiarissimo autore della lettera ha una serie di articoli intitolata: *S. Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, nei quali trattò *ex professo* dei sentimenti di s. Ambrogio in favore del Papa come capo e maestro di tutta la Chiesa (vedi *Amico Cattolico*, 1842, giugno) e parimente nella edizione italiana di Henrion, *Storia ecclesiastica*, ha difeso con apposite note e dissertazioni papa Liberio e papa Onorio, del quale ha pubblicato nel suo originale greco la famosa *Epistola* incriminata di monotelismo, e mostratone l'ortodossia.

*¹³³ Quattro mesi dopo questa Lettera, nel 18 luglio dello stesso anno 1870, venne dal Concilio Ecumenico Vaticano definito e ben precisato il dogma dell'infallibilità pontificia.

Copia della lettera che ho spedito a Roma a monsignor Bartolini

25 agosto 1871 [autografo]

[altra scrittura]

Ho ricevuto ieri la sua lettera sui corpi trovati; e mons. Rossi vic. gen. e prevosto di S. Ambrogio oggi stesso spedisce alla s. Congregazione una latina relazione del nostro operato, chè prima non fu possibile.

Noi ci siamo attenuti scrupolosamente alle prescrizioni spediteci nel 1864 dalla s. Sede: abbiám fatto esami rigorosi, adoperati fisiologi piú esperti, sempre due testimoni curiali presenti, sempre sigillare la porta al partire, far processi scritti quotidiani; tutto ciò trattandosi di ossa quasi tutte superstiti di tre scheleri, portò la dilazione di 10 giorni a far la relazione.

Io e mons. prev. vicario mai non abbandonammo il luogo e le operazioni. L'importante era di discernere e precisare il corpo di s. Ambrogio: fu cosa facile, ma tuttavia volle gran diligenza, tanto piú che, dove tutto corrispose agli studii fatti, alle memorie, la situazione di s. Ambrogio nell'urna non corrispose. Chè, non in mezzo dei due Martiri, ma alla destra fu trovato. I due Martiri erano vicini tra di loro come già prima di Angilberto nel sepolcro vecchio; e Ambrogio era al fianco loro dalla parte verso il popolo, medio tra i Martiri e il popolo

I due SS. Martiri subito furono riconosciuti ai dati fornitici da Ambrogio epist. ad Marcell.: « *Invenimus duos mirae magnitudinis viros ut prisca aetas ferebat* ». Trovammo ossa gigantesche sane, lisce, nel fior dell'età. Di Ambrogio, dunque, è lo scheletro, piú corto di 25 cent. (fatto calcolo sulle ossa femorali), con ossa piú sottili, piú gracili, malaticcie, piú vecchie. Il cranio è gentile, fino, nobile di fronte, largo di cerebro: ha l'occhiaia sinistra piú bassa della destra, e ciò conforme al mosaico ritratto del sec. V, e agli scrittori: ha delle coste rotte per caduta e saldatesi in vita, e però accorciatesi piú assai delle altre corrispondenti, e via via molte note tutte sue. Anche era tutto coperto d'oro a differenza degli altri due [autografo], oro delle vesti purpuree tutte consuete.

Tutte queste indagini erano necessarie attesochè nessuna epigrafe o nota distintiva noi vi trovammo, tanto piú che l'acqua ond'era pieno l'avello di porfido avea consumato tutti i vestimenti non rimanendovi che molto oro disfatto e sedime della porpora che colorava la lana delle vesti. I fisiologi han dato giudizio perentorio: questo è sant'Ambrogio.

Ma noi aspettiamo il giudizio ben piú autorevole della s. Sede, e ci proponiamo a farne gran festa. Intanto nessuna reliquia neppur minima non fu distribuita. Solo dopo alcuni giorni, fatto un bel regolamento, si distribuiva da mons. vicario, col sigillo di curia, quell'acqua che si trovò nell'urna, acqua naturale d'inondazione sperimentata dai

chimici. Questa piccola soddisfazione dell'acqua fece gran piacere ai milanesi: e vi fu di contentarne delle migliaia, essendo un 200 litri distribuite in ampolline piccolissime, ben inteso *gratis*.

Le autorità civili accademiche hanno mostrato molta concordia colla s. chiesa e si dichiararono pronte a cooperare alla festa da farsi. Voglia Dio che questa scoperta dopo 1050 anni abbia a ravvivare la fede e la devozione alla s. Sede e dar pace alla chiesa.

La stessa notte 8 agosto il nostro arcivescovo spedì un telegramma d'avviso al card. Antonelli pel s. Padre e il dì seguente ne ricevette risposta; ed io e il prev. vicario e Marinoni concertammo l'avviso pubblicato dall'*Osservatore Cattolico* del 9.

[autografo] Altra novità non vi fu. Il dì seguente 9 agosto per ordine dell'arcivescovo, a mezzodì si suonavano tutte le campane della città: il che fece gran senso e scossa.

Se fosse stato qui in S. Ambrogio la notte dell'8 agosto, quando si scoperchiò l'urna! Erano state chiuse le porte, eppure vi erano un 500 persone, l'arcivescovo, i curiali, il sindaco, gli assessori, i professori di Brera, i letterati principali. Si fè un silenzio che imponeva. Poi la sorpresa dell'acqua, più di 200 litri, poi vedere li, sotto l'acqua trasparente i tre corpi colle loro ossa, come tre amici dormienti. Grida di gioia, suono degli organi, canto nel coro e i secolari uniti in un sol cuore coi preti proferirsi pronti a festeggiare la scoperta e il santo Patrono con festa patria.

In questi tempi! Dio sia benedetto.

Biraghi

12 settembre 1871

Lettera del Biraghi a mons. Pichenot, relativa alle celerazioni santambrosiane, 11 apr. 1874: orig. Epist. I, A 55.

Dopo l'apertura dell'urna di S. Ambrogio, il processo per il riconoscimento canonico e la preparazione della cripta, ove sarebbero stati riposti i resti dei tre Santi, si protrassero per oltre due anni. Cause del ritardo: il metodo di lavoro di mons. Rossi e, soprattutto, la slealtà dell'architetto incaricato della ristrutturazione, nonché l'atteggiamento della nuova giunta municipale.¹³⁴ Nel gennaio del 1874 il Biraghi fu eletto membro della commissione per la solenne riposizione delle reliquie. In aprile, nell'imminenza della festa, il Servo di Dio vi invitava tra altri, l'arcivescovo di Chambéry, mons. Pichenot, con la lettera che riproduciamo.

¹³⁴ Cf. Lettere del Biraghi al De Rossi, 7 feb. 1873, 25 apr. 1874, *Epist. I*, 1036, 1038; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, p. 150.

In essa vanno rilevati: il compiacimento del Biraghi nel riconoscersi « interprete » dei Santi ritrovati ed il suo vivissimo desiderio che le organizzate feste portassero frutti spirituali a tutto il popolo.

Milano, 11 apr. 1874
Via Zebedia n. 2

Monsignore,

Con gran piacere ho letto sul nostro giornale religioso *Osservatore Cattolico*, la circolare di V. Eccellenza, per la festa del 3 maggio in onore de' santi milanesi Ambrogio, Gervaso e Protaso, da celebrarsi in codesta archidiocesi di Chambéry.

Che bei pensieri, che idee elevate, quanta larghezza di viste! Io l'ho fatta subito leggere nelle case delle Orsole-Marcelline, che l'hanno gustata assai. Io la ringrazio a nome dei nostri santi milanesi, dei quali io sono come l'interprete e il fattore, avendo io avuto dal Signore la bella grazia di essere il primo a promuoverne gli scavi ed a baciarne l'urna benedetta.

A compimento degli *Atti* già offerti a vostra eccellenza nelle passate vacanze autunnali e della bolla pontificia *qui attingit*, io le offro colla posta un piccolo mio lavoro *Missa et Officium ecclesiasticum in repositione corporum sanctorum Ambrogii, Gervasii et Protasii, Mediolani anno 1874*; lavoro del quale fui incaricato dal mio arcivescovo e dalla congregazione milanese de' riti ambrosiani. Ne ho una seconda Messa più breve, ma non è ancora stampata tutta e da approvarsi dalla s. Sede.

Qui si è travagliato molto a preparare la cassa d'argento e gli abiti superbi pei Santi. Vi è poi uno splendido reliquiario contenente la *laringe* del Santo, *guttur benedictum in petrae duritiem conversum*, cosa che ha del meraviglioso a giudizio dei fisiologi. Finora non sappiamo quando potremo fare le feste. Preghi, monsignore, che possano riescire di molto frutto spirituale. E' vero che miracoli finora non sono avvenuti, ma grazie di guarigioni moltissime, specialmente delle malattie di gola. E molto bene spirituale vedesi fiorire nel popolo, in mezzo pure a molti cattivi e bestemmiatori. Ambrogio è con noi, con noi la sua fede, il suo attaccamento alla santa Sede e al santo Padre, la frequenza alla santa Comunione dal Santo sì raccomandata, ecc.

Quando V. eccellenza, nel suo viaggio per Roma, passasse per Milano, avrò il piacere e l'onore di offrirle ospizio, e di mostrarle questi trofei dei tre Santi, e di farle conoscere i numerosi istituti di suore, di frati, di missionarii, di religiosi educatori di sordomuti, di ciechi, di discoli, ecc. ecc.

Riceva i miei ossequi e mi creda

di Vostra Eccellenza Rev.ma
devotiss. Servo Canon. Luigi Biraghi
Dottore e Prelato di S. Sant.

P.S. Tra gli apparati per s. Ambrogio vi è una *Mitra* ricamata in oro, gemme e diamanti, lavoro delle Suore Orsole Marcelline. Vengono tutti a vederla.

I due chierici di Chambéry che fanno da prefetto qui nel pensionato degli Oblati a Gorla, hanno passato con me le vacanze pasquali: studiano, e si fanno onore con la saviezza e attenzione: godono ottima salute.

11

Nomina del Servo di Dio a Prelato domestico di S. Santità, 3 ott. 1873.

Al testo del Breve di nomina, datato 3 ott. 1873, facciamo seguire una lettera della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, in quanto è una singolare testimonianza dei sentimenti con cui il Servo di Dio, ricevette l'onorificenza pontificia.

a)

Breve di nomina del Biraghi a Prelato domestico di S.S. Pio IX, 3 ott. 1873: orig. AGM, c. 6, Brevi pontifici, n. 5 a; copia, ASV, Pio IX 1873, sett.-ott. pars. II, sez. brev. 5539.

Inviando al Biraghi, che si trovava a Chambéry, il breve ricevuto dal card. Antonelli, mons. Calabiana sottolineava, rallegrandosi, il fatto che l'onorificenza pontificia gli fosse stata concessa « a rimeritare i servizi » da lui « prestati con tanto zelo e dottrina alla Chiesa ». In effetti la motivazione della nomina è, soprattutto, l'opera data dal Biraghi pel ritrovamento dei sepolchi antambrosiani, ma anche la sua attività di scrittore in difesa della Fede, riconosciuta particolarmente importante nei tempi di gravi turbamenti ed errori, quali erano i presenti.

PIUS P.P. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Non sine provido Divinae bonitatis consilio factum est, ut Sanctorum Coelitem Gervasii et Protasii Martyrum, atque Ambrosii Episcopi, luctuosissimo hoc turbulentissimoque tempore, corpora reperta sint uti nempe aetas nostra, dum novatorum placitis impiorumque delirationibus in transversum acta in Ethnicorum errores et flagitia sensim velabitur ipsa veluti suis oculis cernere coacta sit, qui et quanti viri Sanctissimam Fidem Nostram, a qua in dies longius aberret, aut sanguine asseverarunt, aut virtute et scriptis illustrarunt. Hujus nobilissimi inventi memoriam nec insequens aevum oblitterabit, nec a tuo, dilecte Fili, nomine unquam seiunget, cujus potissimum opera et industria tanti momenti, et coepta, et ad exitum perducta investigatio est. Quo igitur justus honos

sequatur meritum, et certa Paternae benevolentiae Nostrae significatio, ab quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurreris hujus tantum Dei gratia te absolventes et absolutum fore censentes, te dilecte Fili, Antistitem Urbanum, id est Praesulem Nostrum Domesticum, Auctoritate Nostra Apostolica, tenore praesentium facimus, constituimus, et enunciamus. Itaque tibi ut veste, ac Palliolo vulgo — Mantelletta — violacei coloris; atque, extra Romanam Curiam, lineo etiam amiculo — Rocchetto — quod nominatur, indutus incedere libere ac licite possis; utque utaris, fruaris singulis quibusque privilegiis praerogativis, juribus, honoribus, facultatibus, ac praemiis, quibus alii Praesules Nostri Domestici utuntur, fruuntur; vel uti, frui possunt, ac poterunt, eadem auctoritate, vi praesentium, concedimus — Non obstantibus Apostolicis Constitutionibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum Sub Annulo Piscatoris die III Octobris MDCCCLXXIII Pontificatus Nostri Anno Vigesimo Octavo.

F. Card. Asquinius

[Sul retro]

Dilecto Filio Aloisio Biraghi Presbytero
et Canonico Mediolanensi.

b)

Lettera di sr. Marianna Sala a madre Videmari, 13 ott. 1873: orig., AGM, sez. Sala, Lettere, n. 11.

Nell'autunno del 1873 la beata sr. Marianna Sala dirigeva a Chambéry il gruppo di alunne, che, durante le ferie, si perfezionavano nella lingua francese e mons. Biraghi era con loro, quando gli giunse annuncio della prelatura pontificia. La vivace e spontanea lettera-relazione della beata sr. Sala a madre Videmari dice tutto, non solo della festa fatta nella piccola comunità alla inattesa notizia, ma pure dei sentimenti del Servo di Dio, contento dell'onorificenza conferitagli, ma umile e grato al Signore, con la evangelica semplicità dei piccoli.

Chambéry, 13 ottobre 1873

Carissima rev. Madre,

dirle la gioia, la festa, l'esuberante dolcissima ebrezza di tutte noi alla faustissima notizia della promozione del nostro rev. Superiore a Prelato domestico di Sua santità, impossibile. Le dirò solo che fu un piangere per la grande consolazione, e a stento io potei padroneggiare i miei pensieri abbastanza da scrivere subito la felice nuova al can. Dunand, al curé de Maché, rettore del seminario, ecc.; a mente più riposata le narrerò tutto per filo e per segno, per ora ho il cuore troppo

commosso; non so tacerle, però, che il nostro primo sfogo di gioia fu di volare suore, alunne e il Superiore a capo, nella nostra chiesuola e là, accese le candele, cantare il *Te Deum*, che certo non echeggiò mai nelle nostre chiese con pari vigoria e spontaneità di affetto. Lascio pure immaginare a lei, mia cara rev. Madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio. Ma via, in altro momento e meglio di presenza ci comunicheremo e godremo insieme a tutto agio questa nostra santa consolazione. Intanto ne siano al Signore mille grazie e mille lodi. [...]

Sono costretta a troncare per le continue persone che vengono. Capirà bene che entriamo nelle visite di congratulazione a Monsignore, e ne sarà contenta, n'è vero? Anch'io ne godo con tutto l'animo. Pochi giorni e poi la rivedrò... Sì, la rivedrò... Veda che io la trovi in buona salute. Il sig. Biraghi, cioè monsignor Biraghi, mi prega avvertirla di non istare in pena se non giungeremo all'ora determinata. Anzi la avverte che a finir bene ogni cosa qui, atteso le molte relazioni fatte, noi partiremo da Chambéry venerdì sera, per essere a Milano sabato verso le 4 pomeridiane, e speriamo non avrà a trovarsi malcontenta del nostro ritardo. [...]

Se vedesse come fioccano le lettere di congratulazione a Monsignore! La prima venne proprio da don Giuseppe Nicora. L'articolo per il giornale è piaciuto. Il signor Biraghi avrebbe desiderato molto i nomi delle professande e vestiande.

Che pasticcio di lettera! Colpa la promozione alla Prelatura Romana, che ora stiamo festeggiando. Ad onta di tutta la fretta, vede che ho saputo trovar cose da empire la pagina, e mi tocca aggiungere l'ordine del signor Biraghi di scrivere a lei che egli è ben riconoscente a Sua Santità, ma che non intende di portare abiti rossi e che ella si guardi dal fare spese inutili. Capirà bene che scrissi queste ultime tre righe sotto dettatura del sig. Biraghi, che mi capitò addosso in questo istante; io dovetti obbedire, ed ella può farne quel conto che meglio crede, ma ho finito. Col mio dispiacere, bisogna la lasci; la saluto tanto tanto

Aff. Figlia
Marianna Sala.

Interventi del Servo di Dio nella vertenza del Calabiana con l'« Osservatore Cattolico ».

La grave controversia dell'arcivescovo Calabiana con *L'Osservatore Cattolico*, fortemente pubblicizzata dalla stampa degli opposti partiti nel 1878, addolorò assai il Servo di Dio, sia per l'afflizione che ne veniva all'arcivescovo, sia per la divisione che esacerbava nel clero ambrosiano, sia per lo scandalo che ne subivano i fedeli. Perciò, nonostante l'età,

anzi proprio con l'autorità che essa gli dava, mons. Biraghi intervenne soprattutto con gli scritti, ispirato dalla sua ferma convinzione che devozione ed obbedienza al papa non possono, per il cattolico, andar disgiunte dalla dipendenza e dall'unione con il vescovo legittimamente eletto. Lo dimostrano chiaramente i documenti che qui raggruppiamo.

a)

Lettere del Biraghi al De Rossi, 22 gen. e 3 mar. 1878: orig., Bibl. Vaticana, arch. De Rossi.

Appena scoppiata la spiacevole vertenza tra l'arcivescovo Calabiana, giudicato conciliatorista, ed i redattori dell'*Osservatore Cattolico*, il Biraghi ne spiega l'origine al De Rossi, perché a Roma si sappia come stanno veramente le cose a Milano. Quando, a placare i giornali, sobilatori dei contrasti e diffusori di notizie false, da parte della somma autorità ecclesiastica si provvide con l'istituzione di un ufficio dipendente dalla Segreteria di Stato di S. Santità,¹³⁵ il Biraghi espresse subito il suo compiacimento per i risultati che gli sembravano raggiunti. Egli mostrava così la sua caritatevole fiducia nei buoni propositi dei redattori de *L'Osservatore Cattolico*, invitati a smettere la loro battaglia ideologica soprattutto con *Lo Spettatore*. Il suo ottimismo ispirato da grande carità si rileva pure nell'annuncio dato al De Rossi della quasi totalitaria sottoscrizione dell'indirizzo a Leone XIII, da parte del clero ambrosiano unito al suo arcivescovo. Notevole, infine, l'espressione di un desiderio, che poteva essere veramente condiviso da molti a Milano: che il Calabiana fosse insignito della porpora cardinalizia.

1)

22 gennaio.

Cav. carissimo mio De Rossi, culpa rubet vultus meus, devo dire al cominciare di questa lettera. [...] Quando nei passati giorni era io per scrivere, si levò qui nel clero di Milano un turbine di discordia nel quale io cercai per ogni verso che la cosa finisse in meglio con unità e pace. Ma i giornali soffiavano l'agitazione e ancora non è tutto quieto.

Che era? Il clero di Milano più autorevole per grado di parrocchia vedeva di mal animo da tanto tempo il linguaggio troppo aspro e spesso inquietante dell'*Osservatore Cattolico* di qui, ed era dolente che veniva creduto organo del clero e perciò rendeva il clero invisibile al popolo (sicché un comitato di Nobili laici mise in piedi il giornale lo *Spettatore*, cristiano, ben rispettoso al Papa, ma calmo, dignitoso, che va bene per le famiglie) il clero, dico, colta l'occasione di un articolo sulla malattia e morte del Re, presentò a S. ecc. mons. arcivescovo un indirizzo contro

¹³⁵ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II, pp. 248-249.

il linguaggio indecente tenuto dall'Osservatore, come quello che offende i più giusti sentimenti di sacerdote, di cristiano, di cittadino. Nota bene, non contro il giornale *per sè*, non contro le sue dottrine, ma solo contro il *modo*, contro quel tenore di linguaggio.

L'arcivescovo accolse bene l'indirizzo e, chiamato il direttore dell'*Osservatore Cattolico* lo fece convenire sul mal effetto di tale linguaggio d'allora e dell'innanzi e concertò con lui (don Enrico Massara) che si assumesse qualche consigliere e moderatore prudente, cioè mons. Giuseppe Marinoni rettore del seminario delle Missioni estere in S. Calocero qui in città, uomo maturo, dotto, in buonissima relazione colla S. Sede, e così l'*Osservatore* continuerebbe con soddisfazione. Tutto era finito, e bene.

Ma quei redattori, appoggiati dal cardinale di Bologna, empirono il loro giornale di scandali e brigarono anche in Roma e così il giorn[ale] continuerà (*qual fui tal sono*) colla marcia vecchia. Dio provvederà. Ma costoro amano il far fracasso, il battagliare in qualunque modo, il gridare d'essere i sostenitori dello *status quo* antico della Chiesa... E Dio lo voglia; anche io fo voti, e massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa? Cosa si guadagna? Cosa si perde? A chi appigliarsi?

Dio provvederà. Per ora basta. Si sappia in Roma, se occorre parlarne, come è la cosa: perchè il nostro buon arcivescovo non ha saputo cattivarsi molta confidenza presso il Vaticano. Però ha amici vari prelati; tra questi il cardinale De Lucca, informato di tutto. Se mai, caro De Rossi, può giovare o presso il detto Cardinale De Lucca, o presso altri, nel senso di *moderare* gli slanci di questo giornale, farebbe gran servizio. Siamo in una città di trecentomila cittadini, siamo a Milano, in tempi sì scarsi di fede! sì ribelli all'autorità. Non si desidera che far onorare l'autorità del papa e del vescovo diocesano e del parroco, far conoscere e amare la S. Religione di Cristo, Via, Veritas et Vita. A quell'indirizzo erano sottoscritti quasi tutti i parrochi della città, cioè 24 sopra 28. E il povero arciv. resterà avvilito. [...]

Di quanto ho qui scritto ne faccia quell'uso che crederà ed anche ne porti silenzio, se crede meglio. [...]

2)

3 marzo.

[...] Ho ricevuto la sua ultima lettera del febbraio, colla quale mi dava notizia del suo colloquio col Cardinal Bilio e della ottima impressione fatta su lui.

Fu un vero balsamo per me e per questo mio arcivescovo quella comunicazione. Fatto è che questo giornale sì importuno si acquistò, ed ora si vive in pace. Sit Nomen Domini benedictum. [...] Qui si è sen-

tita la nomina del nuovo Papa con grande soddisfazione. Il Signore lo accompagni con ogni *benedictione dulcedinis*.

Forse dopo Pasqua potrebbe darsi che io venga a fare anche di presenza i miei ossequi al venerabile Papa, tanto più che sento essere uomo di lettere e scienze.

Se mai V.S. vedesse il cardinal Bilio, gli presenti i miei ringraziamenti per l'interesse preso per il clero di Milano. Certo qualche monitorio segreto deve esser stato spedito qui in sede vacante, perchè quei due sventati redattori sono divenuti tutt'altro. E sarebbe a desiderare che, come il giornale di Torino, di don Margotti non tocchi mai il clero della sua Diocesi, così facesse questo di Milano per la sua. E' una condizione la nostra ben triste che due giovinetti, certo non teologi, nè apostoli, sieno piantati in mezzo alla diocesi quali padroni, arbitri, giudici, e spesso veri disturbatori e scompilatori. Intanto i Parroci della città tutti, meno uno tutto OSSERVATORE, hanno sottoscritto insieme con l'Arcivescovo, col Vicario Generale, coi Monsignori del Duomo, un indirizzo al nuovo Papa pieno dei cattolici sensi. E questo è un bell'atto di fiducia e di stima al proprio Arcivescovo che n'è a capo. [...]

Non studi troppo, caro amico, se vuol salvare salute e lena ad annos multos come io desidero assai. Imiti me che ho passati gli anni 76 abbastanza sano.

Le sono di cuore

Affez.mo suo
Pr. Luigi Biraghi

P.S. Questa gran città di Milano che in Italia dopo Roma è per decananza eccles. la prima, non ha mai da avere un cardinale Arcivescovo?

b)

Relazione del Biraghi a padre Giovanni M. Alfieri circa l'origine e gli sviluppi della vertenza Calabiana - « Osservatore Cattolico », nel 1878: minuta senza data, AGM, Epist. I, 1087.

Padre Alfieri, per la sua grande influenza presso la S. Sede, era stato chiamato in causa, nella questione giornalistica e clericale milanese, sia dal Calabiana, sia dai suoi amici mons. Marinoni e mons. Biraghi, in essa coinvolti. Riportiamo per intero la lunga relazione, che il Servo di Dio gli inviò, abbreviandola, come annota egli stesso, perché, nell'esposizione obiettiva dei fatti, essa mostra come il Biraghi sapesse mantenersi libero da ogni passionalità, anche trattando argomenti, che lo toccavano da vicino e lo facevano soffrire, e mirasse sempre alla verità ed alla giustizia nell'adoperarsi per la pace.

Fu abbreviato per spedire.

Mio carissimo P. Rev.mo Alfieri,

L'altro giorno, dovendo dare una risposta al nostro carissimo De Rossi G. Batta, ho toccato in brevi cenni i casi presenti del clero di Milano e dell'*Osservatore*. Ora sento il bisogno di scrivere a voi un po' più *ad rem*, e tanto meglio che voi conoscete già, da lungo, vita e miracoli di questo giornale. La prima cosa vi assicuro che non vi è mai stato e non vi è il pensiero di farlo cadere. Tutt'altro. Nel momento stesso più delicato ed arduo Mons. Arcivescovo chiamò il direttore Don Enrico Massara e lo pregò di assicurare al giornale un buon avvenire col pigliarsi un Sacerdote, pur di sua confidenza, ma maturo, prudente: ed egli propose Mons. Marinoni, già fondatore del giornale stesso. L'Arcivescovo ben contento fe' chiamare subito Marinoni e a nome suo e del Massara lo pregò a voler assistere quel giornale coi suoi consigli, avvisi, come meglio. Ma Marinoni non ci sentiva: vedrò, penserò, sono troppo occupato, son vecchio. La cosa restò sospesa. L'Arcivescovo pregò il direttore Massara che nel riferire le offerte per l'obolo di S. Pietro volesse almeno omettere certi frizzi dell'offerente, imprudenti, fanatici, poco edificanti, sicchè talora non sembra movimento di filiale carità verso il Padre, ma occasione di satira contro i fratelli, comperata con pochi centesimi.

Nel resto non una parola di proibirgli la continuazione: ma solo insistere su di una continuazione prudente, edificante. E continuasse di certo.

E quale mai sacerdote di Dio che ne voglia la soppressione, con tanto bisogno di giornali cattolici? Nessuno. Cominciando da me, io ho mostrato tutta la confidenza a questo giornale con fatti pubblici. Voi sapete come io l'ho adoperato per molti miei articoli sulla *Scoperta dei Sepolcri Santambrosiani* e sulle preziose *Monete* da me illustrate; gli ho dato una mia *Disputazioncella* sulla *legge di Costantino M.*, pubblicata in Milano per la libertà dei cristiani e sul novissimo monumento relativo eretto in Duomo, ecc. E sopra tutti gli ho dato quella mia lettera anteriore di quattro mesi alla definizione dogmatica 6 aprile dell'anno del Concilio Vaticano, nella quale ho espresso la giusta interpretazione greca della professione di fede del concilio generale fiorentino, e aggiunti larghi cenni sulla *presenza perpetua* della chiesa milanese e dell'attuale *suo clero* in favore dell'infalibilità del Papa.

Vedete quanta stima e benevolenza avevo io per quel Giornale; così era di Mons. Rossi Prev. di S. Ambrogio, così di tutti i migliori Parroci della città e di signori cristiani, fra i quali il nostro caro conte Taverna. Ma che? A poco a poco il giornale prese tale vivacità (per non usare vocaboli offensivi) che si alienò moltissimo e non fece più tanto onore come prima al clero e alla religione. Mi hanno detto più parroci che nelle famiglie formava discordie continue. Allora sorse nei buoni nobili il pensiero di un giornale nuovo (lo Spettatore) che fosse laico, scritto da laici, sostenuto da un comitato laico composto dal conte

Giov. Melzi d'Eril, dal Marchese Cornaggia, da due Conti Castelbarco, dal nobile de' Moiana avvocato, dal signor ingegner Grassi Prefetto del Circolo della gioventù cattolica e confortati di parole e di soldi dal duca Tom. Scotti. Il giornale *Osservatore Cattolico* doveva continuare a tenere la parte religiosa come principale; lo *Spettatore* la parte civile e come secondaria la religiosa, di buon accordo.

Questi signori, adunque, invitarono il signor Albertario, prete di Pavia, secondo redattore dell'*Osservatore* ed egli, in ultima analisi, si oppose reciso al nuovo giornale, dicendo a quei signori radunati: « ed io intingerò la mia penna nel sangue dello *Spettatore* ». E da allora non ebbe pace con questi. (N.B.: a direttore dello *Spettatore* fu assunto il bravo ed ottimo cattolico sig. Stef. Scala, avvocato di Genova, allievo di Don Margotti di Torino e fratello di un collaboratore dell'Unità Cattolica).

Quindi l'*Osservatore* prese a stillettare il povero Arcivescovo, perchè aveva favorito la creazione del nuovo giornale, e a pubblicare parole meno gentili contro il promotore sig. Melzi d'Eril; e mentre lo *Spettatore*, per insinuazione del duca Salviati, invitò i senatori a portarsi al senato a votare contro la nuova legge degli abusi del clero, rimettendoli però ai loro vescovi per quiete di coscienza, l'*Osservatore* vien fuori sfuriato dicendo: « Finalmente lo *Spettatore* si è levata la maschera: eccolo tra le fila e li accampamenti dei ribelli al Vaticano ». Così da ultimo slanciò al pubblico l'opuscolo del Prof. Fontana contro l'Istituto del P. Villoresi Barnabita, che doveva restare tra teologi, filosofi, preti. Con quale edificazione dei fedeli, ditelo voi.

I Parroci della città avevano gran pena per cotali esorbitanze. Hanno più volte sentito dei parrochiani dire: « se tale è la carità cattolica, tale lo spirito dei preti, noi alla lontana dal clero ».

Finalmente venne l'occasione della morte del re, e gli animi erano assai concitati. L'*Osservatore* esce il giorno 10 con un articolo sulla malattia e sulla morte del Re, che in Milano mosse l'indignazione. Indi si fecero per le vie insulti al clero, alla religione *crudele* dei preti, e si temevano guai più gravi, anzi tumulti contro l'ufficio e i redattori dell'*Osservatore*, come a Venezia e altrove.

Allora alcuni dei parroci più savi si rivolsero al Vicario G. Mons. Rossi e all'Arcivescovo, perchè reprimesse una volta i due redattori. L'Arcivescovo per non sembrare solo, per escludere l'idea di una sua personalità tante volte offesa, rispose di mettere in iscritto il loro reclamo, onde essere appoggiato e ciò in via confidenziale. Di 26 parroci ben 24 si sottoscrissero a due righe di censura indirizzata all'Arcivescovo, dichiarando riconoscere *indecoroso, impertinente il linguaggio* di quell'articolo 10 gennaio, non aggiungendovi nulla d'altro. L'Arcivescovo, però, volle sapere se anche nel clero minore di curati coadiutori fosse lo stesso giudizio: e istesso lo diedero un 100 di essi.¹³⁶

¹³⁶ Ciò avvenne il 15 gennaio e, nello stesso giorno, il Calabiana convocò i redattori de *L'Osservatore* (cf. *supra*, intr. 5 b).

Questa estensione di pubblicità portò la cosa in piazza e i giornali, profani, presero la cosa al volo: e fu un pettegolezzo grande. Lo Spettatore del 16 gennaio cercò di esporre in giusti e brevi termini la cosa. E nel pubblico questa buona prudenza dei parroci portò acquietamento e rispetto. L'Arcivescovo fe' chiamare i due redattori ed espose loro la disapprovazione dei parroci di Milano per quell'articolo sulla malattia e morte del Re e parlò con calore.

Il sig. Albertario il dì seguente 16 mercoledì si portò a Bologna presso l'Em.mo Parocchi e di là a Roma. E intanto comparvero sull'*Osservatore* due righe del Massara, *essere lui assai dolente* di avere come che sia amareggiato S. Ecc. l'Arcivescovo. E subito di seguito comparvero sul medesimo foglio offerta dell'obolo con motti ingiuriosi ed altri insulti e per le sacrestie insinuanti sussurri contro i parroci, come *scismatici, protestanti, eretici* e pervenne all'Arcivescovo qualche scritto del Massara con parole che non riconosceva la dottrina di stare col Vescovo della diocesi.

L'Arcivescovo chiamò di nuovo Massara, gli mostrò il suo scritto ed egli domandò scusa e promise pel domani emenda e la fece di parole sul foglio. In tal colloquio l'Arcivescovo lo strinse con cuore a pigliare via diversa ed egli fe' capire che aveva con certi abbonati tali impegni di condotta che non poteva recedere. L'Arcivescovo lo esortò a pigliarsi come consigliere un uomo di giudizio e si convenne per Mons. Marinoni, rettore delle Missioni Estere, come sopra ho già esposto. L'Arcivescovo ottenne nulla: il giornale continua come prima e con lo stesso tenore.

Voi l'avete: leggete, esaminate che roba, che soffi sull'incendio. Parola d'ordine: si vuole atterrare il giornale, si vuole distruggere l'*Osservatore*: non si vuole la verità, si fa guerra al Papa, si vuole stare col Governo. Tutte menzogne. Nessuno esamina, nè viene al chiaro. E come il Vicario generale, Prevosto di S. Ambrogio, Prelato di S. Santità era il primo in testa di quell'indirizzo dei parroci, avvenne che un prete oblato, già in punto di fare il panegirico di S. Savina, 30 gennaio nella Basilica Ambrosiana, mandò a dire al curato coadiutore Orsenigo: ritiro la mia parola, chè io non voglio predicare in questa chiesa di scismatici. E si dovette cercare un altro oratore. Poi dopo due giorni, informato che tutto l'incidente consiste in un indirizzo confidenziale dei parroci all'Arcivescovo contro l'articolo 10 gennaio sulla morte del Re, non contro il giornale in sè, non contro le sue dottrine, aprì gli occhi e riprese l'impegno del panegirico. Ma Dio buono! Quale spirito ecclesiastico è questo? Quale dottrina canonica? Scismatico il Vicario Generale, scismatico il Vescovo cattolico? Perchè? Perchè non sta con loro? Ma S. Cipriano, *epist. ad Puppianum*, 69, dice che è una diocesi: *Pastori suo grex adherens. Qui cum Episcopo non est, in Ecclesia non est.* E Vescovo cattolico è quello che fu mandato dal Papa e sta in buona comunione col Papa.

Così altri hanno pubblicato lamenti, proteste, pur dichiarando che non sanno bene di che si tratti, come fecero quei del Seminario di Co-

mo. Gazzabuglio, contraddizioni, formule di scusa, perturbazioni nelle donnette e via, pensate.

Martedì ritorna l'Albertario da Roma e mercoledì 23 riceve il breve dal S. Padre nel quale sono, secondo il solito d'ogni anno, i ringraziamenti per la raccolta dell'obolo annuo, della lettera accompagnatoria e di un discorso stampato recitato al congresso di Bergamo, breve firmato 17 gennaio, il giorno dopo la partenza da Milano dell'Albertario per Roma. Ed egli col breve alzato in aria grida per le sacrestie: è qui il breve, è qui la condanna dei parroci: è vinta, trionfo. E il breve non ha alcun rapporto, nè poteva, sul subito, avervi rapporto, massime essendo Roma sì cauta e lenta in tali documenti.

Pensate voi, carissimo Alfieri, come possono andare le cose, se la divina Provvidenza non tempera un pò quella testa furiosa di Albertario. Come può l'Arcivescovo essere rispettato, obbedito, se costoro gli sono addosso col loro Foglio? Egli vive imbarazzato, confortato però dalla maggioranza del clero e dei nostri. Ritenete dunque che è falso, falsissimo che si voglia distruggere l'*Osservatore Cattolico*. Si vuole che viva e prosperi. Se c'è un pericolo è quello della sua vivacità, che potrebbe dar luogo a qualche fatto cattivo, che Dio non permetta. Lo stesso Em.mo Parrocchi, Arcivescovo di Bologna, che lo consiglia, ebbe a dire qui col signor Grassi pref. del Circolo Giov. Catt. temere che l'Albertario abbia a impazzire. Ora io ho a dirvi che non conosco questo pavese, non l'ho nemmeno visto: e colpito dalla sua vivacità di scrittore desiderava farne la conoscenza, e ne aveva parlato a Don Amelli, addetto a questa biblioteca. Ma non l'ho mai visto. Ne ho parlato qualche mese fa con Mons. Marinoni, lamentando che l'Albertario non stava al *caute et temperanter* raccomandato nel Breve di due anni fa, ed egli Marinoni, levando gli occhi al cielo, disse: « E sono stato io a chiamarlo da Pavia, a rilevar me dal peso del giornale Osservatore! Oh se io potessi entrare in discorso e confidenza e fargli capire quel *viriliter agite et omnia vestra in veritate cum caritate fiant*. Ma non spero: mi direbbe conciliatorista ».

Questi si credono i campioni del papato. Ma e noi non siamo di tutto cuore uniti al Papa? E di continuo rivolti al monte santo del Vaticano, *monte in vertice montium, quia de Sion exit lex etc.* E non saremmo anche noi contenti, beati di vedere Roma *sicut antea*, col Papa sovrano libero, coi suoi cenobii, coi suoi studi, colle sue meravigliose officature? E lo speriamo, non dagli uomini, ma da Dio, e non come sogna il Padre Curci, ma come porta il buon diritto della Chiesa. Lo speriamo: ma intanto che fare? Abbiamo da peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali.

Voi sapete quante volte io ho scritto sul papato: lunghi articoli sull'Amico Cattolico di b. mem. « S. Ambrogio e la Chiesa ambrosiana come insegnarono e praticarono, di santo in santo, fino ai tempi disgraziati del medioevo ». Conoscete il mio libro Roma pel Papa, che mi è

molto cercato, etc. etc. sino all'ultimo S. Damaso e Pio IX ossia Epitaph. S. Irenei. Or che cosa io non farei pel Papa, Ma certo io non so confidare nello schiamazzo, nel battagliare di parola.

Scrivo, prego, attendo l'ora della misericordia.

c)

Lettera del Servo di Dio a Leone XIII, 15 mag. 1878: minuta autografa, AGM, Epist. I, 1100.

Benché il Biraghi dica di aver consegnato la lettera per il Papa a mons. Francesco Biraghi¹³⁷ in partenza per Roma, dalle ricerche fatte non risulta che essa sia pervenuta al destinatario. Rimane però ugualmente molto significativo che egli l'abbia scritta come nella minuta a noi giunta. E' questa, per usare gli stessi termini del Servo di Dio, « uno sfogo di filiale confidenza » fatto al santo Padre « pel bene della Chiesa e delle anime » ed appare tutto pervaso da un profondo dolore, confortato, però, dalla fiducia nella comprensione del sommo pastore. Al suo giudizio il Biraghi rimette, allegandoglielo, l'articolo dell'*Osservatore Cattolico*, da lui biasimato, perché offensivo per il clero milanese. La maggior parte della lettera, poi, è una dettagliata relazione della vita spirituale della diocesi ambrosiana, intensa ed esemplare, grazie allo zelo dell'arcivescovo Calabiana, i cui meriti sono rilevati come nei « Cenni onorevoli » preparati nel 1868 forse da mons. Rossi e rivisti dal Servo di Dio (cf. *supra*, 7 a). Quello scritto non fu inviato a Roma; questa volta il Biraghi sembrava deciso all'invio, perché la situazione era peggiorata.

Anche il presente rimane comunque un documento del sofferto amore del Biraghi per la Chiesa ambrosiana.

Beatissimo Padre.

Milano 15 Maggio 1878

Il Breve del 21 Marzo, col quale V.S. si è degnata accogliere i figliali ossequi e l'offerta de' poveri miei lavori scientifici, lasciò nell'animo mio sì profonda gratitudine che non sarà mai cancellata.

E avendo io ricevuto da Perugia le congratulazioni da quel rev.mo monsignor vescovo Laurenzi, il quale mi onorò di sua visita qui, in Milano, e poi di lettere e doni di libri, io l'ho pregato di voler, all'occasione, fare presso V.S. le mie parti.

Ed ora che viene ai piedi di V.S. un canonico del duomo di Milano, monsignor Francesco Biraghi, ottimo ecclesiastico, dottore in utroque,

¹³⁷ Per mons. Francesco Biraghi cf. Cap. XV, n. 1. Addetto alla curia arcivescovile dal 1859, negli ultimi anni del Biraghi gli fu quasi segretario, essendone stato figlio spirituale fedelissimo.

io lo incaricai pure di presentare co' suoi ossequi anche i miei, e i sensi di mia viva gratitudine; e insieme gli affidai questa lettera, che io, come vecchio della diocesi e prelado pontificio, ho creduto in tutta coscienza indirizzare a V.S. circa un interesse gravissimo ecclesiastico, cioè l'onore e la pace di questa gran città e arcidiocesi Ambrosiana.

Oh se sapeste, Beatissimo Padre e Pastore universale, in quale perturbamento noi qui ci troviamo, come sono inquietati i Parrochi e Canonici e il carissimo Arcivescovo e il degno Vicario Generale! E ciò per le intemperanze del giornale di qui: *Osservatore Cattolico*, che mette il suo zelo e interesse nel vilipendere questo Clero, pur meritevole di ogni stima. Ne dò un saggio: degnatevi, Beatissimo Padre, di leggere solo questo articolo del 7 Aprile.

Tutto il Clero superiore di Milano, volendo presentare a V.S. un indirizzo di esultanza e devozione che fu disteso da me, si sottoscrisse volenteroso: Parroci, Canonici, Penitenzieri, Arcivescovo. E V.S. dichiarò di aver aggradito l'omaggio. Or questo fatto fu dall'*Osservatore* messo a scherno con un *Dialogo sotto l'ombrello*, che comincia: « Credete voi che si possa ingannare anche il Papa? » Qui mi permetto di unire il foglio che lo riporta. E lo riporta con alcuni appunti, *Lo Spettatore di Milano*, cattolico davvero, e di autore, ossia Direttore, lodato assai da don Margotti *Unità Cattolica* (si unisce il foglio).

Quante menzogne in questo dialogo, quanta diffamazione! Che scandalo ne' fedeli! Del Clero il quadro è questo: lo conosco appieno.

Nelle domeniche e feste la predicazione due, tre volte, e funzioni decorose e frequenza ai Sacramenti da 60 a 100 mila Comunioni annue per parrocchia; oratorii festivi per la gioventù, scuole serali, istituti per i discoli e traviate, per sordo-muti, per ciechi, tutto in mano del Clero!

La Novena della Immacolata splendidissima, il Mese di Maggio con gran divozione, la Prima Comunione de' fanciulli con preparazione singolare — migliaia di libri, altri sulla Vita di Gesù Cristo, altri per la devozione al Sacro Cuore e immagini distribuite dal Clero — la piena concordia coi Religiosi: Cappuccini, Barnabiti, Gesuiti, Carmelitani, tutti adoperati dal Clero.

Fatto è che i Quaresimalisti forestieri ogni anno partono ben edificati e pieni di stima per questa Chiesa milanese.

L'infallibilità poi venne con piena adesione ricevuta, specialmente dopo il Concilio Vaticano, quando con gran solennità venne dall'Arcivescovo dal pulpito del Duomo proclamata Dogma.

E devo soggiungere che il nostro Arcivescovo mons. Calabiana è ben amato da tutti e riverito e ben lo merita per le sue tante fatiche pastorali e per le sue larghezze pei poveri e pel divin culto e per la sua mansuetudine e dolcezza e per la sua vita devota e di continuo sacrificio e per la sua piena devozione al Papa e alla Santa Sede.

E qui è tanto spirito nel Clero, che, per la grazia di Dio, questa Diocesi di circa tremila sacerdoti non ha avuto nè preti ammogliati, nè

preti professori di empietà, nè associazioni di preti *emancipati*, nè scrittori contro il potere temporale; ma invece viene dando Missionari per la Diocesi e per le Indie, ed operai Evangelici di ogni sorta.

E' dunque ben doloroso che un giornale del luogo, detto *Cattolico*, vituperi questo Clero e si tiri la connivenza de' Giornali di altre Diocesi e così affievolisca in faccia ai fedeli l'autorità religiosa tanto necessaria.

Perciò io mi rivolgo al paterno cuore di V.S. perchè degnisi di avere pietà di questo Clero e provveda, perchè i Redattori di questo Giornale *Cattolico*, specialmente i due preti forestieri alla Diocesi, riconoscano l'autorità del Diocesano e si mettano su passi di prudenza, di giustizia, di edificazione.

Voglia V.S. perdonarmi questo sfogo di filiale confidenza, che ho espresso pel bene della Chiesa e delle anime; e degnisi aggradire l'omaggio di piena devozione e sottomissione che fo a Vostra Santità, Beatissimo Padre.

Umilissimo servo Prete Luigi Biraghi

Dottore della Ambrosiana,
Prelato Domestico di V.S.

A Sua Santità
Il Papa Leone XIII

d)

Lettera del Biraghi a mons. Geremia Bonomelli, 16 mag. 1878: orig., Milano, Bibl. Ambrosiana, fondo Bonomelli.

Al vescovo di Cremona mons. Bonomelli,¹³⁸ che lo aveva ringraziato per l'opuscolo *Scritti recenti*, il Biraghi invia *Roma pel Papa* e coglie l'occasione per fargli sapere che l'arcivescovo Calabiana era a Roma per la visita *ad limina* al nuovo Pontefice, non già per chiedere, come falsamente si diceva, la soppressione de *L'Osservatore Cattolico*. Passa quindi a lamentare la continua diffamazione del clero fatta da don Albertario attraverso il suo giornale. E' questa, in ordine di tempo, l'ultima parola del Servo di Dio nella vertenza del 1878.

¹³⁸ *Geremia Bonomelli* (1831-1914). Nato a Nigoline presso Iseo, morì ivi. Ordinato nel 1855 in Brescia, studiò a Roma al Collegio Capranica ed all'università Gregoriana. Insegnò dodici anni a Brescia teologia, poi fu parroco di Lovere. Nel 1867 Pio IX lo preconizzò vescovo di Cremona, dove entrò nel 1871. Per cultura, temperamento e larga conoscenza del mondo politico, donde era uscito il risorgimento italiano, fu uno dei vescovi italiani che parve riassumere in sé il desiderio di una più stretta unione tra Chiesa e patria in tempi di lotte e divisioni. L'opera del Bonomelli può annoverarsi fra gli elementi che precorsero la Conciliazione del 1929. Fu una figura discussa, ma vescovo intemerato, pastore zelantissimo. Il suo carteggio è conservato nella Biblioteca Ambrosiana: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 38. Oltre alla copiosa bibliografia, ivi citata, cf. pure, C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa chiesa*, Brescia 1975.

Eccellenza rev.ma monsignor vescovo,

Milano 16 maggio 1878

Poichè v. ecc. mi ha esternato il suo gradimento per gli *Scritti recenti* da me offerti, credo farle cosa non discara coll'offrire pure un mio opuscolo *Roma pel Papa*: opuscolo che, benchè edito già da qualche anno, pure mi è in oggi cercato da molti per la conformità colla enciclica di PP. Leone XIII, e se ne desidera la ristampa. Voglia monsignore accoglierlo colla sua bontà, non come cosa di merito, ma come omaggio di stima che io fo alla sua venerata persona. E se mai giudicasse opportuna qualche aggiunta o variazione, io ne farei molto caso, perchè conosco il suo valore distinto nelle cose teologiche.

Questo nostro Metropolitano è partito per Roma a visitare *limina Apostolorum* e il novello Pietro. Qui da taluni si vuol supporre che voglia ottenere la soppressione del giornale *Osservatore Cattolico*. Sono baje. La libertà della stampa concessa per legge ad ogni cittadino e il bisogno di giornali cattolici non lascia luogo a quella supposizione.

Ma sarebbe pur desiderabile che quel giornale dismettesse quelle intemperanze e le diffamazioni contro il clero milanese, e i frizzi contro il pastore diocesano, e si portasse da buon difensore della buona causa. Così le cose vanno malissimo e si fa una agitazione che presso i fedeli toglie ogni autorità ad un clero in complesso esemplare, operoso, coltivatore delle anime, secondo lo spirito e i principi di s. Ambrogio e di s. Carlo. Ma il buon Dio e la Madre delle grazie vorranno, spero, ricondurci la calma. Voglia pure, eccellenza, aggradire un altro mio libro, *Catechismus ordinandorum ad usum diocesis Mediolanensis*. Anche questo deve essere ristampato. Qui pure mi sarebbero grate le sue osservazioni per una migliore edizione. Troverà infine, oltre il Pontificale Romano, anche due lettere di s. Girolamo, una *de instituendo clerico*, l'altra *de clerico*, che lasciò perfetto esempio. Aggradisca, se non altro, la mia confidenza e devozione e mi tenga nel numero de' suoi affezionati servi e stimatori.

Umilissimo prete Luigi Biraghi
Prelato domestico di Sua santità, Dottore della Ambrosiana

Manifesta ostilità dell'Albertario contro mons. Biraghi, luglio 1878.

Quando la sua vertenza con il Calabiana era giunta alla fase cruciale, nell'estate 1878, l'Albertario trovò il modo di denunciare la disapprovazione del Servo di Dio nei confronti suoi e dell'*Osservatore Cattolico*, esagerandola sino a definirla diffamazione. Della controversia, che in tal modo venne ad aprire con il Biraghi, don Albertario informò mons. Marinoni, come risulta dalle due lettere seguenti, conservate tra la corrispondenza del Marinoni stesso.

a)

*Lettera di don Albertario a mons. Marinoni, 22 lug. 1878: AME, v. 28
Corrispondenti vari, A - b, pp. 19-21.*

Difendendo l'autore dell'articolo del *Popolo Cattolico*, giudicato offensivo per le Marcelline, l'Albertario dimostra a mons. Marinoni, costituito moderatore dei redattori de *L'Osservatore Cattolico* e de *Lo Spettatore*, che l'arcivescovo Calabiana, da cui era venuto il rimarco, non perdeva occasione per colpire il suo giornale e le riviste della stessa redazione. Con ironia l'Albertario sottolinea che l'articolo era stato incriminato, perché, nelle Marcelline, vi si riteneva offeso il Biraghi.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Ho dimandato all'autore dell'articolo del *Popolo Cattolico* se avesse inteso parlare dell'educazione che si impartisce dalle Marcelline nelle parole che voss. mi pose sott'occhio, e che hanno suscitato le censure di qualche persona. Mi rispose che quelle parole non si possono prendere come esclusivamente dirette alle Marcelline. Ad ogni modo, Monsignore, si poteva con miglior garbo appuntare il metodo di educazione di quelle Signore? Ciò dico nella ipotesi più sfavorevole allo scritto. Che poi dallo stesso Arcivescovo si muova lamento perchè il *Popolo Cattolico* (sempre in quell'ipotesi) giudica con giusta severità un istituto privato, non lo so comprendere; il giornale il *Popolo* è liberissimo in questa materia. Le Marcelline dunque sono clero anch'esse? A che si vuol ridurre il giornalismo? Si vorrà a questo ridurci di non poter parlare di una cosa perchè c'è di mezzo il Biraghi, di altri istituti, perchè c'è di mezzo il Nava di S. Vittore?

Vossignoria osservi a quale estremo ci si riduce; mentre io l'assicuro che useremo la massima ponderanza e riservatezza, La prego, Monsignore, a far conoscere a chi di dovere, questi tentativi di soffocare¹³⁹ indirettamente i giornali ai quali la S. Sede concede la propria protezione, e vuole che vivano. Ogni parola nostra sarà sempre male interpretata.

Quanto al *Leonardo da Vinci*, osservi:

- I° - Vi si parla solo negando le calunnie sparse, ma non si dice nulla di positivo.
- II° - Quelle calunnie furono sparse da S. Eccell. l'Arcivescovo, poichè egli poco poteva parlare di *misure* contro l'*Osservatore*.
- III° - Orbene, l'Arcivescovo si mostrò con Voss. malcontento che si sia dal Cardinale l'Em.o Franchi fatto rimprovero allo *Spettatore*

¹³⁹ La parola « soffocare » è di incerta lettura.

che calunniava, e nello stesso tempo si lamenta del *Leonardo* che si difende.

IV° - L'Arcivescovo fa due parti in commedia: col suo giornale ci provoca - colla sua autorità ci impedisce la difesa.

V° - Il *Leonardo* è scritto da ben 23 collaboratori.

VI° - Ad ogni modo l'Arcivescovo non ha altro da fare che disgustare tre fogli cattolici di Milano; poi dice che noi non lo rispettiamo.

Rinnovo, Monsignore, le assicurazioni le più sincere di calma e di prudenza. Io sono certo che Ella farà in modo che veniamo considerati come uomini e non come celesti confessori.

Col massimo ossequio, ill.mo e Ven.mo Mons.e

Di Voss. Ill.ma e rev.ma
servo e figlio dev.mo
P.te Davide Albertario

22. luglio 78

b)

Lettera di don Albertario a madre Marina Videmari, 30 lug. 1878: AME, v. 29 Corrispondenti vari, A - b, pp. 25-26.

Con ogni probabilità la lettera, indirizzata alla Videmari, fu da lei stessa mandata a mons. Marinoni, per indurlo a dissuadere l'Albertario dal manifestato proposito di procedere per via legale contro il Biraghi. Indubbiamente il Servo di Dio fu al corrente della cosa. Mettendo a confronto le disapprovazioni da lui varie volte espresse ai suoi corrispondenti (cf. *supra*, 12) sull'Albertario, con il tono ricattatorio di questa lettera, si capisce come il Servo di Dio ebbe a soffrire, mentre sosteneva la sua lotta per la moderazione e la pace nelle questioni politico-ecclesiastiche del suo tempo.

Gentilissima ed illustre Signora,

La bontà del di lei cuore e la elevatezza dell'ingegno che la rendono degnamente onorata, mi fanno ardito, egregia Signora, di presentarle una mia umilissima osservazione.

Mons. Luigi Biraghi, non so per qual motivo, si è preso da alcun tempo il gusto di osteggiare l'*Osservatore Cattolico*; non solo ha scritte lettere che vennero pubblicate sullo *Spettatore*, ma è giunto a tale punto da spedire al Direttore spirituale del Collegio delle RR. Marcelline di Vimercate, e a Mons. Vescovo di Crema, per limitarmi al numero legale delle testimonianze, un *brano di lettera* nel quale è diffamato l'*Osservatore*, e sono vigliaccamente diffamato io personalmente.

Ella comprende, Signora, che a me importa l'onore dell'*Osservatore* quanto a Voss. deve importare l'onore de' suoi Istituti; comprende che a me vale ben più il mio buon nome che non mi faccia pensiero del buon nome di Mons. Luigi Biraghi.

Or bene, quel *brano di lettera* è una menzogna; l'autore di esso fu redarguito come si meritava dagli Em.i Cardinali Simeoni e Franchi; e se Mons. Biraghi non pensa a ritirarsi e a smentirsi presso il Direttore delle Marcelline a Vimercate e presso Mons. Vescovo di Crema, e se non mi dà argomento e prova di questa smentita, io sarò costretto a chiamarlo innanzi ai giudici competenti perchè renda ragione della diffamazione di cui si è reso indegnamente complice. Nel caso in cui io fossi costretto a tale estremo, che altamente mi addolorerebbe, non sarà da imputarsi a me se anche gli Istituti di Voss. saranno nominati nella trattazione giuridica della vertenza.

Io sono persuaso che alla nota intelligenza di Voss., illustre Signora Direttrice, non isfuggirà la delicatezza del mio procedere; io possiedo le prove della diffamazione a mio danno compiuta da Mons. Luigi Biraghi, io potrei agire tosto come ne ho il dovere, ma mi rivolgo a Lei, perchè induca l'Ill.mo e Rev.o Mons. a disdire quello che ha scritto e a cessare dall'osteggiarmi, poichè io so bene che l'affare potrebbe prendere proporzioni gravissime. Questa lettera oltrechè mi è suggerita dai sentimenti più benevoli verso Voss., cui conosco per relazioni molte di giovani da lei educate e che sono pronte a testimoniare sull'andamento della educazione che si impartisce da Voss., mi fu anche raccomandata di spedirgliela dal mio avvocato che è un perfetto gentiluomo.

Ella mi permetterà anche di farle nota la mia grande meraviglia d'aver udito come siansi fatte delle recriminazioni contro alcune frasi del *Popolo Cattolico*, dopo che Mons. Biraghi si fa lecito una guerra vile di diffamazione contro dell'*Osservatore* e contro di me.

Pronto a qualunque accordo pel bene della pace, io non intendo che l'onore mio sia così calpestato, e prego Voss. di un rigo di risposta per mia norma.

Avvezza alle lotte della vita, Ella saprà, in questo primo incontro che ho l'onore di avere con Lei, concedermi il suo perdono e credermi quale mi pregio segnarmi, di Voss. Gentilissima

P.te Davide Albertario
Dirett. dell'Oss. Cattolico

Milano, 30 luglio 1878.